



Il volume raccoglie gli Atti della giornata del 14 febbraio 2019 dedicata all'intitolazione a Roberto Racinaro (1948-2018) della Sala del Senato accademico dell'Università degli Studi di Salerno. Oltre agli interventi pronunciati in quell'occasione il volume, voluto e curato da amici e allievi, presenta un profilo biografico e bibliografico del Prof. Racinaro e una ricostruzione dei momenti salienti della sua carriera accademica e scientifica.

**SCIENZE UMANISTICHE E DELLA FORMAZIONE**

Pensare il proprio tempo, tra scelta e destino

## Pensare il proprio tempo, tra scelta e destino

*La serietà "lieve" di Roberto Racinaro*

a cura di Domenico Taranto,  
Clementina Cantillo, Gian Paolo Cammarota

RUBETTINO





Collana Scientifica dell'Università di Salerno  
*Scienze Umanistiche e della Formazione - Atti di Convegno e Opere Collettanee*

Pensare il proprio tempo, tra scelta e destino  
La serietà “lieve” di Roberto Racinaro

a cura di

Domenico Taranto, Clementina Cantillo, Gian Paolo Cammarota

**RUBETTINO**



## Premessa

La giornata del 14 febbraio 2019, data in cui l'Università degli Studi di Salerno ha deciso di intitolare la Sala del Senato accademico al professor Roberto Racinaro, ha segnato la conclusione di un *iter* iniziato dalla richiesta del Corso di Laurea in Filosofia di ricordare lo studioso e il Rettore dell'*Hippocratica civitas*, venuto a mancare il 14 giugno del 2018. Tale proposta, fatta propria dal DiSPaC, il Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale, e poi sostenuta da altri Dipartimenti, è stata inoltrata al Senato Accademico, che l'ha accolta.

Il volume che qui presentiamo raccoglie gli Atti di quella giornata e comprende tutti gli interventi che in quella occasione sono stati pronunciati, un profilo biografico del prof. Racinaro e una bibliografia degli scritti. Corredano il volume due appendici, che raccolgono documentazione d'archivio, e alcuni testi del prof. Racinaro di particolare significato dal punto di vista intellettuale e umano.

Alla realizzazione di questo volume hanno contribuito molti, che qui ricordiamo e ringraziamo.

Ci riferiamo a Mariagiovanna Riitano, Luca Cerchiai, Renata Cantilena, Carmine Pinto, e ancora a Davide Monaco delegato alla comunicazione del DiSPaC, e a Germana Giardullo, laureata magistrale in Filosofia nel 2014 e antica frequentatrice delle lezioni del professor Racinaro.

L'*editing* del volume è stato curato da Melissa Giannetta, che ringraziamo anche per la trascrizione degli interventi che ci ha consegnato dolendosi di non essere riuscita a restituire l'amicizia e la commozione che si respiravano nella Sala del Senato accade-

mico e nelle parole dei relatori. Sappiamo che ciò è impossibile, ma dell'una e dell'altra ci siamo avvalsi quando ci siamo messi al lavoro trovando la collaborazione di molti, che quei sentimenti hanno condiviso con noi. Pensiamo a Vittorio Dini, Paolo Fusco, Lea Tortora e Gina Volpe.

Per le ricerche d'archivio, tese a ricostruire la carriera accademica di Racinaro, abbiamo usufruito del lavoro di Eleonora Avalone e Gilda Di Marzo, collaboratrici della professoressa Raffaella Zaccaria, titolare dell'insegnamento di Archivistica nella nostra Università, che hanno dedicato ormai più di un triennio all'inventariazione della serie Affari generali dell'Archivio storico di Ateneo e oggi borsiste del progetto PAr-Unisa.

Gli scritti che presentiamo in *Appendice* sono stati trattati informaticamente da Paolo Fusco e ci sono stati forniti da Pellegrino Montuori del servizio di *document delivery* della Biblioteca d'Ateneo e da Giuseppe d'Errico della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

Salerno, Università, 12 settembre 2019

Domenico Taranto  
Clementina Cantillo  
Gian Paolo Cammarota

## Interventi





Prof. Aurelio Tommasetti  
Magnifico Rettore

*Università degli Studi di Salerno,  
Sala del Senato accademico, 14 febbraio 2019*

Un ringraziamento per aver voluto partecipare a un momento estremamente significativo per il nostro Ateneo e per la nostra comunità. L'idea e la volontà di intitolare al prof. Roberto Racinaro la Sala del Senato accademico dell'Università nascono da un desiderio condiviso di riconoscimento e di riconoscenza verso un uomo, uno studioso appassionato, un intellettuale instancabile, che ha guidato come Rettore la nostra Università.

Nato a Reggio Calabria nel 1948, laureatosi all'Università di Messina con Raffaello Franchini, Racinaro ha svolto la gran parte della propria intensa attività intellettuale e istituzionale nella Università e nella città di Salerno, partecipando anche direttamente alla politica campana. Per molti anni è stato docente di Storia della filosofia, Filosofia teoretica e Filosofia politica. Il suo magistero è sempre stato caratterizzato dal rigore dello storico, da un forte interesse teorico e dall'affermazione della vocazione pratico-politica della filosofia.

È stato a lungo coordinatore del Dottorato di ricerca in Etica e filosofia politico-giuridica, luogo di incontro di studiosi e di confronto di studi, caratterizzato da una spiccata vocazione interdisciplinare e internazionale. A partire dal 1987 fino al 1995 ha assunto, giovanissimo Rettore, la guida di questo Ateneo, governando in anni difficili, ma cruciali la vita dell'Università, completandone il trasferimento dalla città di Salerno alla Valle dell'Irno e ponendo le basi per l'attuale prestigiosa configurazione. Dopo una lunga malattia si è spento il 14 giugno 2018.

Molte e di grande spessore scientifico le sue pubblicazioni cui instancabilmente, dagli anni Settanta in poi, ha accompagnato una coraggiosa passione per la prassi, che ha saputo percorrere fino in fondo nelle istituzioni e nell'Accademia con l'obiettivo di investigare i modi della composizione e della scomposizione di realtà e razionalità, interessato come era all'uno e all'altro versante della teoria e della prassi nelle diverse tonalità del loro rapporto nel "secolo breve", da quello di ispirazione liberale a quello più orientato verso l'adesione ai principi del conservatorismo.

Oggi ricordiamo Roberto Racinaro, e ne lasciamo un ricordo perenne, per quello che ha fatto per la nostra Università e per il nostro territorio. Roberto è stato un docente di altissimo profilo: viene qui ricordato dai suoi colleghi Biagio De Giovanni e Fulvio Tessitore, dalla sua allieva e dai rappresentanti delle Istituzioni, ma Racinaro è stato anche uomo delle istituzioni. Rettore della nostra comunità accademica per otto lunghi anni, ha vissuto una vicenda personale e giudiziaria complessa, che ancora rappresenta una ferita aperta per la nostra Università e per la città di Salerno e che solo dopo sedici lunghi anni si è conclusa con la piena assoluzione rispetto a tutti gli addebiti che gli furono mossi.

Il Senato accademico ha per queste ragioni assunto all'unanimità la decisione di intitolargli la Sala delle proprie riunioni, luogo simbolo del nostro Ateneo, poiché aula degli organi di governo, in cui si riuniscono Consiglio e Senato. Questa intitolazione è solo un primo passo per ricordare la limpida innocenza di Roberto Racinaro, che è testimonianza del valore della sua opera morale e intellettuale. La sua passione per le idee, la sua difesa del nesso tra politica e conoscenza ci indicano la via privilegiata e forse unica per restituire la politica al suo destino che è quello di essere scelta responsabile invece che passiva accettazione di direttive tecniche e della loro solo presunta neutralità.

Concludo questo mio breve intervento a nome dell'intera comunità universitaria con la certezza che l'impegno scientifico e la finezza intellettuale e umana di Roberto Racinaro continueranno a rappresentare un esempio per coloro i quali hanno avuto la fortuna

di conoscerlo come maestro, collega e amico, ma anche per quanti trarranno dai suoi scritti un'impareggiabile lezione di rigore e di libertà.

Oggi facciamo la cosa giusta.



## Prof. Luca Cerchiai

Direttore del Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale

Credo che dopo l'intervento del Rettore Magnifico, così importante sotto il profilo culturale e politico, il mio possa essere molto breve e richiamare soprattutto il clima intenso di amicizia, partecipazione e anche di commozione che ci accomuna in questa giornata.

Anche se nella mia veste istituzionale porto il saluto del DiSPaC, il merito di avere proposto per conto del Dipartimento l'omaggio del prof. Racinaro non è mio: va, infatti, ascritto all'impulso del precedente direttore, la prof.ssa Mariagiovanna Riitano, e all'impegno, davvero generoso, dei professori Clementina Cantillo e Domenico Taranto.

Desidero anche ricordare il prof. Gian Paolo Cammarota per il suo lungo rapporto di amicizia e la devozione nei confronti del prof. Racinaro: una relazione umana e intellettuale, maturata nella pratica quotidiana della vita universitaria.

Come ha detto il Rettore, oggi è una giornata molto importante. L'Università ha fatto la cosa giusta, perché è giusto celebrare un professore che è stato molto importante per la nostra comunità, sia per la sua figura di assoluto rigore scientifico sia per il modo con cui ha interpretato la funzione dell'intellettuale.

Il prof. Racinaro ha scelto di svolgere una funzione attiva, impegnandosi per una politica culturale non semplicemente accademica, ma più ampiamente rivolta alla collettività: per questo ha deciso di assumere il carico di delicate responsabilità istituzionali per le quali poi, come ha ricordato il Rettore, ha subito drammatiche e ingiuste conseguenze, commettendo e scontando – questo il titolo di un bellissimo articolo pubblicato su «Il Mattino» – la *Colpa dell'innocenza*, che richiama una celebre categoria hegeliana.

Dedicare al prof. Racinaro la Sala del Senato, l'organo deputato alle decisioni e alle responsabilità della politica universitaria, è importante non per un'astratta forma di risarcimento ma per ricordarci e farci riflettere criticamente sulle forme violente che può assumere la gestione dei poteri, in particolare di quello sempre più cruciale e ambiguo, legato al controllo e all'uso degli strumenti di comunicazione.

Credo che una riflessione su questo tema non sarebbe dispiaciuta a un professore di Filosofia teoretica oltre che di Storia della filosofia.

## Prof.ssa Clementina Cantillo

Professore Ordinario di Storia della Filosofia

Al mattino del 14 giugno 2018, la notizia della scomparsa di Roberto Racinaro mi ha colta di sorpresa. Non che non fossi al corrente della criticità delle sue condizioni, ma la distanza imposta dalla lunga malattia (e dal pudore con cui l'ha vissuta) mi dava l'impressione di averne differito in un tempo indeterminato l'esito. Quando questo purtroppo si è verificato, ho avvertito fortemente l'esigenza di incontrarlo di nuovo, richiamando alla mente i tanti momenti e le tante esperienze di cui si è nutrito il rapporto dell'allieva nei confronti del proprio maestro. E, allora, l'ho cercato nei "luoghi" in cui questo rapporto è maturato e si è consolidato nel tempo e nelle forme. Innanzitutto, nei corsi di lezione, a partire da quelli dedicati all'antropologia filosofica di Scheler, di cui mostrava la matrice fenomenologica husserliana ma anche il distanziamento critico da essa nel rifiuto di ogni forma di metodologismo, nella valorizzazione della concrezione della realtà attraverso le analisi dedicate alla persona e agli atti spirituali e sociali. O, ancora, in questa stessa area dell'intenso dibattito primo-novecentesco sul rapporto della filosofia con le scienze umane e sociali, le lezioni dedicate a Simmel e a Kracauer, come pure al rapporto tra spirito e vita in Cassirer. Ma, in particolare, sono stati determinanti per la futura evoluzione delle mie ricerche i corsi dedicati a Hegel, che ho seguito con l'entusiasmo e la passione che, pur nell'eloquio rigoroso e misurato, lui sapeva trasmettere. Corsi orientati nella direzione del rinnovamento degli studi hegeliani condotta principalmente in area francese e tedesca, volta a ripensare criticamente il carattere conservatore attribuito alla filosofia di Hegel e il nesso tra metodo e sistema, restituendo la fecondità di un pensiero aperto alla



dimensione della prassi politico-sociale e contrassegnato, più in generale, dal riconoscimento del costitutivo dinamismo dei processi storico-spirituali.

Sono così ritornata sui suoi libri, da cui tanto ho imparato. Già nell'intensissima produzione degli anni '70 Racinaro aveva dedicato al pensiero di Hegel ricerche condotte con ricchezza documentaria e acume ermeneutico, che hanno apportato un rilevante contributo agli studi sul filosofo tedesco e al dibattito intorno all'hegelismo. L'analisi di concetti fondamentali quali quello di "destino", "alienazione", "astratto", "concreto" (si vedano i volumi *Rivoluzione e società civile in Hegel*, del 1972, e *Realtà e conciliazione in Hegel. Dagli scritti teologici alla filosofia della storia*, del 1975, ma anche, più tardi, la cura, con Vincenzo Vitiello, di *Logica e storia in Hegel*, del 1985) si sviluppa secondo una prospettiva interpretativa volta a mostrare la limitatezza di una visione che svuota il pensiero della propria forza produttiva, irrigidendolo nella opposizione tra il rispecchiamento della prassi e la risoluzione di quest'ultima nella teoria. Vi si ritrova un interesse teorico che apre il pensiero alla dimensione della vita, sottoponendo al proprio vaglio critico il nesso – centrale nella modernità – tra realtà e razionalità, storia e logica, individualità e universalità.

Nella direzione delineata a partire da Hegel, il senso profondo del legame tra vita, coscienza e storia, tra l'uomo e i suoi concreti prodotti culturali, è alla base delle indagini successive dedicate all'antropologia filosofica, alla sociologia e alla filosofia della cultura attraverso il confronto con pensatori come Simmel, Scheler, Kra-cauer (*Il futuro della memoria. Filosofia e mondo storico tra Hegel e Scheler*, del 1985) e Cassirer (di cui ha curato *Spirito e vita*, 1992). In particolare, l'esigenza di un chiarimento teorico delle dinamiche interne alla creazione di concetti e figure fondamentali della storia della modernità, come quelle del borghese e dello "spirito del capitalismo", traspare chiaramente dalla densa *Introduzione* al saggio di Scheler dall'omonimo titolo, da lui curato nel 1988. La questione della "ricomposizione fra teoria e politica" e l'interesse per la teoria dello Stato e del diritto delinea, fin dagli studi giovanili sul marxismo e la sua crisi (*La crisi del marxismo nella revisione di*

*fine secolo*, del 1978, e, nello stesso periodo, le curatele di scritti di Adler), una direzione che porta all'approfondimento della filosofia politico-giuridica sia nelle espressioni più liberali che accentuano gli aspetti formali (la cura di *Socialismo e stato* di Kelsen del 1978) sia in quelle più conservatrici che insistono su quelli sostantivi (i lavori su Schmitt e Voegelin).

Nel 1995, l'attenzione teorica per il tema del diritto e della giustizia si fa «carne e sangue» nella sua propria esperienza personale. Travolto da una drammatica vicenda giudiziaria, chiusasi solo sedici anni dopo con la piena assoluzione, Racinaro sperimenta direttamente tutta la violenza di quell'astratto giustizialismo su cui tanto acutamente da diversi versanti aveva già rivolto la propria attenzione, ad esempio a proposito delle pagine dedicate a «Libertà assoluta e terrore» nella *Fenomenologia dello spirito* di Hegel, su cui ricordo lezioni esemplari e appassionanti (si veda *Rivoluzione come Riforma. Filosofia classica tedesca e rivoluzione francese*, 1995). Pur di fronte a eventi che lo avrebbero segnato per sempre, egli continua a esercitare il «coraggio del pensiero» elaborando concettualmente il proprio doloroso vissuto, affidato al limpido e raggelante racconto de *La giustizia virtuosa. Manualletto del detenuto dilettante* (del 1996, con una prefazione di Biagio de Giovanni) o trasformato in ulteriori momenti di approfondimento teorico per denunciare le distorsioni di un'idea assolutizzata di giustizia e di «virtù» (*Esperienza, decisione, giustizia politica*, del 1997; *Colonne infami. Presente e passato della questione giustizia*, 2000; le curatele di F.M. Pagano, *Giustizia criminale e libertà civile*, sempre del 2000 e di O. Kirchheimer, *Giustizia politica*, del 2002). Ancora poco dopo gli eventi descritti, in un'intervista a un quotidiano locale, ribadisce «la passione per la battaglia delle idee» e l'importanza del «nesso tra politica e conoscenza», quale mezzo per sottrarre la politica al neutralismo dei «tecnici» restituendola alla dimensione della scelta e della responsabilità.

Molte sono state le occasioni scientifiche di collaborazione, che negli anni si sono susseguite. Tra queste, i convegni organizzati da Racinaro su tematiche di grande attualità nel dibattito filosofico (come quello del 1996 sullo statuto della storia della filosofia o il convegno

internazionale dedicato al pensiero di Eric Voegelin, a proposito del quale mi piace ricordare l'intenso dialogo filosofico istituito con gli allievi di Voegelin, Peter Opitz e Tilo Schabert, rimasti poi legati a Racinaro da un rapporto di profonda stima e amicizia).

Infine, voglio citare l'attività del Dottorato di ricerca in Etica e filosofia politico-giuridica, di cui è stato a lungo coordinatore, "luogo" attivo di un fecondo dibattito e confronto critico tra saperi e prospettive disciplinari differenti, cui hanno partecipato studiosi di livello internazionale.

Ritrovandone, al tempo stesso, la "cifra" umana dell'amicizia e del sorriso ironico – anche nelle circostanze più difficili mai spento, che il ricordo mi restituisce, tuttavia, oramai più simile a una piega dolorosa – mi sono chiesta, oltre le lezioni e le occasioni accademiche e scientifiche richiamate, in che modo, più in profondità, mi fosse stato maestro. E così mi sono rivista nel suo studio o a casa sua a discutere delle possibili linee di ricerca verso le quali indirizzare il mio lavoro, attendendo sue indicazioni. Dopo gli stimoli teorici e i suggerimenti di lettura che sempre generosamente mi dava (anche quando, da Rettore, era gravato di impegni), il colloquio si concludeva sempre allo stesso modo: con l'esortazione a decidere autonomamente, secondo le mie curiosità e i miei reali interessi. Una esortazione di cui solo in seguito, oramai più matura, ho compreso il senso autentico: Racinaro non voleva essere maestro, ma proprio per questo lo è stato veramente. Lo è stato nella direzione indicata in celebri passaggi dell'*Apologia di Socrate*, in cui Socrate dichiara di non essere mai stato maestro di nessuno nel senso del *didaskalos*, vale a dire di colui il quale esercita una funzione meramente trasmissiva del sapere. Di contro, egli riconosce di non essersi mai negato a chi, giovane o vecchio, desiderasse ascoltarlo, privilegiando con ciò la figura del «compagno di ricerca» (*hetairos*), di chi ne condivide liberamente e autonomamente il cammino, rispetto a quella del maestro che intende trasmettere passivamente il proprio presunto sapere ai discepoli. E proprio questo è l'insegnamento principale che ho ricevuto da Racinaro: la libertà e il rigore nella ricerca, senza lasciarsi condizionare da alcuna autorità esterna, nemmeno quella del proprio maestro.

Naturalmente, l'esercizio della libertà nella scelta implica anche l'assunzione di una precisa responsabilità rispetto a essa. Di questa responsabilità sono pienamente consapevole nel ricoprire, oggi, la cattedra di Storia della filosofia, che è stata la sua.

Tradizione ed eredità costituiscono un patrimonio, una ricchezza, che, come diceva Hegel a proposito della storia della filosofia – cui Racinaro ha dedicato studi rilevanti – richiedono non solo di essere adeguatamente conservati ma anche ulteriormente coltivati e incrementati. È questa la direzione lungo la quale le principali linee teoriche del suo itinerario di pensiero possono farsi impulso vivente per ulteriori studi e ricerche.



Prof. Biagio De Giovanni  
Professore Emerito di Filosofia Politica  
dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Siamo raccolti qui in amicizia e commozione nel ricordo di Roberto Racinaro, intitolandogli la Sala del Senato accademico, a lui che è stato Rettore di questa Università e professore di Filosofia per molti anni.

Il mio è uno stato d'animo particolare, non solo per il rapporto intenso che ho avuto con Roberto, ma anche perché mi trovo in questi anni "vecchi", assai vecchi, a dover ricordare un giovane amico che è scomparso. Questo crea sempre uno stato d'animo di grande commozione.

Il mio ricordo di Roberto è anzitutto quello di lui giovanissimo: già da allora tante memorie comuni. Insegnavo a Salerno negli anni Settanta, quando Roberto, che si era laureato a Messina (come è stato ricordato con Raffaello Franchini) venne qui come borsista, poi come assistente alla cattedra di Storia della filosofia di cui ero titolare e per qualche anno abbiamo lavorato insieme. Rimasi a Salerno fino al 1974. Ho insegnato con la sua collaborazione in questa Università di Salerno, e questo costituisce un grande ricordo di anni felici, pieni di disordini e pieni di idee, pieni di problemi e di risposte, o tentativi di risposte a questi problemi: anni assai fervidi.

Con Roberto mi incontrai subito, perché incontrai subito la sua intelligenza e la sua ironia. Quella di Roberto era un'intelligenza profonda e leggera. Come diceva la prof.ssa Cantillo, mai faceva avvertire il peso della sua cultura e pure della propria capacità di intervenire nelle cose del mondo. Possedeva un'ironia costante sulle cose che lo meritavano, e fu certo anch'essa che lo aiutò a vivere alcuni momenti difficili che attraversò, ho sempre apprezzato questa sua capacità di

accompagnare il divenire della vita con serietà e levità – non voglio dire leggerezza – con levità, che è una cosa diversa.

Subito compresi la sua vocazione per la filosofia, per lo studio, per la cultura; una vocazione chiara e netta, che manifestava subito una caratteristica che è già stata sottolineata, quel carattere non aliquidamente accademico della sua cultura, ma profondamente intriso in senso alto di politicità, cioè la capacità di pensare che la filosofia è pensiero del proprio tempo e che, in quanto pensiero del proprio tempo, non lo può dimenticare, ma deve comprenderlo, capirlo, in qualche misura, quando possibile, deve potervi anche partecipare. Quella scelta che Roberto ha fatto nella vita (di avere importanti ruoli istituzionali e poi, negli anni successivi, anche importanti ruoli politici) è stato sempre il segno del suo modo di interpretare che cosa può significare essere filosofi.

In quegli anni che, come dicevo, per me sono tutti da ricordare, quando si assisté al fervore intellettuale e politico di una generazione, avemmo con Roberto anche una esperienza comune nella quale lui ebbe una parte assai importante. Nei primi anni Ottanta, quando cercammo di cominciare a riflettere su cosa stesse succedendo in quel tempo di discontinuità e di rottura, provammo a inventare una rivista, «il Centauro», che ebbe tra i vari protagonisti giovani filosofi, e fu la rivista che contribuì a formarli in un dialogo costante per la definizione di ogni fascicolo. Roberto fu tra i primi tra questi e negli anni Ottanta ha consegnato a questa rivista (che io amo molto e che durò sei o sette anni) diversi articoli che sono rimasti e che si rileggono oggi con ammirazione. Naturalmente non li ricordo qui analiticamente, perché non è questa la sede giusta e qui vorrei lanciare anche una proposta, che forse è stata già accennata: la possibilità di avere una sede per approfondire l'eredità culturale, filosofica e politica che Roberto Racinaro lascia, quindi una sede specialistica nella quale poter valutare i suoi contributi, che sono tanti e molto concentrati. Faccio solo un brevissimo cenno alla cultura tedesca cuore e nucleo profondo dei suoi scritti, e un solo accenno ai riconoscimenti molto importanti ottenuti in Germania da parte di accademie, fondazioni e con la partecipazione a comitati scientifici di riviste di primo rango.

Un terreno che lui, Roberto, ha arato muovendo da quella che è stata una passione comune che ci ha anche profondamente legati dagli anni in cui ci siamo conosciuti, e che è stata ricordata anche dalla prof.ssa Cantillo, su Hegel e su Marx e che lui ha portato avanti, incontrando la filosofia dell'Ottocento e del Novecento, la filosofia dei neokantiani di Marburgo, la filosofia di Cassirer, di Kelsen, di Schmitt, di Simmel, di Scheler. Come vedete, una specie di itinerario unitario nel quale la diversità dei temi e degli autori affrontati, così diversi tra loro, erano tenuti insieme da una problematica fortemente tesa a riconoscere nella tensione che proprio con Hegel nasce, quel rapporto tra la vita e le forme, tra il soggetto e la sua oggettivazione, che è la vera cifra del pensiero moderno.

Se devo ancora fermarmi per un momento sul suo rapporto con Hegel, vorrei ricordare un aspetto che mi colpì molto subito, anche perché io avevo affrontato il tema in un'altra chiave. L'incontro di Roberto con Hegel nacque con l'Hegel degli *Scritti teologici-giovanili* e con quello della *Fenomenologia*. Questa è una scelta precisa quando si studia Hegel. Negli anni Roberto ha naturalmente approfondito e allargato questa fonte, ma questa fonte è rimasta fondamentale. Perché dico fondamentale? Affrontare Hegel leggendo la *Fenomenologia*, era cosa che faceva parte di alcuni aspetti della tradizione dell'hegelismo meridionale – Bertrando Spaventa aveva lavorato per una vita su questo «libro maledetto» per le difficoltà di comprensione che dà, come scriveva al fratello in carcere. Quando Roberto affrontò Hegel con la *Fenomenologia* voleva dirci una cosa – che poi gli studi successivi su altri autori e altri momenti della cultura europea hanno confermato – voleva affermare la tensione e direi la fluidità, che sta nelle origini del pensiero hegeliano, che poi nel consolidarsi, nelle forme assolute, soprattutto nell'*Enciclopedia* o nelle pagine finali della *Logica*, finisce in qualche modo col rinchiudersi in uno schema di teologia o di filosofia della storia, che lo rende più problematicamente nostro contemporaneo, più difficile da capire oggi.

Non così quando tocchiamo la *Fenomenologia*, questo testo apertissimo nel quale coscienza ed esperienza si incontrano, in una



storia dell'Europa fatta attraverso i concetti, un testo drammatico per tanti aspetti, inquietante per lo stesso Hegel, che poi finì per confinarlo in una sezione dell'*Enciclopedia*, mentre in fondo era stato un testo fondante dal punto di vista dell'incontro tra le figure della coscienza, le figure del mondo e la possibilità di capire il senso della storia e del destino dell'Europa.

Ora, Roberto fu preso da questo testo come mostra *Realtà e conciliazione in Hegel*, che è un libro molto importante, uno dei libri che resta nella sterminata letteratura hegeliana. Quando si dice questo ci si riferisce a una cosa non proprio comune. Non per caso l'ultimo capitolo di questo libro era dedicato al concetto di "astratto". Perché Roberto dedica a questo frammento di Hegel su che cos'è l'astratto l'ultimo capitolo? In questo breve e fulminante frammento si dice una cosa che resta nel cuore di chi legge, oltre che nella sua riflessione.

Hegel parla di un uomo che è stato condannato nientedimeno che per assassinio, un uomo di cui si dice «questo è un assassino», e però dice una cosa bellissima (bisognerebbe leggerlo): annota e quasi sorprende il raggio di luce che illumina d'improvviso la testa di quest'uomo, quel raggio che ricorda che egli non è solo un assassino, ma è un uomo. Quindi questo "astratto", questa astrazione va criticata, se vista come tale, solo astrattamente, perché sotto di essa bisogna trovare una radice più profonda non visibile a prima vista, in questo caso una corteccia umana profonda. Chiudere su questo significava aprire il terreno del rapporto tra concreto e astratto, tra vita e forme, che è il tema che occupa Roberto quando da Hegel passa in avanti e incontra soprattutto la Germania di Weimar, il drammatico decennio 1919-1929 con autori, tanti, di cui ne ricordo tre, ma due soprattutto: Kelsen e Schmitt, su cui l'attenzione di Roberto è stata costante, con una capacità formidabile quanto difficile di trascinare Kelsen fuori dagli schemi del positivismo giuridico, cui era stato consegnato da una filosofia del diritto italiano, che, con tutto il rispetto, era piuttosto debole su questo fronte e contribuendo a portarlo nel pieno della lotta speculativa, culturale e filosofica dell'Europa weimariana. Con questa alternativa, anche drammatica politica-

mente, tra il liberalismo di Kelsen, liberalismo complicato, e le scelte terribili di Carl Schmitt.

Ho sottolineato l'interesse costante di Roberto per il dramma weimariano di quel decennio che ha deciso della storia d'Europa, ma lui ha incontrato molti autori, che sottolineavano la sua sensibilità per le filosofie della vita, quindi Simmel e Scheler in particolare, e poi forse il suo vero autore, quello che ha anche tradotto, Cassirer: questo stupendo libro, che è una delle cose più belle che abbia scritto, l'*Introduzione* a questo *Spirito e vita* (che la prof. Cantillo ha citato) in cui in una frase di tre righe, in una rappresentazione sintetica, per molti aspetti decisiva, riportando il pensiero del filosofo tedesco, si legge:

L'apparente rigidità del concetto della forma scompare non appena lo si concepisca non come *ergon*, ma come *energheia*, non come forma rigida, ma come elemento che, avendo spezzato altre forme, ne crea di nuove.

Dove il tema del rapporto vita-forme, questa disperata speranza della vita di trovare le forme dentro le quali organizzare la propria continuità, la propria esistenza, la propria oggettivazione... che poi aveva un riferimento ancora in Hegel e mi permetto, anche in questo caso, la lettura di tre righe:

Mentre il concetto hegeliano dell'assoluto come soggetto [*Fenomenologia*: la sostanza che deve diventare soggetto] allude a un concetto di spirito come processo, per diventare se stesso attraverso il farsi altro da sé.

Sempre questo tema costante del suo pensiero e della sua riflessione, cioè il rapporto tra Vita e Forme, dove forme non sono solo le istituzioni, ma sono le modalità attraverso le quali si estrinseca e si oggettiva la vita. Sono questi i temi del suo pensiero e del suo lavoro e per concludere su questo punto vorrei solo aggiungere qualcosa sul forte interesse politico di Roberto.

Ho rivisto questo libro che scrivemmo a tre: *Da un secolo all'altro* di Roberto Racinaro, Biagio De Giovanni, Ciriaco De Mita. Era una riflessione sugli anni Novanta: non c'entra più

Hegel, non più Marburgo, né più Cassirer, ma solo la crisi dei partiti degli anni Novanta, quando si stava sfasciando la prima Repubblica mentre tutti ne gioivano – non so se sia il caso di soffermarsi su possibili rimpianti, ma lasciamo andare i riferimenti attuali. Bene, in quella postfazione lunga di Roberto Racinaro, che quasi occupa lo spazio di un piccolo libro, c'era una riflessione approfondita sul tema della crisi dei partiti e su cosa essa sembrava destinata a sviluppare, che per lui non era tanto la fine dei partiti politici in quanto tale, ma la crisi delle culture politiche che, bene o male, avevano dato vita all'Italia e alla sua capacità di modernizzarsi. Ora, questo tema lo sentivamo tutti e tre in quel dialogo a tre come un tema drammatico: sentivamo che si apriva una stagione nuova sulla quale naturalmente non aggiungo parola.

Roberto, insegnante, professore, Rettore. Qui non si può non ricordare che la sua limpida innocenza fu violata. Ebbi esperienza diretta di questa vicenda giudiziaria che lo colpì per l'amicizia che ci legava nel tentativo di essere presente nella sua vita, nel momento in cui non era libero, somma ingiustizia! Bene, una cosa fondamentale io vorrei dire: Roberto ha avuto la capacità di tradurre il malessere del vivere e la sofferenza di quel tempo in pensiero. La cosa non è facile, perché chi vive un'esperienza così drammatica può anche cedere. Uno può anche dire «aspetto in ozio che le cose si superino», «so che cosa sono e quindi»... No, lì ci fu subito ironia, non disperazione, non un'ironia leggera e inconsapevole dell'aspetto tragico della vicenda, ma un'ironia capace di tradursi in pensiero.

Non per caso in quegli anni Roberto pensa intensamente sul tema diritto e giustizia, produce testi, libri – anche questi destinati a restare – tra Pagano, Filangieri, Beccaria, Montesquieu, cioè tutto il pensiero illuministico che, in particolare nella sua dimensione napoletana, aveva sollevato il tema del processo penale e l'aveva portato a un livello per certi aspetti più alto di quanto avesse fatto l'illuminismo francese, perché con una capacità più tesa di mettere a punto soluzioni e risposte sul problema del processo ingiusto.

Noi oggi lo ricordiamo così in tutti gli aspetti della sua vita, di questa vita innocente e violata che si è conclusa troppo presto naturalmente, ma che ci lascia tanto. Ci lascia la sua dolcezza, la sua ironia, la sua serietà nel vivere le sue opere.

Siamo qui per ricordare questo.



## Prof. Fulvio Tessitore

Professore Emerito di Storia della Filosofia  
dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

Sono sinceramente lieto di presiedere quest'incontro di studio in onore di Roberto Racinaro, nell'aula a lui intitolata meritatamente, direi con doveroso omaggio di quella che è stata la sua Università. L'Università dove insegnò da sempre e della quale fu prima Preside di Facoltà e poi Rettore.

Ho conosciuto Roberto moltissimi anni fa (quanti non val dire precisamente) quando egli venne a Napoli dalla nativa Messina, dove si era laureato con il caro, compianto amico Raffaello Franchini. Venne a Napoli come borsista del crociano, glorioso, Istituto italiano per gli Studi storici, dove anch'io ero stato allievo più di vent'anni prima. Fui io che presentai Roberto al mio maestro Pietro Piovani, da qui, da questi contatti intellettuali e poi presto amicali nacque quello che credo sia stato il primo lavoro monografico di Roberto, *Hegel e la rivoluzione*, che non a caso venne pubblicato nella bella, originale collana degli Opuscoli, che Piovani volle affiancare alle pubblicazioni di cultura scientifica della neonata Alfredo Guida Editore. Una casa editrice da tempo silente, nata in collaborazione con la grande libreria dei Guida, purtroppo oggi anch'essa scomparsa dalla mia città, che sembra davvero divenuta infedele alla sua antica "vocazione" a stampar libri. E non sarebbe il caso davvero di far cenno degli editori di Napoli se non lo richiedesse la loro progressiva scomparsa: da Morano a Ricciardi, da Pironti a Liguori, a Guida, tutte case editrici nate intorno a librerie di alta cultura che costituirono una parte rilevante dell'organizzazione culturale di Napoli, che però non ha retto ai processi di industrializzazione culturale, travolgendo anche la più antica (almeno quanto a susseguirsi di

gestione familiare) delle editrici italiane e napoletane, a partire dalla Morano, la casa editrice di De Sanctis e del primo Croce per non dire di altre figure eminenti della cultura napoletana e italiana di dimensione europea.

Roberto, come ho ricordato, venne quale borsista dell'ormai giustamente denominato "Istituto Croce" e non lasciò più Napoli, dove nel 1973 tornai anch'io a insegnare nella "Federico II", nella quale mi ero laureato nel 1960 e dopo otto anni di insegnamento (1965-1973) nella neonata Università di Salerno sorta dalla trasformazione dell'Istituto universitario di Magistero fondato negli anni '40 dell'immediato secondo dopoguerra mondiale, quando l'Italia era "tagliata in due".

A Salerno fui Preside di Facoltà (dal 1968 al 1973) e collaborai – del che molto ancora mi vanto – col carissimo Gabriele De Rosa che, da Padova dov'era andato a insegnare Storia contemporanea, tornò a Salerno appunto per costituire, cosa che fece con tenace impegno, la nuova Università degli studi. Lasciai Salerno (dove tutti mi ritenevano destinato al rettorato dopo De Rosa che a sua volta poco dopo fu chiamato a Roma alla "Sapienza") non senza rammarico, che tuttavia, non vinse la suggestione di tornare nell'Università della mia città dove insegnava il mio maestro.

La sorte ha voluto che ebbi un importante ruolo da svolgere nel concorso a cattedra (1980) per ordinari di Storia della filosofia, insegnamento che assunsi a Napoli, dove ero tornato quale ordinario di Storia del pensiero politico. Dal concorso or ora ricordato uscirono abilitati gli amici Giuseppe Cacciatore e Giuseppe Cantillo. Nella stessa occasione fu idoneato anche Roberto, grazie alla valutazione positiva della sua produzione scientifica condivisa con me dai colleghi Carlo Augusto Viano e Pietro Rossi, che erano nella commissione esaminatrice. Non ho voluto neppure far cenno in questa occasione dell'opera scientifica di Roberto, che ho sempre seguito con interesse e apprezzamento. L'hanno illustrata gli altri amici partecipanti a questo incontro. Io ho voluto sottolineare l'origine e il tono della mia amicizia con Roberto durata, senza ombre, dagli anni che ho richiamato alla sua morte precoce, sempre accrescendosi e approfondendosi nei momenti

facili e in quelli difficili della sua vita giusta, cui però non furono risparmiate umilianti offese immeritate, che avrebbero potuto e dovuto essere risparmiate da una più oculata valutazione di situazioni universitarie, certo incresciose, ma che non potevano toccare, come infatti non toccarono, la sua onesta condotta di Rettore, com'è consacrato da soli postumi ravvedimenti. Povero, carissimo Roberto.





Il Magnifico Rettore Aurelio Tommasetti scopre la targa di intitolazione del Senato accademico dell'Università degli Studi di Salerno accanto alla prof.ssa Annamaria Magini - Racinaro.

## Bio-bibliografia di Roberto Racinaro



## Per una biografia di Roberto Racinaro di Gilda Di Marzo e Eleonora Avallone

Questo contributo è stato realizzato su iniziativa del prof. Domenico Taranto che ha inteso ricostruire il profilo biografico di Roberto Racinaro, docente e poi Rettore dell'Università degli Studi di Salerno, per inserirlo in uno studio più ampio dedicato alla figura dello stesso Racinaro sia come ricercatore, sia come partecipe e, quindi, protagonista della vita universitaria salernitana a partire dagli anni Settanta del secolo scorso.

Su incarico del prof. Taranto e sotto la guida della prof.ssa Raffaella Maria Zaccaria, docente di Archivistica, con cui da tempo collaboriamo, abbiamo svolto indagini presso l'Archivio generale dell'Ateneo individuando materiali risultati preziosi in quanto testimonianza della vicenda non solo professionale ma anche umana di Racinaro.

Una fonte indispensabile a tal fine è stato il fascicolo personale di Racinaro, che ha consentito di ricostruirne il percorso accademico a iniziare dalla nomina a borsista all'interno dell'Ateneo salernitano, fino alla conclusione della sua carriera, documentando altresì le vicissitudini legali in cui venne implicato. Ulteriori, positive, ricerche sono state condotte nella serie *Affari generali* dell'Archivio storico dell'Università, e nuovi dati forniti dal prof. Taranto, che ringraziamo vivamente, hanno consentito di completare il quadro biografico.

Il testo che si presenta è, dunque, il risultato del lavoro condotto in comune, la cui responsabilità è stata così divisa: Gilda Di Marzo ha curato la prima parte dell'elaborato (pp. 35-38); Eleonora Avallone ha predisposto la seconda parte (pp. 39-44).



## Roberto Racinaro\*

Roberto Ezio Renato Racinaro nasce a Reggio Calabria il 2 febbraio 1948<sup>1</sup>. Durante la giovinezza frequenta il Liceo Classico “Tommaso Campanella” a Reggio Calabria e si diploma nell’estate del 1966. Il 23 giugno 1970 consegue la laurea in Filosofia con lode presso l’Università degli Studi di Messina<sup>2</sup>, con una tesi dal titolo *Il primo Hegel e la teoria dell’alienazione*, relatore Raffaello Franchini, docente di Filosofia teoretica<sup>3</sup>.

Nell’Anno Accademico 1970-1971 risulta borsista dell’Istituto Italiano per gli Studi Storici a Napoli, avendo come responsabili lo stesso Raffaello Franchini insieme a Girolamo Cotroneo, docente di Storia della filosofia. Dal 1° gennaio al 30 ottobre 1972 è assegnatario di una borsa di studio biennale di addestramento didattico e scientifico attribuita alla cattedra di Filosofia moderna e contemporanea afferente alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Salerno<sup>4</sup> e, quindi, dal 1° novembre 1972

\* La consultazione dei documenti concernenti la carriera di Roberto Racinaro a partire dal 1989, compresi gli atti riguardanti le sue vicende giudiziarie, e la relativa pubblicazione, è stata autorizzata dalla consorte, prof.ssa Annamaria Magini, tramite liberatoria sottoscritta dalla stessa il 24 giugno 2019.

1. Cfr. Archivio storico dell’Università degli Studi di Salerno (d’ora in poi ASUS), Fascicolo personale, pos. 620, certificato di identità personale rilasciato l’8 febbraio 1975 dall’Ufficio di anagrafe delegato del Comune di Salerno.

2. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, copia del diploma di laurea del 12 novembre 1976.

3. Cfr. la voce *Franchini, Raffaello* a cura di V. Del Vasto, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1998, vol. 50, pp. 119-121.

4. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, decreto rettorale del 20 gennaio 1972, n. 1652.

ottiene una borsa di studio presso l'insegnamento di Filosofia della religione<sup>5</sup>, confermata per un ulteriore biennio a decorrere dal 1° gennaio 1974<sup>6</sup>.

Nello stesso Ateneo salernitano, dove presterà servizio per tutto il periodo del suo magistero, Racinaro consegue un incarico quadriennale in qualità di docente contrattista a partire dal 1° settembre 1974 presso l'Istituto di Filosofia e Storia della filosofia<sup>7</sup>, impegno che mantiene fino al 1° ottobre 1975 quando, vincitore del concorso per assistente ordinario presso la cattedra di Filosofia teoretica<sup>8</sup>, riceve l'incarico di insegnamento per il periodo 1° novembre 1975-22 novembre 1977, rinnovato, poi, fino al 22 dicembre 1978<sup>9</sup>. Successivamente, dal 23 dicembre 1978, viene nominato professore incaricato stabilizzato sempre per l'insegnamento di Filosofia teoretica<sup>10</sup>.

Nel 1981 è tra gli animatori della rivista di filosofia e teoria politica «il Centauro» con Biagio De Giovanni, che ne assunse la direzione, ed entra a far parte del Comitato direttivo insieme a Nicola Auciello, Remo Bodei, Adone Brandalise, Massimo Cacciari, Umberto Curi, Giuseppe Duso, Roberto Esposito, Giacomo Marramao, Giangiorgio Pasqualotto.

Nello stesso anno risulta vincitore del concorso a professore universitario di ruolo, bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione con decreto del 30 giugno 1979<sup>11</sup>, presentando vari saggi su Hegel, sul marxismo e sulla filosofia politica contemporanea, oltre a recensioni e traduzioni; tra i contributi più significativi vi sono

5. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, decreto rettorale del 31 ottobre 1972, n. 3849.

6. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, decreto rettorale del 14 dicembre 1973, n. 767.

7. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, contratto del 26 luglio 1974.

8. Espletato il 28 luglio 1975: cfr. *ivi*, pos. 620, estratto del verbale del Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia del 23 ottobre 1975. Cfr. anche *ivi*, pos. 620, decreto rettorale del 29 ottobre 1975, n. 4608.

9. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, decreti rettorali del 28 aprile 1976, n. 2411, del 1° aprile 1977, n. 1628 e del 7 maggio 1979, n. 2174.

10. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, documento dell'Ufficio personale del 2 marzo 1981.

11. Cfr. «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», n. 187, 10 luglio 1979, *Supplemento ordinario*, p. 7: concorso n. 116.

il volume *Rivoluzione e società civile in Hegel* del 1972, e le monografie *Realtà e conciliazione in Hegel* e *La crisi del Marxismo nella revisione di fine secolo*, entrambi del 1975.

La Commissione giudicatrice nel decretarlo vincitore della prova esprime il seguente parere:

Il candidato dimostra di possedere metodo rigoroso con il quale consegue risultati apprezzabili nelle ricerche hegeliane e nella storia del marxismo. Alcuni commissari formulano riserve sulla pertinenza dei suoi lavori al campo propriamente storico-filosofico e li considerano indirizzati piuttosto a temi politici; altri commissari vi rilevano una rigidità ideologica. Tre commissari invece, insistendo sull'originalità del candidato, lo ritengono meritevole di essere preso in considerazione ai fini del presente concorso<sup>12</sup>.

In seguito Racinaro viene chiamato a ricoprire la cattedra di Storia della filosofia<sup>13</sup> con la nomina a professore straordinario dal 1° novembre 1981<sup>14</sup>, incarico che espleta fino all'Anno Accademico 1983-1984, trattando in ambito didattico i seguenti argomenti: *Dialettica e positivismo nel dibattito sulle scienze storico-sociali* (a.a. 1981-1982); *Il dibattito sul metodo delle scienze sociali tra approccio linguistico e fenomenologico* (a.a. 1982-1983); *Filosofia e sociologia agli inizi del Novecento. George Simmel* (a.a. 1983-1984).

Nello stesso triennio, per esigenza di continuità didattica, gli viene affidato l'insegnamento di "Filosofia teoretica" e svolge, quindi, i corsi sulla *Fenomenologia e Scienze Sociali* (a.a. 1981-1982), su *La logica hegeliana come logica delle forme: critica del fondamento e nuovo concetto di infinità* (a.a. 1982-1983), e sulla *Nascita e significato dell'antropologia filosofica* (a.a. 1983-1984).

Nel corso della sua permanenza nei ruoli universitari Racinaro ha fatto parte di varie commissioni fra cui quelle per l'attribuzione dei fondi per la ricerca (quota 60%) all'interno della Facoltà di Lettere

12. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, decreto ministeriale del 3 marzo 1981.

13. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, estratto del verbale del Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia del 29 aprile 1981.

14. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, decreto del Ministero della Pubblica Istruzione del 31 ottobre 1981.



e Filosofia, nonché della Commissione scientifica di lettura per le pubblicazioni dell'Università degli Studi di Salerno (Sezione di studi filosofici). Si è fatto pure promotore di diverse iniziative di carattere scientifico e culturale: ad esempio, del seminario hegeliano su *Logica e storia in Hegel* (21-22 marzo 1983), del seminario fenomenologico su *Analisi del cogito ed esperienza del mondo* (9 maggio 1983) e di quello su *Simbolo e mito* (27 febbraio 1984), in collaborazione con la cattedra di Filosofia della Facoltà di Magistero dell'Ateneo salernitano.

Ha partecipato attivamente a numerosi convegni nazionali e internazionali, tra i quali si ricordano in particolare quelli su *La logica della filosofia in Hegel*, organizzato dalla Internationale Hegel-Vereinigung (Capri-Napoli, 26-29 maggio 1983), su *Marx e la religione. Filosofia e teologia nella genesi del materialismo storico* (Università di Ferrara, Facoltà di Magistero, 9-10 giugno 1983), su *Wilhelm Dilthey: ragione storica e critica della metafisica*, promosso dalle Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Napoli e dell'Università degli Studi della Basilicata (Maratea, 16-18 giugno 1983). È stato anche relatore al seminario su *Filosofia e coscienza nazionale in Bertrando Spaventa* (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 16 dicembre 1983), e ha coordinato e presieduto il seminario su *Lo spirito assoluto nel sistema hegeliano*, tenuto da Théodore Geraets (Università di Ottawa) presso lo stesso Istituto (Napoli 4-6 maggio 1982).

Dal Rettore Vincenzo Buonocore, Racinaro ottiene la delega per far parte della Commissione regionale per lo studio degli insediamenti universitari in Campania, dal marzo 1982, e della Commissione per l'organizzazione della Conferenza regionale sull'Università; assume altresì la carica di pro Rettore delegato per le funzioni attinenti alla sperimentazione organizzativa e didattica a decorrere dal giugno 1982. Dal 22 dicembre 1982 è coordinatore della Commissione di fattibilità dei Dipartimenti, dando un contributo di primo piano all'avvio della sperimentazione dipartimentale, e dall'Anno Accademico 1983-1984 svolge l'incarico di presidente del Consiglio del Corso di Laurea in Filosofia<sup>15</sup>.

15. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, estratto del verbale del Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia del 27 febbraio 1985.

Dal 13 novembre 1984 Racinaro è nominato professore ordinario di Filosofia teoretica<sup>16</sup> dalla Commissione giudicatrice composta dai docenti Paolo Casini e Valerio Verra dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", e Claudio Cesa della Scuola Normale Superiore di Pisa<sup>17</sup>. Il giudizio espresso nell'ambito della valutazione riporta:

[...] Ha pubblicato nel triennio accademico 1981/1984 una decina di saggi intorno a tre temi fondamentali: Hegel e il suo ambiente, il pensiero marxista e la filosofia tedesca del Novecento (soprattutto Scheler, ma anche Simmel). I tre scritti che si possono riportare sotto il primo tema sono ben documentati e ricchi di suggestioni. Notevoli le pagine su temi di filosofia del XX secolo, e qui si ricordano soltanto i due grossi saggi su Scheler dove il discorso apparentemente espositivo è in realtà una riflessione approfondita sia su temi scheleriani, che su temi derivanti dalla meditazione su Scheler. Qui il passaggio – caratteristico di molti studiosi della generazione del prof. Racinaro – dalla filosofia politica alla filosofia pratica (nel senso più vasto del termine, come superamento anche dell'antropologia) acquista connotazioni non prive di incisiva originalità storiografica. Il prof. Racinaro ha provato ampiamente di essere studioso serio e maturo. Larga ed impegnata attività ha altresì dedicato a rilevanti funzioni accademiche. Tenendo conto anche delle valutazioni favorevoli sulla sua attività didattica espresse dal Consiglio della Facoltà di appartenenza, la commissione, all'unanimità, propone la nomina ad ordinario del prof. Racinaro.

Dal 1985 al 1992 Racinaro riceve l'incarico di coordinatore centrale del progetto di ricerca Filosofia politica e diritto in età moderna e contemporanea<sup>18</sup>, la cui richiesta era stata presentata

16. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, decreto Ministero della Pubblica Istruzione del 15 ottobre 1985. Con una lettera del 19 aprile 1984 Racinaro chiede al preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Gerardo Marengi, di essere trasferito dalla cattedra di Storia della filosofia a quella di Filosofia teoretica. La richiesta viene approvata dal Consiglio Universitario Nazionale nell'adunanza del 21 settembre 1984 e, in seguito, dal Ministero della Pubblica Istruzione con decreto del 19 ottobre 1984: cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620.

17. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, nota del Ministero della Pubblica Istruzione del 3 aprile 1985, n. 146.

18. Cfr. ASUS, Affari generali, Finanziamenti per le attività didattiche e di ricerca, b. 761, fasc. 2, sottofasc. 20, cc. 347-371, e b. 750, fasc. 1, sottofasc. 8, cc. 47-52.

per l'Anno Accademico 1985-1986<sup>19</sup>, ricerca prorogata poi al 31 ottobre 1990 e, successivamente, al 31 dicembre 1991, a seguito dell'approvazione del Consiglio di Amministrazione nella riunione del 19 dicembre 1990<sup>20</sup> e, infine, differita al 31 dicembre 1992, con il benestare del Consiglio dell'Istituto di Filosofia e Storia della filosofia del 12 febbraio 1992<sup>21</sup>.

Presiede il Centro Studi di Filosofia politica sin dalla sua istituzione nel 1987, e nel 1990 è coordinatore locale di un progetto nazionale, con fondi per la ricerca scientifica, quota 40%, per lo svolgimento di uno studio sui *Principali modelli di Storiografia filosofica* che prevedeva la collaborazione delle Università di Bari, Messina e Pavia<sup>22</sup>.

Racinaro viene eletto preside della Facoltà di Lettere e Filosofia per il triennio accademico dal 1985-1986 al 1987-1988<sup>23</sup>. Lascia tuttavia l'incarico in seguito alla nomina, il 15 ottobre 1987, a Rettore per il triennio accademico dal 1986-1987 al 1988-1989<sup>24</sup>, mandato riconfermato per il triennio dal 1989-1990 al 1991-1992 in seguito alle elezioni avvenute l'8 maggio 1989<sup>25</sup>. A decorrere dal 1° novembre 1990 passa all'insegnamento di Storia della filosofia<sup>26</sup>. Vince per la terza volta le elezioni per la carica di Rettore per il triennio accademico dal 1992-1993 al 1994-1995<sup>27</sup>.

19. Cfr. *ivi*, b. 750, fasc. 1, sottofasc. 1, c. 51 (documento protocollato il 14 giugno 1985).

20. Cfr. *ivi*, b. 761, fasc. 2, sottofasc. 20, cc. 357-360 (verbale del Consiglio di Amministrazione del 19 dicembre 1990).

21. Cfr. *ivi*, b. 761, fasc. 2, sottofasc. 20, cc. 349-351.

22. Con una richiesta dell'8 giugno 1990 propone al direttore dell'Istituto di Filosofia e Storia della filosofia la proroga per l'utilizzazione dei fondi, che viene approvata dal Consiglio dell'Istituto stesso del 19 dicembre 1990: cfr. *ivi*, b. 764, fasc. 2, sottofasc. 21, c. 384. Inoltre cfr. il verbale del Consiglio dell'Istituto di Filosofia e Storia della filosofia del 19 dicembre 1990 *ivi*, b. 764, fasc. 2, sottofasc. 21, cc. 385-387.

23. Cfr. *ivi*, b. 634, fasc. 2, sottofasc. 4, c. 89 (nota del Ministero della Pubblica Istruzione del 30 settembre 1985, prot. n. 1495).

24. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, comunicazione del Ministero della Pubblica Istruzione del 4 novembre 1987, n. 2807.

25. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, comunicazione del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica del 12 giugno 1989, n. 228.

26. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, decreto del Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica del 30 gennaio 1990.

27. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, registro dei votanti elezioni del Rettore triennio accademico 1992/1993-1994/1995 dell'8 giugno 1992. Per quanto concerne la

È coordinatore del Dottorato di ricerca in Etica e Filosofia politico-giuridica dal VI ciclo<sup>28</sup> (a.a. 1990-1991) al XIV ciclo (a.a. 1998-1999), vecchia serie, e dal I ciclo (a.a. 1999-2000) al VI ciclo (a.a. 2004-2005), nuova serie<sup>29</sup>.

Il 2 giugno 1995 viene raggiunto da ordinanza di custodia cautelare in carcere con l'accusa di falso ideologico, abuso d'ufficio e favoreggiamento personale a indagati di associazione a delinquere<sup>30</sup> e, pertanto, a partire dal giorno successivo è sospeso dal servizio<sup>31</sup>.

L'8 giugno, all'indomani delle votazioni per le elezioni rettorali, in cui risulta vincitore<sup>32</sup>, dalla Casa circondariale di Bellizzi Irpino scrive una lettera al ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, Giorgio Salvini, consegnata a uno dei difensori di fiducia, Sergio Alinante Pastore, dove rassegna le dimissioni, motivando così la sua decisione:

Il consenso che mi viene dai colleghi, cioè da coloro che possono valutare meglio e da più tempo il mio operato e la mia persona, dimostra che la mia

prima nomina a Rettore nel 1987, Racinaro vince con un totale di 164 voti contro i 90 attribuiti a Giuseppe Acone; nella seconda votazione ottiene 217 voti contro i 117 di Ferdinando Mancini; nel 1992 consegue 181 voti contro i 98 dello stesso Mancini.

28. Il 27 ottobre 1989 il Senato accademico approva l'istituzione del Dottorato di ricerca in Etica e Filosofia politico-giuridica, a seguito del parere favorevole dei Consigli delle Facoltà di Magistero, di Lettere e Filosofia e di Giurisprudenza, avvenuti rispettivamente il 17, il 25 e il 10 ottobre dello stesso anno. Il dottorato prevedeva come coordinatore per il primo triennio Roberto Racinaro: cfr ASUS, Verbali Senato Accademico a.a. 1988-89, pp. 5-6, verbale del Senato accademico del 27 ottobre 1989, n. 16. Con nota del 31 maggio 1990, prot. n. 1405, il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica comunica l'attivazione del VI ciclo del Dottorato di ricerca in Etica e Filosofia politico-giuridica; tale provvedimento è stato, poi, reso esecutivo presso l'Università degli Studi di Salerno con rettorale del 21 giugno 1990, prot. n. 20256: cfr ASUS, Facoltà Lettere e Filosofia, Dottorato di ricerca 1988-1989, 1990-1991-2-3-4-5, b. 477.

29. Cfr. i decreti rettorali del 19 gennaio 2000, n. 265, e del 3 novembre 2004, n. 3860 conservati in ASUS, Fascicoli Coord. Dott., 13.

30. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, Terza Sezione Penale del Tribunale di Salerno, ordinanza del 23 giugno 1995.

31. Cfr. ASUS, Decreti Rettore ann. acc. 1995. 1501-1750, decreto del pro Rettore Luigi Egiziano del 7 giugno 1995, n. 1514.

32. Cfr. ASUS, Corrispondenza in entrata 1994-1997, fasc. 1995: comunicato del 7 giugno 1995 relativo all'elezione di Racinaro a Rettore.

dichiarazione di innocenza non è una soggettiva presunzione. Di fronte alla mia coscienza mi sento perfettamente a posto, cioè, però, può bastare solo per me in quanto privato cittadino. La questione muta completamente se valutata dal punto di visto pubblico-istituzionale [...]. In questo caso è necessario che il capo di una istituzione non solo sia esente da pecche, ma tale anche appaia, per non coinvolgerla in una vicenda a cui è bene che rimanga estranea [...]. Tanto più che, nel caso specifico, si rischia di dare l'impressione di un contrasto tra istituzioni dello Stato ugualmente indispensabili (nella distinzione dei compiti) alla vita civile e democratica [...]. Quel senso di libertà di cui l'Università ha bisogno come dell'aria e che essa deve ispirare ai giovani, non può non essere garantito alla magistratura. Da qui la distinzione dei compiti delle due istituzioni, ma da qui, anche, la necessità di una piena collaborazione<sup>33</sup>.

Contestualmente, con un'ulteriore missiva, comunica le sue intenzioni anche al pro Rettore Luigi Egiziano<sup>34</sup>.

A favore dell'ormai ex Rettore si schierano alcuni dei più importanti intellettuali della Sinistra italiana, tra i quali spiccano Luigi Berlinguer, Stefano Rodotà, Remo Bodei, Biagio De Giovanni, Giacomo Marramao, Aldo Masullo e Raffaele Bertoni.

In data 26 giugno 1995 la custodia cautelare in carcere viene sostituita con quella domiciliare, mentre il 7 luglio si dispone la liberazione di Racinaro avendo lo stesso già rassegnato le dimissioni sia dalla carica di presidente dell'Ente per il Diritto allo

33. Cfr. l'articolo dal titolo *Racinaro scrive al ministro «Ho la coscienza a posto»*, in «la Repubblica», 13 giugno 1995, conservato in ASUS, b. Prof Racinaro. 1) Protocolli, 2) Ricevute fiscali. 3) S. A. I. 4) Delibere. 5) Moduli iscrizione A. A. 1994/1995. 6) Carte Ufficio Segreteria Rettore. 7) Rassegna stampa. 8) Circolari ministeriali. Inoltre cfr. E. d'Errico, *Racinaro si dimette «Ma da innocente»*, in «Corriere della Sera», 15 giugno 1995.

34. Cfr. la lettera dell'8 giugno 1995, conservata in ASUS, b. Pro Rettore Luigi Egiziano 1) Fax entrata. 2) Fax uscita. 3) Uff. Ragioneria. 4) Varie. 5) Ministero Università. 6) Conv. ni S.A. 7) Telegrammi. 8) Posta entrata Rettore. 9) Conv.ni Comm.ne e finanziaria. Tale lettera è stata resa nota dallo stesso Egiziano a tutti i membri del Senato accademico nella riunione svoltasi nel mese di giugno: cfr. il relativo verbale del 26 giugno 1995, n. 15, in ASUS, Verbali Senato Accademico – a. a. 1994-1995. La lettera in questione costituisce, al momento, l'unico documento originale reperito che attesta la volontà espressa da Racinaro di rassegnare le dimissioni dalla carica di Rettore.

Studio Universitario (EDISU), sia da quella di Rettore dell'Ateneo salernitano, e non essendoci, quindi, i presupposti di particolare gravità e di reiterazione del reato o di inquinamento prove, in quanto le sue attività accademiche si sarebbero limitate alla ricerca e all'insegnamento<sup>35</sup>. Racinaro riprende regolare servizio il 26 luglio 1995<sup>36</sup>, in seguito alle sue richieste di riammissione nei ruoli universitari e della corresponsione degli emolumenti dovuti dal 3 giugno 1995<sup>37</sup>.

Il 21 novembre 1996 gli viene conferita dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) la medaglia-ricordo, come testimonianza dell'impegno profuso per l'Ateneo salernitano<sup>38</sup>. Dal 2002 diviene membro del Comitato scientifico internazionale della «Deutsche Zeitschrift für Politik», il più antico giornale di scienze politiche in lingua tedesca.

Dal 27 aprile 2006 al 30 aprile 2010, in seguito alla nomina a consigliere regionale della Campania<sup>39</sup>, sospende il servizio come docente ordinario riprendendolo, poi, il 1° maggio 2010<sup>40</sup>.

35. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, ordinanza camerale del Tribunale di Salerno del 7 luglio 1995. Cfr. inoltre *ivi*, pos. 620, comunicazione dell'8 settembre 1995 dell'Ufficio ripartizione personale docente dell'Università degli Studi di Salerno trasmessa all'Avvocatura distrettuale dello Stato di Salerno e a Roberto Racinaro.

36. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, estratto del verbale del Senato accademico del 25 luglio 1995 dove viene accolta la domanda di Racinaro di essere reintegrato nell'insegnamento; tale decisione venne sancita con il decreto del Rettore Giorgio Donsi del 26 luglio 1995, n. 3234, nel quale si specifica, inoltre, che a decorrere dalla data di ripresa del servizio allo stesso Racinaro sarebbero stati corrisposti i normali assegni di stipendio: cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620. La riammissione in servizio viene altresì comunicata dall'Avvocatura distrettuale dello Stato con nota del 22 settembre 1995: cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620.

37. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, lettera di Racinaro del 12 luglio 1995 al pro Rettore Luigi Egiziano e, per conoscenza, al direttore amministrativo dott. Mario Cavaliere.

38. Cfr. B. Cangiano, *Medaglia accademica per Racinaro*, in «La Città», 21 novembre 1996.

39. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, comunicazione del 26 novembre 2013, prot. n. 63833.

40. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, comunicazione del preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Luca Cerchiai, del 13 maggio 2010.

Nel 2009 la Corte d'Appello di Napoli fa cadere tutte le accuse mosse nel 1995, a eccezione del falso ideologico, di cui Racinaro sarà discolpato solo nel 2011 a opera della VI Sezione penale della Corte di Cassazione<sup>41</sup>. Dal 1° ottobre 2014, in seguito a dimissioni volontarie<sup>42</sup>, è collocato a riposo avendo maturato i requisiti necessari<sup>43</sup>. Muore a Salerno il 14 giugno 2018.

41. Cfr. Corte di Cassazione Penale Sezione VI (udienza del 21-09-2011), sentenza del 29-09-2011, n. 35567.

42. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, comunicazione del 29 aprile 2014, prot. n. 22868.

43. Cfr. ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, comunicazione del 14 aprile 2014.

Documenti





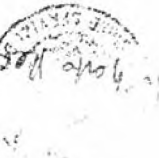
# COMUNE DI SALERNO

DIVISIONE SERVIZI DEMOGRAFICI



## CERTIFICATO D'IDENTITA' PERSONA

L'UFFICIALE DI ANAGRAFE



attesta l'identità della fotografia e *firmare*

*Peppino Col.*  
*Peppino*

nato a *Peppino Col.* (atto n. *7*)

il *2. 9 48*, qui residente.

*[Handwritten signature]*

Il Compiatore



L'Ufficiale di Anagrafe Delegato  
*[Handwritten signature]*

Certificato di identità personale (ASUS, Fascicolo personale, pos. 620).

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA

# IL PRIMO HEGEL E LA TEORIA DELLA ALIENAZIONE

Tesi di Laurea di :

**Roberto RACINARO**

Relatore :

**Ch.mo Prof. Raffaello FRANCHINI**



ANNO ACCADEMICO 1969-70

Frontespizio tesi di laurea.

## Indice

Capitolo I: L'alienazione prima di Hegel.

1) <u>La nascita in campo mistico del concetto di alienazione</u> .....	pag.	1
2) <u>L'alienazione dei diritti presso i contrattualisti</u> .....	pag.	4
3) <u>Alienazione - estraneazione e critica della società (Rousseau e Diderot)</u> .....	pag.	18
4) <u>L'alienazione in Schelling</u> .....	pag.	40
<u>Note</u> .....	pag.	49

Capitolo II: L'alienazione nel giovane Hegel (Tubinga, Berna e Francoforte)

1) <u>Religione di fantasia e religione positiva: cittadino antico e uomo moderno déchiré</u> .....	pag.	62
2) <u>Il superamento dell'estraneità mediante l'amore</u> .....	pag.	80
3) <u>La positività nelle istituzioni politiche: gli opuscoli sul Württemberg</u> .....	pag.	90
4) <u>La Introduzione alla Verfassung Deutschlands e il frammento Freiheit und Schicksal</u> .....	pag.	92
5) <u>Il destino del Cristianesimo e la coscienza infelice</u> .....	pag.	96

Indice tesi di laurea.

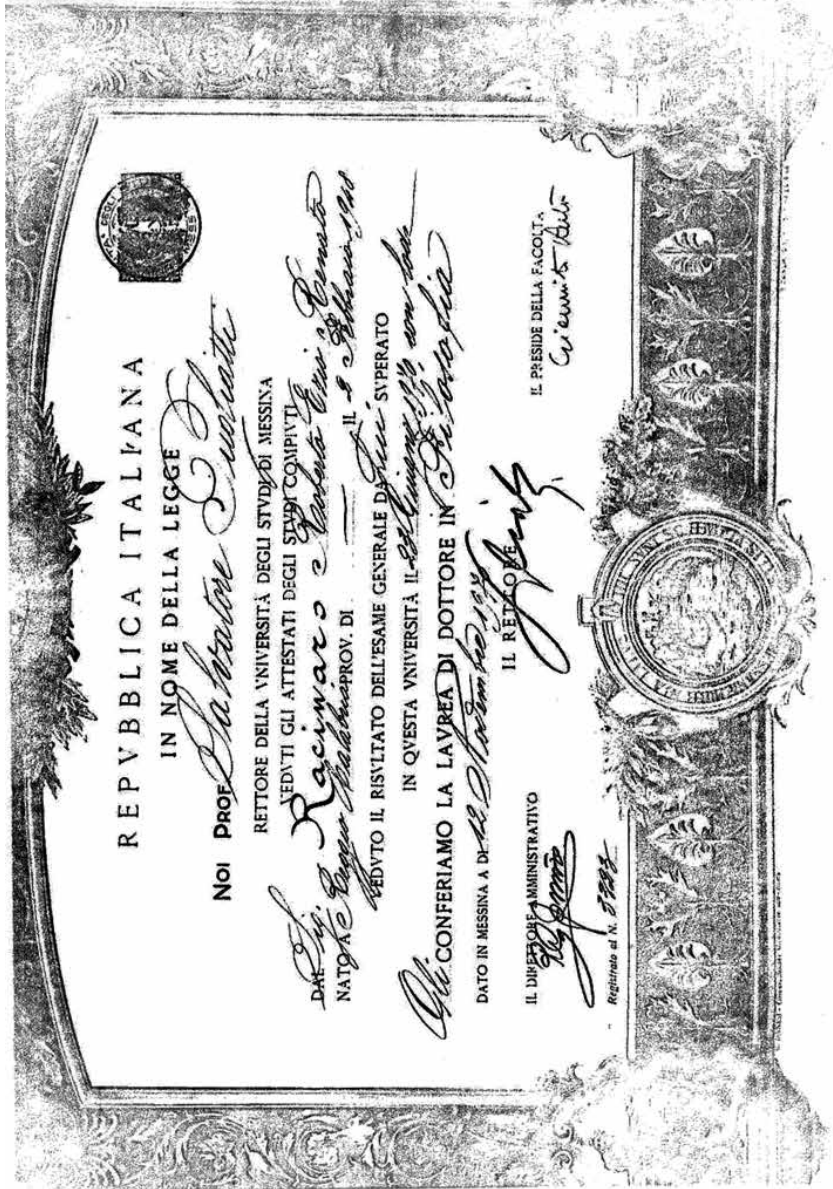
6) <u>L'infelicità della coscienza come apice della alienazione e l'interpretazione di J. Wahl ...</u>	pag. 130
7) <u>Il superamento delle scissioni mediante la religione nel Systemfragment .....</u>	pag. 137
8) <u>Il nuovo concetto di positività .....</u>	pag. 152
Note .....	pag. 162

Capitolo III: I due significati dell'alienazione hegeliana

1) <u>Piano storico-fenomenologico e piano speculativo nella Entweltung hegeliana .....</u>	pag. 186
2) <u>La disgregazione dello Stato e la sua rievacuazione sulla vita degli uomini .....</u>	pag. 220
3) <u>La fine dell'estraneazione e la sopravvivenza dell'alienazione nella Jenenser Logik .....</u>	pag. 239
4) <u>L'"ottusità" e lo "smezzamento" del lavoro meccanico .....</u>	pag. 247
5) <u>La "tragedia nell'etico": moralità e eticità: alienazione e positività .....</u>	pag. 272
6) <u>La necessità dell'alienazione e il lavoro estraneante .....</u>	pag. 296
Note .....	pag. 326

Capitolo IV: L'alienazione nella Fenomenologia

1) <u>L'umanizzazione del mondo oggettivo</u> .....	pag. 362
2) <u>Alienazione e estraneazione</u> .....	pag. 407
Note .....	pag. 459
Indice .....	pag. 478



REPUBBLICA ITALIANA  
IN NOME DELLA LEGGE

NOI PROF. *Salvatore Quasante*

RETTORE DELLA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

VEDUTI GLI ATTESTATI DEGLI STUDI COMPIUTI

DA *Sig. Reginaro* e *Giuseppe Reginaro*  
NATO A *Rogio* *Madoniprov.* DI *...* IL *...* 1948

VEDUTO IL RISULTATO DELL'ESAME GENERALE DA *Giulio* SUPERATO

IN QUESTA UNIVERSITÀ IL *...* 1948

CONFERIAMO LA LAUREA DI DOTTORE IN *...*

DATO IN MESSINA A DI *...*

IL RETTORE *...*

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO *...*

Registrato al N. *...*

IL PRESIDE DELLA FACOLTÀ *...*

*...*

Certificato di laurea (ASUS, Fascicolo personale, pos. 620).

N. *24* del registro  
rilascio documenti

SERVIZIO PERSONALE DOCENTE

Si certifica che il dr. Roberto RACINARO, nato a Reggio Calabria il 2.2.1948, ha prestato presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di questa Università il seguente servizio:

- borsista biennale di addestramento scientifico e didattico, ai sensi della legge ~~62/1967~~ presso la Cattedra di Storia della filosofia moderna e contemporanea dal 1°.1.1972 al 31.10.1972;
- borsista biennale di addestramento scientifico e didattico, ai sensi della legge ~~62/1967~~ presso la Cattedra di Filosofia della religione dal 1°.11.1972 al 31.12.73  
La predetta borsa venne confermata dal 1°.1.1974 e fino al 31.8.1974.

Salerno, 19.11.1985

IL CAPO DEL SERVIZIO



IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO



IL RETTORE



*Mas Neri*

CDR/

Nomina a borsista presso l'Università degli Studi di Salerno, 1972 (ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, servizio personale docente).



## UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SALERNO

DECRETO N. 4608

I L R E T T O R E

Visto il D.L. 7.5.1948, n. 1172, ratificato con legge 24.6.1950, n. 465;  
Visto il D.P.R. 10.1.1957? N. 3;  
Vista la legge 18.3.1958, n. 349;  
Vista la legge 26.1.1962, n. 16;  
Viste le leggi 18.3.1968, n. 249 e 28.10.1970, n. 775;  
Visto il D.P.R. 18.12.1968, n. 1436;  
Visto il D.M. 31.10.1969, pubblicato sul B.U. del Ministero della P.I. n. 22 del 28.5.1970, con cui è stato assegnato un posto di Assistente ordinario convenzionato alla Cattedra di Filosofia teoretica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia;  
Vista la legge 11.12.1969, n. 910;  
Visto il D.P.R. 28.12.1970, n. 1079;  
Visto il D.L. 1.10.1973, n. 580, ratificato con legge 30.11.1973, n. 766;  
Visto che il Dr Roberto RACINARO è stato incluso nella terna degli idonei del concorso a n. 1 posto di assistente ordinario alla Cattedra di Filosofia teoretica (corso di laurea in filosofia) presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, bandito con D.R. n. 3625 del 17.10.1972 e pubblicato sul B.U. del Ministero della P.I. parte II, n. 26 del 29.6.1972, i cui termini sono stati riaperti con D.R. n. 85 del 27.11.1974, pubblicato sul B.U. del Ministero della P.I., parte II, S.O., n. 11.12 del 13-20.3.1975;  
Vista la proposta del professore ufficiale della suddetta materia;  
Visto che gli atti del concorso sono stati approvati con D.M. del 16.9.1975;  
Vista la dichiarazione resa dall'interessato di non svolgere privatamente libera attività professionale o di consulenza professionale con reddito annuo, escluso quello derivante da diritti di autore, superiore ai due milioni di lire;  
Considerato che l'interessato ha presentato la dichiarazione di cui all'art. 5 della legge 15.2.1958, n. 4;  
Considerato che il rinnovo della convenzione è subordinato alla condizione che i contributi in essa previsti vengano adeguati al trattamento economico attribuito al personale assistente di cui alla legge 349/58 e che qualora non fosse rinnovata alla scadenza ovvero vengano a cessare, o diventino insufficienti per qualsiasi motivo i contributi in essa previsti, il posto di assistente sarà senz'altro soppresso con la conseguente cessazione del titolare e con l'obbligo per l'ente sovventore di corrispondere ad esso per il trattamento di cessazione che possa eventualmente spettargli;  
Considerato che la durata della convenzione in parola ha la validità di 20 anni;

D E C R E T A

Art. 1 - A decorrere dal 1.10.1975 il Dr Roberto RACINARO è nominato nel ruolo degli assistenti presso la Facoltà di Lettere e filosofia di questa Università, Cattedra di Filosofia teoretica (corso di laurea in Filosofia), ed assegnato alla IV classe di

Nomina ad assistente ordinario presso l'Università degli Studi di Salerno, 1975 (ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, decreto rettorale del 29 ottobre 1975, n. 4608).



stipendio di cui alla Tab. B ammessa alla legge 26.1.1962, n. 16, con lo stipendio annuo lordo di 1.786.050.- (par. 243).

Art. 2 - A decorrere dalla stessa data al Dr RACINARO Roberto, compete, ai sensi dell'art. 12 del D.L. n. 580/1973, un assegno a.l. pensionabile di lire 770.400.- nonché un assegno speciale di L. 80.000.- l.m., oltre gli eventuali assegni dovuti a norma delle vigenti disposizioni di legge.

Art. 3 - In base alle disposizioni richiamate nelle premesse dal presente decreto, qualora la convenzione mediante la quale è stato istituito il posto di ruolo che il Dr Roberto RACINARO è stato ~~richiamato~~ a coprire, non sia rinnovata alla scadenza, ovvero vengano meno, per qualsiasi motivo i contributi in essa previsti, il posto resterà senz'altro soppresso con la conseguente cessazione dal servizio dell'assistente medesimo.

Questa Università verserà annualmente allo Stato l'ammontare complessivo degli emolumenti, compresi i relativi oneri fiscali, nonché l'ammontare delle ritenute che sullo stipendio ed altro assegno del predetto assistente dovranno essere operate in conto entrate del Tesoro.

Questa Università verserà allo Stato le somme occorrenti ad integrazione degli eventuali maggiori oneri che dovrebbero essere assunti dallo Stato medesimo qualora il trattamento economico degli assistenti di ruolo avesse a subire aumenti.

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei Conti-Delegazione di Napoli per la registrazione.

Salerno, 29 OTT. 1975

per copia conforme  
Il Direttore Amministrativo

IL REIPPORE

F.to Nicola Cilento

Giudizio della Commissione di Concorso per la nomina a professore universitario di ruolo, 1979 (ASUS, Fascicolo personale, pos. 620).

Nella pagina seguente è riportato il giudizio espresso dai Commissari del Concorso a posti di professore universitario di ruolo bandito il 30/06/1979 corredato dalle loro firme. Si è ritenuto utile fornire al lettore gli strumenti per la loro identificazione. La commissione, così come istituita sulla Gazzetta Ufficiale n. 12 del 14 gennaio 1980, per il Gruppo n. 116, Storia della filosofia, risultava così composta:

Mario dal Prà, Università di Milano  
Giovanni Santinello, Università di Padova  
Carlo Augusto Viano, Università di Torino  
Antimo Negri, Università di Perugia  
Aldo Gargani, Università di Pisa  
Pietro Rossi, Università di Torino  
Armando De Palma, Università di Torino  
Pasquale Salvucci, Università di Urbino  
Arrigo Pacchi, Università di Milano  
D.T.

RACINARO Roberto

Il candidato, laureato in Filosofia nel 1970, titolare di borsa di studio dal 1970 al 1972, titolare di contratto per l'addestramento didattico e scientifico presso l'Istituto e Storia della Filosofia dell'Università di Salerno dal 1974, assistente ordinario di Filosofia Teoretica nella Facoltà di Lettere della medesima Facoltà dal 1975, ivi incaricato di Filosofia Teoretica dal 1975 (stabilizzato dal 1978), presenta le monografie: Realtà e conciliazione in Hegel (1975) e La crisi del marxismo nella revisione di fine secolo (1978), l'opuscolo Rivoluzione e società civile in Hegel (1972), vari saggi su Hegel, sul marxismo e di filosofia politica contemporanea, oltre ad alcune recensioni e traduzioni.

Il candidato dimostra di possedere metodo rigoroso con il quale consegue risultati apprezzabili nelle ricerche hegeliane e nella storia del marxismo. Alcuni commissari formulano riserve sulla pertinenza dei suoi lavori al campo propriamente storico-filosofico e li considerano indirizzati piuttosto a temi politici; altri commissari vi rinviano una certa rigidità ideologica. Tre commissari invece, insistendo sull'originalità del candidato, lo ritengono meritevole di esser preso in considerazione ai fini del presente concorso.

Pietro...

C. A. V.  
di...

A...

Enrico...

M. J.

M. T. ...  
Amato ...

1.447.672

Aut.  
79-491



MO. 6 (Scrit. Generale) 22 11  
Registrato alla Corte dei Conti  
addi 3-3-1982  
Reg. N. 34 Foglio N. 323

*Il Ministro Segretario di Stato*

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

VISTO il T.U. delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con R.D. 31/8/1933, n. 1592;

VISTO il D.M. 1/10/1973, n. 580, convertito con la legge 30/11/1973, n. 766;

VISTA la legge 7/2/1979, n. 31;

VISTO il D.M. 30/6/1979, (Supplemento Ordinario alla G.U. n. 187 del 10/7/1979) e successive modifiche con il quale sono stati stabiliti i raggruppamenti delle discipline e con il quale sono stati banditi i concorsi;

VISTA la legge 21/2/1980, n. 28;

VISTO il D.P.R. 11/7/1980, n. 382;

VISTO il D.L. 6/6/81, n. 283 convertito in Legge 6/8/81, n. 432;

VISTO lo Statuto dell'Università di SALERNO;

VISTA la relazione della Commissione giudicatrice del concorso n. 116 (prima disciplina storia della filosofia);

VISTO il D.M. 5/3/81 registrato alla Corte dei Conti il 27/10/81 Reg. 99 fg. 101 con il quale sono stati approvati gli atti della Commissione giudicatrice del concorso suddetto;

VISTA l'unita deliberazione con la quale la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di SALERNO ha proposta la nomina al posto di professore universitario di ruolo di Storia della filosofia del Prof. Roberto RACINARO

DECRETA:

— Il Prof. Roberto RACINARO

./.

Nomina a professore straordinario di Storia della filosofia presso l'Università degli Studi di Salerno, 1981 (ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, decreto del Ministro Segretario di Stato del 31 ottobre 1981).

è nominato, in seguito a concorso, professore straordinario di  
STORIA DELLA FILOSOFIA  
presso la Facoltà di LETTERE E FILOSOFIA  
dell'Università di SALERNO  
per un triennio solare a decorrere, agli effetti giuridici, dal-  
l'1/11/1981, cessando in pari data dall'Ufficio di Assistente or-  
dinario nella Facoltà di Lettere e filosofia  
dell'Università di SALERNO.

Dalla stessa data il suddetto docente è collocato nella  
prima fascia del ruolo dei professori universitari con la qualifi-  
ca di professore universitario straordinario, ed assegnato alla  
classe iniziale di stipendio con la retribuzione annua lordo di  
Lire 10.786.868==.

Il Presente decreto sarà inviato alla Corte dei Conti per  
la registrazione.

IL MINISTRO  
*[Handwritten signature]*

F.to ZITO

31 OTT. 1981

Roma,

st

PER COPIA CONFORME

*[Handwritten signature]*

All' Ill. mo Sig. Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia  
dell'Università degli Studi di S A L E R N O

Il sottoscritto prof. Roberto Racinaro, nato a Reggio Cal.  
il 2 febbraio 1948, residente in Salerno, via Marietta Gaudiosi  
n. 6, straordinario di Storia della Filosofia presso la Facoltà  
di Lettere e Filosofia (c.l. in Sociologia) dell'Università di  
Salerno a partire dall'Anno Acc. 1981-1982 e contemporaneamente  
prof. supplente di Filosofia Teoretica presso la stessa Facoltà  
(c.l. in Filosofia) e per lo stesso periodo di tempo, nonchè  
già prof. incaricato di Filosofia Teoretica, ininterrottamente  
a partire dall'Anno Acc. 1975-76 e fino alla nomina a straordi-  
nario, chiede di essere trasferito alla predetta cattedra di  
Filosofia Teoretica (c.l. in Filosofia), che risulta vacante  
giusta l'avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 110 del  
19 aprile 1984.

Con osservanza

Robb. Racinaro

Pervenuto in data 19 aprile 1984

Alvise D.

Richiesta di trasferimento alla cattedra di Filosofia teoretica, 1984 (ASUS, Fascicolo personale, pos. 620).

CONSIGLIO UNIVERSITARIO NAZIONALE

Prot. n. *2748*

Spedito il

*6 OTT. 1984*

ALL'ON. LE MINISTRO

=SEDE=

OGGETTO: Prof. Domenico RACINARO

Trasferimento dalla cattedra di Storia della filosofia nella  
Fac. di Lettere e filosofia dell'Univ. di Salerno alla cattedra  
di Filosofia teoretica presso la stessa Facoltà

Adunanza del 21.9.84  
IL CONSIGLIO UNIVERSITARIO NAZIONALE

Veduta la lettera ministeriale (Direzione Generale Istruzione  
Universitaria - Div. I) n. 1408 del 20.9.84  
con la quale veniva chiesto il parere concernente la proposta  
formulata dalla Facoltà di Lettere e filosofia  
dell'Università di SALERNO  
per il trasferimento a quella cattedra di Filosofia teoretica

del prof. Roberto RACINARO, str. di Storia della filosofia  
presso la stessa Facoltà  
ed unico aspirante al trasferimento medesimo;

Sentiti i Relatori;

Veduta la deliberazione adottata dalla Facoltà di Lettere e  
filosofia  
dell'Università di SALERNO  
in data 31.7.84

Veduto l'art.93 del T.U. delle leggi sull'istruzione superiore;

Considerato che il prof. RACINARO ha tenuto l'incarico di Filosofia  
teoretica dal '75/76 al 1980-81

Ritenuto, pertanto, che nella fattispecie ricorre il disposto  
di cui al citato art.93 del T.U.;

ESPRIME AL SIGNOR MINISTRO PARERE FAVOREVOLE

all'accoglimento della proposta di trasferimento del prof. Roberto  
RACINARO alla cattedra di Filosofia teoretica presso la Facoltà di  
Lettere e filosofia dell'Univ. di SALERNO



IL SEGRETARIO

*Adolfi*

IL V. PRESIDENTE

*Caiani*

Approvazione del Consiglio Universitario Nazionale per il trasferimento alla  
cattedra di Filosofia, 1984 (ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, adunanza del  
21 settembre 1984).

110  
491

RAZIONERIA CENTRALE  
ERESSO II MIN. DELLA P.I.  
008610 | 23X184  
DIVISIONE 4



CORTE DEI CONTI  
002188-306085  
CONTR. P. ISTRUZIONE

1100. 6 (Serviz. Generale) 11.1.

1.667.672

*Il Ministro Segretario di Stato*

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

VISTO il T.U. delle leggi sull'istruzione superiore,  
approvato con R.D. 31 agosto 1933, n° 1592 e successive modifica-  
zioni;

VISTO lo statuto dell'Università di Salerno;  
VISTO il R.D. 30 settembre 1938, n° 1652;  
VISTO il D.L.L. 5 aprile 1945, n° 238;  
VISTA la legge 18 marzo 1958, n° 311;  
VISTO il D.P.R. 11.7.1980, n° 382;

VISTA l'unita deliberazione della Facoltà di Lettere e  
filosofia dell'Università di Sa-  
lerno con la quale la Facoltà stessa ha proposto  
il trasferimento a quella cattedra di Filosofia teoretica del Prof.  
Roberto RACINARO, straordinario di Filosofia della medesima  
Facoltà;

RES. ALLA CORTE DEI CONTI  
Ac. 29 APR. 1985

SENTITO il parere del Consiglio Universitario Nazio-  
nale, in merito al passaggio di cattedra del predetto professore;

CONSIDERATO che il prof. RACINARO  
è unico aspirante al trasferimento di cui trattasi;

D E C R E T A :

A decorrere dal 1.11.1984 il Prof. Roberto RACINARO,  
straordinario (1° fascia) di Storia della filo-  
sofia nella Facoltà  
di Lettere e filosofia  
dell'Università di Salerno è trasferito alla cattedra di  
Filosofia teoretica presso la Facol-  
tà di Lettere e filosofia della medesima Università.

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei Conti  
per la registrazione.

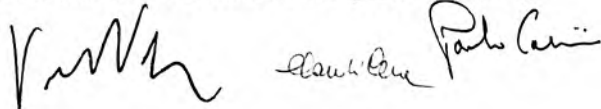
Roma, 19 OTT. 1984

IL MINISTRO  
*[Signature]*

Approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione per il trasferimento alla  
cattedra di Filosofia teoretica, 1984 (ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, decreto  
del 19 ottobre 1984).



RACINARO Roberto, professore straordinario di Storia della filosofia presso la facoltà di lettere e filosofia della università di Salerno. Ha pubblicato nel triennio accademico 1981-84 una decina di saggi intorno a tre temi fondamentali: Hegel e il suo ambiente, il pensiero marxista e la filosofia tedesca del Novecento (soprattutto Scheler, ma anche Simmel). I tre scritti che si possono riportare sotto il primo tema sono ben documentati e ricchi di suggestioni. Notevoli le pagine su temi di filosofia del XX° secolo, e qui si ricordano soltanto i due grossi saggi su Scheler dove il discorso apparentemente espositivo è in realtà una riflessione approfondita sia su temi scheleriani, che su temi derivanti dalla meditazione su Scheler. Qui il passaggio - caratteristico di molti studiosi della generazione del prof. Racinaro - dalla filosofia politica alla filosofia pratica (nel senso più vasto del termine, come superamento anche dell'antropologia) acquista connotazioni non prive di incisiva originalità storiografica. Il prof. Racinaro ha provato ampiamente di essere studioso serio e maturo. Larga ed impegnata attività ha altresì dedicato a rilevanti funzioni accademiche. Tenendo conto anche delle valutazioni favorevoli sulla sua attività didattica espresse dal consiglio della facoltà di appartenenza, la commissione, all'unanimità, propone la nomina ad ordinario del prof. Racinaro.



Giudizio della Commissione per la nomina a professore ordinario di Filosofia teoretica, 1984 (ASUS, Fascicolo personale, pos. 620).

MODULORO  
P. I.  
33-591



*Ministero  
della Pubblica Istruzione*  
DIREZIONE GENERALE  
PER L'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA  
Div. I<sup>a</sup> pos. 23A

Prot. N.° 1495

AG  
FM

30 SET. 1985

MOD. 1 (Istruz. Univ.)

Roma: 19

Al Rettore dell'Università  
di  
SALERNO

Risposta al Foglio del 6.8.1985  
Div. Ia N.° 15525

OGGETTO: Nomina del Preside della Facoltà di Lettere e filosofia  
- Triennio accademico 1985-86.-

In relazione al foglio sopra indicato, si comunica alla S.V. che, accertata la regolarità dell'elezione effettuata da codesta Facoltà di Lettere e filosofia nell'adunanza del 25 luglio 1985, con D.M. 25 SET 1985, è stata disposta la nomina del Prof. Roberto RACINARO al l'ufficio di Preside della Facoltà stessa per il triennio accademico 1985-86/1987-88.

Vorrà la S.V., nel comunicare quanto sopra alla Facoltà interessata, formulare al Prof. RACINARO i migliori voti augurali per l'attività che egli non mancherà di svolgere a vantaggio di codesta Facoltà di Lettere e filosofia e porgere, altresì, al Preside uscente Prof. Gerardo MARENGHI il più vivo ringraziamento di questo Ministero per l'opera prestata a favore della Facoltà stessa.

IL DIRIGENTE GENERALE

UNIVERSITÀ DI SALERNO  
17866 14X85  
POS

UNIVERSITÀ DI SALERNO - P.O. 10000 - SALERNO

Nomina a preside della Facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università degli Studi di Salerno, 1985-1988 (ASUS, Affari generali, Finanziamenti per le attività didattiche e di ricerca, b. 634, fasc. 2, sottofasc. 4, c. 89; nota del Ministero della Pubblica Istruzione del 30 settembre 1985, prot. n. 1495).



IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

VISTO il T.U. delle leggi sull'Istruzione Superiore, approvato con R.D. 31 agosto 1933, n. 1592;  
VISTE le leggi 18 marzo 1958 n. 311 e 26 gennaio 1962 n. 16;  
VISTO il D.P.R. 28 dicembre 1970 n. 1079;  
VISTE le Leggi 30 novembre 1973 n. 766 e 11 luglio 1980 n. 312;  
VISTO il D.P.R. 11 luglio 1980 n. 382;  
VISTO il D.L. 6 giugno 1981, convertito con modificazione in Legge 6 agosto 1981 n. 432;  
VISTO il D.L. 27 settembre 1982 n. 681, convertito in Legge 20 novembre 1982 n. 869;  
VISTA la legge 17 aprile 1984 n. 79;  
VISTO il D.M. 31/10/81 il Prof. RACINARO ROBERTO è stato nominato straordinario alla cattedra di STORIA DELLA FILOSOFIA presso la Facoltà di LETTERE e FILOSOFIA dell'Univ. SALERNO con decorrenza giuridica 01/11/81.  
VISTO il D.M. 19/10/84 con il quale l'istesso è stato trasferito alla cattedra di FILOSOFIA TEORETICA presso la Facoltà di LETTERE e FILOSOFIA dell'Univ. SALERNO decorrenza dal 01/11/84;  
CONSIDERATO che il professore medesimo ha assunto regolare servizio, in qualità di professore straordinario, dal 13/11/81;  
VISTA la relazione della Commissione giudicatrice dei titoli presentati dal predetto professore aspirante alla nomina ad ordinario;

DECRETA :

Il Prof. RACINARO ROBERTO è nominato ordinario di FILOSOFIA TEORETICA presso la Facoltà di LETTERE e FILOSOFIA dell'Univ. SALERNO a decorrere dal 13/11/84.

Dalla stessa data il Professore medesimo è assegnato, ai sensi dell'art. 36 del citato D.P.R. 382/1980, alla I<sup>a</sup> classe di stipendio con la retribuzione a.l. di Lire 14.865.478.

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei Conti per la registrazione.

Roma, 15 OTT. 1985



Si convalida la correzione  
IL MINISTRO

Nomina a professore ordinario di Filosofia teoretica presso l'Università degli Studi di Salerno, 1985 (ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, decreto del Ministero della Pubblica Istruzione del 15 ottobre 1985).

MOD. 110  
P. L.



*[Handwritten signature]*  
ROMA, 4 NOV. 1987

MOD. 1 (Istruz. Univ.)

*Ministero  
della Pubblica Istruzione*  
DIREZIONE GENERALE  
PER L'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA  
Div. I<sup>a</sup> pos. 23A

Al Rettore dell'Università  
di  
SALERNO

Prot. N.° 2807

Presposto al Foglio del 19.10.1987  
Div. I<sup>a</sup> N.° 20321

OGGETTO :Nomina del Rettore per il triennio accademico 1986-89.-

Si comunica che, in base alla votazione effettuata il 15 ottobre 1987 dal Corpo Elettorale di codesta Università, con provvedimento in corso, è stata disposta la nomina del Prof. Roberto RACINARO all'Ufficio di Rettore dell'Università medesima per lo scorcio del triennio accademico 1986-87/1988-89, a decorrere dal 15 ottobre 1987.

IL MINISTRO

*[Handwritten signature]*

UNIVERSITÀ SALERNO  
00543 12X187  
POS.

ISTITUTO POLIGRAFICO E INCISIORI RECLUSI STATO - A.

*[Handwritten initials]*

Prima elezione a Rettore dell'Università degli Studi di Salerno, 1986-1989 (ASUS, Fascicolo personale, pos. 620, comunicazione del Ministero della Pubblica Istruzione del 4 novembre 1987, n. 2807).

Appreso il risultato delle votazioni per la carica di Rettore, svoltesi il 7 giugno 1995, in cui aveva ottenuto 170 preferenze su 186 voti validi, Roberto Racinaro, allora recluso nel carcere di Bellizzi, scrisse di suo pugno una lettera al ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica Giorgio Salvini, affidandola al legale perché la recapitasse L'avvocato Sergio Alinante Pastore la inoltrò informandone al contempo la stampa. Di questa lettera pervenuta al Ministero, come mostra il documento n. 18 in cui il Ministro accetta le dimissioni, è stata chiesta copia al MIUR ed all'Archivio Centrale dello Stato in data 17/07/2019 con n. di protocollo 199779, ma purtroppo, alla data odierna, non è pervenuta, ci si è così affidati al resoconto più completo del suo contenuto, che, a quanto mi risulta, è quello offerto dal *Corriere della sera* del 15 giugno 1995 a firma di Enzo d'Errico. La lettera è stata poi pubblicata dallo stesso Racinaro nel suo *La giustizia virtuosa. Manualletto del detenuto dilettante* (pp. 39-40).

D. T.

GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1995 13

## Salerno, il rettore al ministro Racinaro si dimette «Ma da innocente»

*Era stato rieletto nonostante l'arresto  
La lettera dal carcere: «Si rischia di dare  
l'impressione dello scontro tra istituzioni»*

DEL SERVIZIO INVIATO  
SALERNO — Ci ha pensato a lungo, Roberto Racinaro. E alla fine ha capito che c'era soltanto un modo per scongiurare il naufragio dell'università: motivare il timone ed affrontare da solo la tempesta giudiziaria. Così, nella cella in cui è rinchiuso dal 2 giugno scorso, il rettore dell'ateneo salernitano ha scritto la lettera di dimissioni indirizzata al ministro dell'Università e Ricerca Scientifica, Giorgio Salvini.

«Sono dimissioni irrevocabili quelle che Racinaro annuncia nella missiva (fresa nota poi ieri a Montecitorio), ultimo atto di una controvenda inchiesta avviata dalla procura di Salerno su un giro di mazzette sfiorate per alcuni appalti del servizio mensa. Il rettore, sostengono i magistrati, non avrebbe intascato una lira, ma si sarebbe preoccupato di celare dietro un muro di silenzio i traffici di cui era a conoscenza.

Il suo arresto, però, ha sollevato un mucchio di polemiche. Una ventina di intellettuali vicini alla sinistra, a cominciare da Biagio De Giovanni, hanno firmato un documento di solidarietà a favore di Racinaro nel quale s'avanza più di un dubbio sull'operato dei magistrati e sulla necessità della misura cautelare.

Come se non bastasse, alle elezioni accademiche del giugno scorso Roberto Racinaro era stato riconfermato al vertice dell'università salernitana, nonostante fosse già in prigione da cinque giorni. Ed anche su questo non

sono mancate le controposizioni.

«Il consenso che mi viene dai colleghi, cioè da coloro che possono valutare meglio e da più tempo il mio operato e la mia persona — scrive Racinaro nella lettera al ministro Salvini — dimostra che la mia dichiarazione d'innocenza non è una soggettiva presunzione. Di fronte alla mia eccellenza mi sento perfettamente a posto. Ciò, però, può bastare solo per me in quanto privato cittadino. La questione mi è valutata dal punto di vista pubblico-istituzionale».

Il rettore sottolinea, infatti, di non voler trascinare l'ateneo nelle disavventure giudiziarie che lo coinvolgono. «È necessario che il capo di una istituzione, a maggior ragione se si tratta dell'università — si legge nella missiva — non solo sia esente da peccato, ma tale anche appaia per non coinvolgerla in una vicenda a cui è bene che rimanga estranea. Tanto più che, nel caso specifico, si rischia di dare l'impressione di un contrasto tra istituzioni dello Stato ugualmente indispensabili nella distinzione dei compiti alla vita civile e democratica».

Le ultime righe sono dedicate ai giudici. «Quel senso di libertà, di cui l'università ha bisogno come l'aria, e che essa deve ispirare ai giovani — afferma Racinaro — non può non essere garantita dalla magistratura. Da qui la distinzione dei compiti delle due istituzioni. Ma da qui anche la necessità di una piena collaborazione».

Enzo d'Errico

Prof. Rettore  
Luigi Egiziano

8.6.1995  
Ch.mo Prof.  
Luigi EGIZIANO  
Rettore  
Università di Salerno  
80084 Fisciano

Caro Giun,

ho saputo poche ore fa dell'esito delle  
soluzioni di ieri.

Ti prego di far conoscere ai Colleghi tutti  
la lettera che contestualmente invio al Signor  
Ministro, la lettera con cui renego le mie dimissioni.  
In attesa - Tu come i Colleghi tutti - le  
regioni di questa mia decisione.

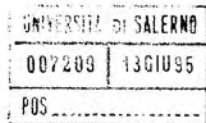
Desidero esprimere a tutti le mie mi-  
sere e comuni sentimenti, insieme con  
l'augurio che l'Università possa conservare  
quelle prerogative di cui ha tanto bisogno.

Un saluto affettuoso,

Luigi Egiziano

P. S. Ti prego di informare tempestivamente anche  
il DECANO, che saluto con le preterme strime  
di scuse, al quale non ho scritto solo  
per la confusione del momento e per le  
difficoltà oggettive.

Tu  
Luigi



Comunicazione delle dimissioni al pro Rettore Egiziano, 1995 (ASUS, b. Pro Rettore Luigi Egiziano: 1. Fax entrata. 2. Fax uscita. 3. Uff. Ragioneria. 4. Varie. 5. Ministero Università. 6. Conv.ni S.A. 7. Telegrammi. 8. Posta entrata Rettore. 9. Conv.ni Comm.ne e finanziaria, lettera dell'8 giugno 1995).



*St*

*Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica*

Dipartimento Istruzione Universitaria  
Uff. VII  
Prot. 1988

*SSS*  
*W*

11.06.1995

Al Prof Roberto RACINARO  
Rettorato  
Università degli Studi  
SALERNO

Oggetto: Dimissioni dall'Ufficio di Rettore.

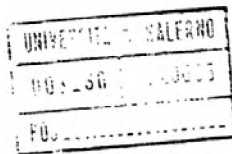
Con riferimento alla lettera in data 8.6.1995 con la quale la S.V. rassegna le dimissioni dalla carica di Rettore dell'Università degli Studi di Salerno, sono costretto con vivo rincrescimento, ad accettare le dimissioni stesse tenuto conto delle motivazioni che le hanno determinate.

Con l'occasione desidero farLe giungere l'espressione di ringraziamento per l'opera svolta a favore dell'Università e l'auspicio che presto la Sua innocenza possa essere pienamente riconosciuta.

*Cordolunghi,*

IL MINISTRO

*Gi. Salvi*



MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

Risposta del Ministro Giorgio Salvini, 1995 (ASUS, Fascicolo personale, pos. 620).

*Roberto Racinaro*

*SPB*  
*[Signature]*

Al Pro-rettore  
Ch.mo Prof. L. Egiziano  
e p.c.  
Al Direttore Amministrativo  
Dr. Mario R. Cavaliere  
Università di Salerno

Il sottoscritto, prof. Roberto Racinaro,

PREMESSO il fatto che il GIP del Tribunale di Salerno, con ordinanza in data 31 maggio 1995 e 14 giugno 1995, lo ha sottoposto a misure restrittive che prevedevano la custodia cautelare;

PREMESSO ancora che lo stesso GIP, con ordinanza in data 26 giugno 1995, ha sostituito la predetta misura restrittiva con la custodia cautelare domiciliare; e con ordinanza datata 5 luglio 1995 ha sostituito gli arresti domiciliari con la misura interdittiva dai pubblici uffici;

CONSIDERATO che il Tribunale per il riesame (III Sezione) ha sancito con ordinanza del 23 giugno 1995 l'"assenza di esigenze cautelari" ordinando la scarcerazione; che analoga ordinanza ha emesso, in data 7 luglio, la I Sezione dello stesso Tribunale; che tale ordinanza annulla la richiesta interdittiva del GIP (cfr. ordinanza della Seconda Sezione in data 11 luglio 1995);

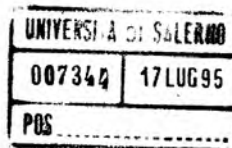
CHIEDE l'immediata riammissione in servizio, a decorrere dal 3 giugno 1995, e la tempestiva corresponsione degli emolumenti dovuti, sempre a far data dal 3 giugno u.s.

Alla presente si allegano fotocopie delle ordinanze della III e della II Sezione Penale del Tribunale di Salerno in data 23 giugno e 11 luglio 1995.

Distinti saluti

12 luglio 1995

*MMB* *[Signature]*  
prof. Roberto Racinaro



1

Lettera di riammissione al servizio presso l'Università degli Studi di Salerno, 1995 (ASUS, Fascicolo personale, pos. 620).





**VIII LEGISLATURA**  
(2005 - 2010)

L'OTTAVA LEGISLATURA

72

Nomina a consigliere della Regione Campania (VIII Legislatura, 2005-2010).



Polverino Angelo  
 Racinaro Roberto  
 sub. al Cons. Suppa il 27/04/06  
 Ragosta Michele  
 Rivellini Crescenzo  
 Romano Paolo  
 Ronghi Salvatore  
 Rosania Gerardo  
 Russo Ermanno  
 Russo Giuseppe  
 sub. al Cons. Cozzolino il 13/6/05  
 Sagliocco Giuseppe  
 Sarnataro Giuseppe  
 Scala Antonio  
 Sena Mario  
 Sibilia Cosimo  
 Sica Ernesto

Silvestro Cosimo  
 sub. al Cons. Ossorio il 28/06/06  
 Sommese Pasquale  
 Sorrentino Sebastiano  
 Stellato Giuseppe Antonio  
 sub. al Cons. F. Lombardi il 27/10/06  
 Suppa Rosa  
 Cons.Reg. fino al 27/04/06  
 Vaccaro Guglielmo  
 Villani Adolfo  
 sub. a Brancaccio dal 18 al 23/07/07  
 Zinzi Domenico Udc

**RESOCONTO SOMMARIO  
DELLA SEDUTA CONSILIARE  
ANTIMERIDIANA  
DEL 27 APRILE 2006**

**Presidenza del vicepresidente Ronghi  
indi della presidente Lonardo**

**Inizio dei lavori, ore 11,26**

**APPROVAZIONE VERBALE SEDUTA  
PRECEDENTE**

**PRESIDENTE:** Apre la seduta introducendo il primo punto dell'ordine del giorno: "Approvazione processo verbale della seduta precedente". Propone che lo stesso sia dato per letto e, quindi, in assenza di obiezioni, lo dichiara approvato.

**COMUNICAZIONI  
CONGEDI**

**PRESIDENTE:** In esecuzione del secondo punto dell'ordine del giorno, comunica che hanno chiesto congedo i Consiglieri: Colasanto, Sorrentino, Grimaldi (solo per la seduta antimeridiana), Iossa (solo per la seduta antimeridiana), Passariello e Pisacane.

**ANNUNCIO INTERROGAZIONI**

**PRESIDENTE:** Comunica che l'elenco delle interrogazioni pervenute, che sono state trasmesse al presidente della Giunta, ai sensi degli artt. 75 e 80 del regolamento interno, sarà riportato nell'allegato A del resoconto della seduta odierna, mentre i testi saranno riportati nell'allegato B, unitamente alle interrogazioni che hanno ricevuto risposta scritta.

**INTERROGAZIONI  
AI SENSI DELL'ARTICOLO 75 DEL  
REGOLAMENTO INTERNO**

**PRESIDENTE:** Passa al terzo punto dell'ordine del giorno: "Interrogazioni ai sensi dell'articolo 75 del regolamento interno".

Introduce la trattazione dell'interrogazione a firma dei consiglieri Castiello e D'Ercole:

**"Residenza sanitaria anziani" R.G.n. 69.**

Per la risposta all'interrogazione concede la parola al vicepresidente Valiante, in sostituzione dell'assessore Montemarano, assente per motivi di salute.

**VALIANTE, vicepresidente Giunta regionale:** Fornisce le precisazioni relative al bando di preselezione per l'individuazione di strutture private cui affidare la gestione di residenza sanitaria per gli anziani. Garantisce l'impegno dell'assessorato a verificare il corretto funzionamento della gestione della RSA "Villa delle Terrazze" di Torre del Greco, per la quale, peraltro, non risulta agli atti nessuna denuncia di malfunzionamento.

**PRESIDENTE:** Concede la parola al consigliere D'Ercole, per la replica.

**D'ERCOLE, presidente gruppo AN:** Dichiaro di rinunciare alla replica, per l'impossibilità di poter chiedere ulteriori chiarimenti, stante l'assenza dell'assessore alla sanità.

**PRESIDENTE:** Rinvia a fine seduta le interrogazioni n. 82, a firma del consigliere Nocera, n. 115 a firma del consigliere Mucciolo, e n. 151 a firma del consigliere Scala, mentre dichiara rinviato le interrogazioni n. 102, a firma del consigliere Martusciello, perché manca la risposta dell'assessore, e n. 113, a firma del consigliere Grimaldi per l'assenza dell'assessore. Concede la parola all'assessore Nocera, per la risposta all'interrogazione, a firma dei consiglieri Cammardella e Rosania:

**"Commissariamento gestione rifiuti in  
Campania" R.G. n. 148**

**Alle ore 11,36 assume la presidenza la  
presidente Lonardo**

**NOCERA, assessore all'Ambiente:** Sottolinea, preliminarmente, che lo stato di emergenza rifiuti nella regione Campania è stato prorogato fino al 31 maggio 2006. Evidenzia che, nel mentre è all'esame della giunta regionale il disegno di legge regionale in materia di rifiuti, è stato emanato il decreto legislativo concernente "norme in materia ambientale" di cui alla legge delega n. 308/2004, che obbliga ad una revisione del disegno di legge regionale. Precisa che il disegno di legge persegue una politica di gestione dei rifiuti incardinata sulla riduzione della produzione dei rifiuti e la progressiva eliminazione delle discariche.

<sup>1</sup>I testi delle interrogazioni trattate in aula sono riportati nell'allegato A

Regione Campania. In effetti, aggiunge, l'interrogazione era finalizzata a concentrare l'attenzione sulla caotica situazione del litorale demaniale salernitano dove ogni anno sorgono lidi abusivi che, anche se denunciati, continuano indisturbati la loro attività per un'ingiustificabile scaricabarile tra le autorità competenti.

**PRESIDENTE:** Rivolge un saluto di benvenuto agli studenti del liceo linguistico Guacci di Benevento e ad una delegazione di studenti dell'istituto Notre Dame di Bruxelles, che assistono alla seduta.

Concede la parola all'assessore Cascetta, per la risposta all'interrogazione a firma dei consiglieri Gagliano, Sibilia e Ronghi:

**“Società di gestione porto di Agropoli” R. G. n. 174**

**CASCETTA:** Riferisce che la società “Campania navigando” è stata costituita nell'anno 2003 con la partecipazione dell'80% della società “Italia navigando” e del 20% dell'Ente autonomo Volturno.

Le perdite subite finora dalla società sono state ripianate dai due soci che hanno conservato l'originaria partecipazione al capitale sociale.

**PRESIDENTE:** Concede la parola al consigliere Ronghi, per la replica.

**RONGHI:** Dichiarò di non aver avuto risposta a due domande insite nell'interrogazione, pertanto, chiede di avere una risposta scritta più precisa.

**PRESIDENTE:** Dichiarò rinviata l'interrogazione R.G. n. 24 per l'assenza dell'assessore al Turismo.

Sulla possibilità di cofirmare le interrogazioni, precisa che è consentito solo fino a prima dell'inizio della seduta, per cui, saranno inderogabilmente dichiarate decadute le interrogazioni i cui presentatori risultano assenti.

Procede, poi, alla commemorazione delle vittime del nuovo attentato ai militari italiani di stanza a Nassirya. Dopo aver espresso parole di cordoglio ricorda i nomi dei caduti: Capitano Nicola Ciardelli, Maresciallo Franco Lattanzio, Maresciallo Carlo de Trizio. In particolare, invia un pensiero affettuoso alla moglie del Capitano Ciardelli, di origini irpine.

Concede la parola al vicepresidente Valiante.

**VALIANTE:** Si associa, a nome della Giunta regionale al cordoglio per le vittime di Nassirya, e richiama la necessità che tutti gli Stati trovino una rinnovata volontà di lotta al terrorismo, senza sterili contrapposizioni.

**PRESIDENTE:** Propone un minuto di raccoglimento in onore delle vittime.

**L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento**



**DIMISSIONI CONSIGLIERE**

**ROSA SUPPA**

**PRESIDENTE:** Legge una nota inviata dalla consigliere Suppa che, eletta al Parlamento nazionale, dichiara la volontà di dimettersi da consigliere regionale.

Pone, in votazione, per alzata di mano, l'accoglimento delle dimissioni.

**Il consiglio accoglie all'unanimità**

**SURROGA DELLA CONSIGLIERE ROSA**

**SUPPA**

**PRESIDENTE:** Passa al quarto punto dell'ordine del giorno che prevede la surroga della consigliere dimissionaria.

Riferisce che dai verbali della Corte d'Appello di Napoli risulta che in base all'ordine della lista “Unione con Bassolino”, alla consigliere dimissionaria Rosa Suppa subentra il professore Roberto Racinaro, per cui, pone in votazione, per alzata di mano, la surroga della consigliere Suppa con il consigliere Roberto Racinaro.

**Il Consiglio approva all'unanimità.**

**PRESIDENTE:** Alle ore 13, 15 scioglie la seduta.

Cass. pen. Sez. VI, Sent., (ud. 21-09-2011) 29-09-2011, n. 35567

Fatto - Diritto P.Q.M.  
IMPUGNAZIONI IN MATERIA PENALE

Cassazione (ricorso)

PRESCRIZIONE PENALE

REPUBBLICA ITALIANA  
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

SEZIONE SESTA PENALE

Composta dagli Ill.mi Sigg.ri Magistrati:  
Dott. AGRÒ Antonio Presidente  
Dott. MILO Nicola Consigliere  
Dott. GRAMENDOLA Francesco P. rel. Consigliere  
Dott. CORTESE Arturo Consigliere  
Dott. CONTI Giovanni Consigliere

ha pronunciato la seguente:  
sentenza  
sul ricorso proposto da:

- 1) C.M. N. IL (OMISSIS);
- 2) R.R. N. IL (OMISSIS);
- 3) F.N. N. IL (OMISSIS);

avverso la sentenza n. 4779/2006 CORTE APPELLO di NAPOLI, del 22/10/2009;  
visti gli atti, la sentenza e il ricorso;

udita in PUBBLICA UDIENZA del 21/09/2011 la relazione fatta dal Consigliere  
Dott. FRANCESCO PAOLO GRAMENDOLA;

Udito il Procuratore Generale in persona del Dott. SELVAGGI Eugenio che ha  
concluso per il rigetto dei ricorsi del C. e del F. e per l'annullamento senza rinvio  
perché il fatto non sussiste per R.;

Uditi i difensori Avv.ti Siniscalchi e Grisi per R. e l'Avv. Ruggiero Andrea per il  
F. e l'Avv. Bruno Michele per C. che si sono riportati ai rispettivi ricorsi.

Sentenza della Cassazione (n. 35567 del 29/09/2011).

Osserva in:

Svolgimento del processo - Motivi della decisione

Omissis

Diversa è la posizione del R., chiamato a rispondere del solo reato di falso ideologico in atto pubblico, per il quale vi è stata rinuncia alla prescrizione.

Le censure concernenti l'esistenza, la sottoscrizione e la spedizione della relazione in contestazione non possono essere oggetto di valutazione, e ciò ai sensi dell'art. 597 c.p.p., comma 1, atteso che la decisione di primo grado su tali punti non ha formato oggetto di alcun motivo di gravame. Né la mancata acquisizione del documento originale, quale corpo di reato, può costituire ipotesi di nullità del procedimento, né alcuna contraddittorietà è ravvisabile nell'operato della corte di merito, che in un primo momento ne aveva disposto il sequestro e l'acquisizione e successivamente non aveva inteso rinnovare tale provvedimento emesso ai sensi dell'art. 603 c.p.p., dal momento che era giunta notizia dalla Corte dei Conti ricevente che detta relazione era andata al macero.

Non può poi dubitarsi della natura di atto pubblico della relazione, inquadrandosi essa nel novero delle comunicazioni tra uffici della pubblica amministrazione, che, come nel caso in esame, documentano attività compiuta dal pubblico ufficiale, che lo redige e l'accadimento dei fatti avvenuti in sua presenza o da lui percepiti (Cass. 6/11/1984 Orsini CED 167542).

Fondata è invece la censura sulla valutazione dell'elemento soggettivo del reato. La prevalente giurisprudenza di legittimità è attestata su posizioni estremamente rigoristiche in tema di accertamento dell'elemento soggettivo del reato, affermando che il dolo richiesto dall'art. 476 c.p. si esaurisce nella coscienza e volontà dell'immutazione del vero e non richiede, quale suo dato costitutivo l'"animus nocendi o decipiendi". Non sono mancate peraltro nel corso dell'evoluzione giurisprudenziale pronunce di segno contrario, che hanno tentato, sia pure isolatamente, di arricchire il contenuto del dolo di falso, aggiungendovi il requisito della consapevolezza di offendere l'interesse penalmente protetto (Cass. 6/11/1967 Superti, che richiede la consapevolezza di ledere la fede pubblica; Cass. 28/10/1977 Paolantonio, che ritiene necessaria la coscienza dell'antidoverosità della condotta; Cass. 28/5/1980 Baldi, nella quale si afferma che il dolo non si ricollega soltanto ai tradizionali aspetti della previsione e volontarietà del fatto, ma anche ad un momento di volere offerto dal convincimento del reo di agire in contrasto con le sostanziali esigenze dell'ordine giuridico).

È pur vero che trattasi di giurisprudenza risalente nel tempo, ma la sua portata innovatrice appare ben adattabile ai casi, come nella fattispecie, in cui la valutazione di sostanziale innocuità si impone oggettivamente, senza necessità di esigere alcuna disamina in fatto e alcun riscontro probatorio.

Ricorda il collegio che la giurisprudenza di questa Corte ha chiarito che in tema di falsità documentali, ricorre il cd. "falso innocuo" nei casi in cui l'infedele attestazione (nel falso ideologico) o l'alterazione (nel falso materiale) siano del

tutto irrilevanti ai fini del significato dell'atto, non esplicando effetti sulla funzione documentale dell'atto stesso di attestazione dei dati in esso indicati, con la conseguenza che l'innocuità non deve essere valutata con riferimento all'uso che dell'atto falso venga fatto (Cass. Sez. 5, 21/4-29/9/2010 n. 35076 Rv. 248395). Nel caso in esame la relazione indirizzata alla Delegazione Regionale della Corte dei Conti, concernente tra l'altro lo stato degli immobili in uso all'Università di Salerno, rispondeva ad una richiesta di informazioni sui fitti dei beni immobili di proprietà dei terzi, e per quanto riguardava l'immobile di proprietà N. l'informazione fornita, sebbene non rispondente alla realtà, non poteva tuttavia avere alcuna efficacia ingannatrice, dal momento che l'imputato ha documentalmente provato che l'Ente già per contratto era obbligato all'integrale pagamento del canone di locazione dell'immobile e che successivamente l'onere del 50% del canone era venuto a gravare, sebbene non sul Comune di Salerno, ma sull'Amministrazione Provinciale di intesa con il C.d.A dell'Ateneo, giusta delibera, acquisita agli atti. Ma v'è di più! Dagli stessi documenti in atti emerge che all'epoca era già in atto la trattativa, condotta personalmente dal R., tra il Comune e l'Ente, mirante, nell'ottica di coinvolgere l'amministrazione comunale nella gestione economica e culturale del Centro Studi, alla stipula di una convenzione tra i due enti che prevedesse l'utilizzo comune dell'immobile de quo e la ripartizione al 50% delle spese di gestione, e che tale trattativa, giunta quasi alla sua conclusione, non potette perfezionarsi per la sopravvenuta impossibilità del Comune di Salerno di provvedere ad apposita delibera per l'arresto del Sindaco p.t. e del Vice Sindaco. Non è quindi irragionevole dare credito alle proteste di innocenza dell'imputato, che al momento della sottoscrizione della informativa, comprensiva – giova dirlo – di diverse altre informazioni, che non riguardavano solo lo stato degli immobili, ben abbia potuto ritenere già per conclusa quella trattativa da lui personalmente seguita e caldeggiata.

È da escludere quindi dalla condotta delittuosa contestata al R. ogni profilo soggettivo, onde la sentenza nei suoi confronti va annullata senza rinvio, perché il fatto non costituisce reato.

Segue alla declaratoria di inammissibilità dei ricorsi del C. e del F. la condanna dei ricorrenti al pagamento delle spese processuali e ciascuno al versamento in favore della cassa delle ammende della somma, ritenuta di giustizia ex art. 616 c.p.p., di Euro 1.000,00.

P.Q.M.

Annulla senza rinvio la sentenza impugnata nei confronti di R. R., perché il fatto non costituisce reato. Dichiara inammissibili gli altri ricorsi e condanna i ricorrenti al pagamento delle spese processuali e ciascuno al versamento della somma di Euro 1.000,00 in favore della Cassa delle ammende.

Così deciso in Roma, il 21 settembre 2011.

Depositato in Cancelleria il 29 settembre 2011

## Racinaro e l'auto-bibliografia di Domenico Taranto

Che sapesse fare contemporaneamente molte cose e farle bene, lo sapevo da tempo, ma non sospettavo che mi sarebbe toccato il compito di presentare l'ultimo suo scritto che, per ragioni che dirò, può considerarsi la sua bibliografia.

Che facesse contemporaneamente molte cose e le facesse bene lo dice il fatto che, fin dal '72, studiava, scriveva, traduceva, introduceva, e quando, nominato preside della Facoltà di Lettere e Filosofia nell'85, dovette affiancare al lavoro del professore quello dell'“amministratore”, non smise di dare al lavoro intellettuale lo spazio che riteneva di dovergli e continuò a far lezione, a studiare, scrivere, tradurre e introdurre. Non smise queste sue buone abitudini anche quando divenne Rettore e ai moltiplicati impegni accademici affiancò l'impegno a pubblicare sul “suo” autore, lo Hegel da cui aveva cominciato, presto accompagnato da Schmitt, da Scheler, da Voegelin, da Jhering e insieme a lavorare al Dottorato in Etica e filosofia politico-giuridica insieme ad Alfonso Catania e al Centro studi di Filosofia politica.

Poi la svolta, avvenuta in una mattina del giugno '95 che gli spezzò la vita. Il carcere, la decisione di non arrendersi e la concentrazione, divenuta presto dominante, sui temi del diritto e della giustizia che da interrogazioni teoriche divennero, senza perdere la loro cifra filosofica, motivi dominanti innanzitutto della sua vita. A partire da quella data il filosofo politico sentì di dover scendere in campo e di dover diventare egli stesso politico. La natura della sua produzione cambia. Certo rimasero fermi i suoi interessi e i suoi temi ma le forme della loro oggettivazione diverse, più contratte, brevi, affidate a quotidiani o a riviste con cui cercare



di incidere sul presente, facendo dei rischi connessi alla gestione della giustizia e al processo, il filo rosso della sua battaglia durata fino alla fine, anche quando la riabilitazione e la caduta di tutti i ventisette capi d'accusa che lo condussero in carcere, avrebbero potuto restituirlo a una dimensione di maggiore distacco dai problemi che aveva sentito suoi e al contempo di tutti. Il rapporto con quei "tutti", che aveva ispirato la sua giovanile militanza politica, non smise di imporgli i suoi doveri che rimasero inalterati anche quando la battuta fulminea e scanzonata, l'ironia leggera, la presa di distanza da sé, e talvolta dal mondo, avrebbero reso difficile riconoscerli all'opera a chi avesse deciso di fermarsi sulla soglia del dialogo con lui.

Quando se n'è andato via, all'inizio dell'estate dell'anno scorso, allievi e amici decidemmo che bisognava fare qualcosa che lo ricordasse a chi lo aveva conosciuto e risarcisse, se non lui almeno i suoi, dei mali che gli si erano avvinghiati addosso dopo il giugno del '95.

Sicuro di non poter fare di più mi misi subito al lavoro, insieme all'amico Vittorio Dini e a Gian Paolo Cammarota, per ricostruire la sua bibliografia, mentre Clementina Cantillo si preparava a organizzare un convegno per l'estate del 2019. Mentre una mattina del settembre scorso salutavo Cammarota sulla porta dell'ascensore del terzo piano del nostro dipartimento, dicendogli che sarei andato in biblioteca per continuare le mie ricerche, Paolo Fusco, che era con lui, ci disse che custodiva con dedizione e affetto un file che lo stesso Racinaro gli aveva affidato. Me lo mandò immediatamente e ricevutolo, mentre ero ancora in biblioteca, capii che Roberto aveva posto mano, lui stesso, alla propria bibliografia. Il resto non è stato difficile. Si è aggiunto qualcosa, si sono messi i numeri di pagina dove mancavano, rivisti i contributi sui giornali, aiutati in questo da Mariano Ragusa, ma non si è rettificato niente, perché Roberto sapeva fare contemporaneamente molte cose e farle tutte bene. Farle fino all'ultimo, fino alla sua bibliografia. Tutte quelle ovviamente che dipendevano da lui. Ma, come è noto, da lui in nessun modo dipese quel che accadde la mattina del 2 giugno del '95 e quel che ne seguì.

Rispetto a questo, che era il testo premesso alla stampa di un certo numero di copie della *Bibliografia*, distribuita la mattina del 14 febbraio e poi messa online da Davide Monaco sul sito del DiSPaC, occorre aggiungere solo poche parole per dar conto dello stato di avanzamento del lavoro rispetto alla forma che esso aveva assunto in quella data. Per farlo, credo non sia inutile dar conto di come in occasione di un seminario tenutosi l'8 maggio 2019, voluto dal Corso di laurea e dal suo presidente prof. Armando Bisogno, con relazioni dei colleghi Clementina Cantillo e Gian Paolo Cammarota, io stesso chiudessi il mio intervento sul primo libro di Racinaro invitando a una riflessione su uno dei suoi modi di tornare a quello che sarebbe rimasto per molti anni il "suo" autore. In quell'occasione dissi che il fatto di non aver più pubblicato un libro interamente nuovo su Hegel, dopo quello del 1972, non poteva essere solo la spia di una condizione di vita, ma anche una dichiarazione di metodo. Se in tutti i suoi interventi hegeliani, esemplari per chiarezza e lontani da una certa gergalità da cui non sempre ci si tenne a distanza negli anni Settanta e in quelli a venire, Racinaro riusciva a evitare la suggestione di formule e astrazioni, questo avveniva per il taglio essenzialmente e costitutivamente "monografico" con cui decideva di avvicinarsi al suo e più tardi ai suoi autori. Così nel caso del suo *Realtà e conciliazione*, «un libro che resta», come ha detto De Giovanni, colpisce l'analiticità dell'approccio, dalla nostalgia della Grecia, al rapporto con Cart, alla riconciliazione alla Kotzebue.

La versione aggiornata della *Bibliografia* ha così voluto mettere in chiaro come i ritorni, il riutilizzo di materiali, costituissero una scelta di metodo che testimoniava la fiducia nella loro validità, pur a distanza di qualche anno dalla data della loro originaria pubblicazione, e insieme la voglia di concretezza con cui si offriva al lettore non un improbabile *passe-par tout* per avvicinarsi ai classici, ma un angolo visuale che traeva dal restringimento del campo di osservazione forti capacità di intensificazione dello sguardo critico e interpretativo.

Contrassegnate dalla formula del «poi in» il lettore troverà così una ricostruzione completa – interamente dovuta al lavoro della dott.ssa Melissa Giannetta, già da me coinvolta nella trascrizione delle registrazioni audio degli interventi del 14 febbraio – delle vicende degli scritti di Racinaro dai primi anni Settanta agli interventi giornalistici del 2000-2001, poi in gran parte confluiti in *C'era una volta la politica*. Mi preme sottolineare come quest'ultima parte del suo lavoro sia stata particolarmente meritoria in ragione e della pluralità delle fonti spogliate e della difficoltà del loro reperimento.

Il benevolo lettore, giunto alla fine della corposa *Bibliografia* così integrata, confermerà, spero, la convinzione che i ritorni e il riutilizzo di materiali non dicessero solo qualcosa di una condizione di vita, in cui la mai dismessa attitudine alla ricerca doveva fronteggiare molteplici e altre impellenti esigenze, ma anche la sua, e ora nostra, convinzione che gli interventi – anche quelli giornalistici – inevitabilmente occasionati da suggestioni evenemenziali, recassero con sé problemi e risposte di più larga portata, capaci di resistere alla loro genesi e di affidarsi al futuro.

## Bibliografia (1971-2011) di Roberto Racinaro

a cura di Domenico Taranto e Melissa Giannetta

1971

Recensione a B. Bourgeois, *Hegel à Francfort ou Judaïsme – Christianisme – Hégélianisme*, Vrin, Paris 1970, con il titolo *Hegel a Francoforte*, in «Rivista di studi crociani», VIII, 1971, pp. 199-202.

1972

*Rivoluzione e società civile in Hegel*, Guida, Napoli 1972.

*Il problema dell'alienazione in Hegel*, in «Filosofia e Società», I/1, 1972, pp. 55-78 (poi in *Realtà e conciliazione in Hegel*, De Donato, Bari 1975, pp. 223-237).

*Hegel, Cart e la rivoluzione nel Vaud*, in «Il Pensiero politico», V/2, 1972, pp. 260-283 (poi in *Realtà e conciliazione in Hegel*, cit., pp. 113-136).

*Sul concetto hegeliano di "astratto": la "riconciliazione alla Kotzebue"*, in «Critica marxista», X/5, 1972, pp. 78-107 (poi in *Realtà e conciliazione in Hegel*, cit., pp. 239-262).

*Tre conferenze su Hegel*, in «la Cultura», X/3-4, 1972, pp. 429-436.

*Hegel nel tempo suo e nel nostro*, in «Filosofia e Società», I/4, 1972, pp. 677-701.

Recensione a C. Metelli di Lallo, *Componenti anarchiche del pensiero di J.J. Rousseau*, La Nuova Italia, Firenze 1970, in «Filosofia e Società», IV, 1972, pp. 771-774.

Recensione a A. Illuminati, *Kant politico*, La Nuova Italia, Firenze 1971, in «Filosofia e Società», IV, 1972, pp. 770-771.

Recensione a F. Meinecke, *Esperienze 1862-1919*, Guida, Napoli 1971, in «Trimestre», VI/3-4, 1972, pp. 549-554.

1973

Recensione a J.N. Findlay, *Hegel oggi*, ILI, Milano 1972, in «Il Pensiero politico», VI/1, 1973, pp. 141-143.

*Hegel teorico dello Stato moderno*, in «Il Pensiero politico», VI/2, 1973, pp. 254-262.

*Hegel e Freud: problemi della guerra, della società civile e della religione*, in «Nuova rivista storica», LVII/5-6, 1973, pp. 699-728.

Recensione a G. Marini, *Jakob Grimm*, Guida, Napoli 1972, in «Filosofia», n.s., XXIV, 1973, pp. 346-349.

Recensione a G.F. Hegel, *Scritti teologici giovanili*, Guida, Napoli 1972, in «Filosofia», n.s., XXIV, 1973, pp. 469-472.

Recensione a K. Griewank, *Die Französische Revolution*, Böhlau Verlag, Köln-Wien 1972, in «Il Pensiero politico», VI/3, 1973, pp. 499-450.

1974

*Hegel nella prospettiva di Bloch e Adorno*, in «Critica marxista», XII/1, 1974, pp. 127-153.

Recensione a C. Cesa, *Studi sulla sinistra hegeliana*, Argalia, Urbino 1972, in «Il Pensiero politico», VII/1, 1974, pp. 141-142.

Recensione a G. Amendola, *Metodo sociologico e ideologia*, C.W. Mills, De Donato, Bari 1971, in «Filosofia e Società», XI/1, 1974, pp. 110-112.

Recensione a M.L. Cicalese, *La formazione del pensiero politico di G. Gentile*, Marzorati, Milano 1972, in «Il Pensiero politico», VII/2, 1974, pp. 317-318.

1975

*Introduzione. Scienza e religione: Freud e Pfister*, in O. Pfister, *L'illusione di un avvenire*, tr. it. e cura di R. Racinaro, Guida, Napoli 1975, pp. 9-87.

*Realtà e conciliazione in Hegel*, De Donato, Bari 1975.

*Intellettuale e fascismo: organizzazione della cultura e costruzione dell'egemonia*, in «Critica marxista», XIII/1, 1975, pp. 177-214.

“*Staatsökonomie*” e dimensione della politica in Hegel, in *Hegel e l'economia politica*, a cura di S. Veca, Mazzotta, Milano 1975, pp. 79-126.

Recensione a M. Fimiani, *Futuro logico e tempo storico*, Guida, Napoli 1974, in «Filosofia», n.s., XXVI/2, 1975, pp. 226-230.

Recensione a F. Papa, *Fascismo e cultura*, Marsilio, Padova 1974, in «Critica marxista», XIII/2-3, 1975, pp. 218-222.

Recensione a M. Montanari, *Teoria e movimento nel Partito Comunista Francese*, De Donato, Bari 1974, in «Critica marxista», XIII/4, 1975, pp. 184-188.

Recensione a M. Riedel, *Hegel fra tradizione e rivoluzione*, Laterza, Bari 1975, in «l'Unità», 27 marzo 1975.

Recensione a R. Bodei, *Sistema ed epoca in Hegel*, il Mulino, Bologna 1975, in «l'Unità», 16 maggio 1975.

Recensione a E. Fleischmann, *La logica di Hegel*, Einaudi, Torino 1975, in «l'Unità», 31 dicembre 1975.

Recensione a E. Santarelli, *Fascismo e Neofascismo*, Editori Riuniti, Roma 1974, in «Critica marxista», XIII/6, 1975, pp. 190-194.

1976

*Il tempo storico del diritto romano in Rudolf von Jhering*, in «Democrazia e diritto», XV/1, 1976, pp. 5-31.

- Max Adler e il revisionismo. Il problema della ricomposizione fra teoria e politica*, in M. Adler, *Causalità e teleologia*, tr. it. e cura di R. Racinaro, De Donato, Bari 1976, pp. IX-XLVII.
- Crisi dell'idealismo e questione meridionale*, in *Storia, arte e cultura della Campania*, a cura di M. Donzelli, Teti, Milano 1976, pp. 302-314.
- Recensione a M. Tronti, *Hegel: politica e filosofia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1975, in «Rinascita», 30 gennaio 1976, p. 38.
- Recensione a F. Fistetti, *Critica dell'economia e critica della politica*, De Donato, Bari 1976, in «l'Unità», 9 marzo 1976.
- Recensione a E. Bloch, *Soggetto - oggetto. Commento a Hegel*, il Mulino, Bologna 1975, in «l'Unità», 29 aprile 1976.
- Recensione a D. Borso, *Hegel politico dell'esperienza*, Feltrinelli, Milano 1976, in «l'Unità», 29 settembre 1976.
- Recensione a M. Cacciari, *Krisis*, Feltrinelli, Milano 1976, in «l'Unità», 15 dicembre 1976.
- Recensione a L. Feuerbach, *Scritti filosofici*, Laterza, Roma-Bari 1976, in «Critica marxista», XIV/5-6, 1976, pp. 311-313.
- Recensione a W.R. Beyer, *Zwischen Phänomenologie und Logik*, Pahl-Rugenstein, Köln 1974, in «Critica marxista», XIV/5-6, 1976, pp. 314-316.

1977

- La critica di Togliatti allo storicismo di Croce*, in *Togliatti e il Mezzogiorno*, Editori Riuniti, Roma 1977, 2 voll., vol. II, pp. 253-267.
- Intervento*, in R. Bodei, F. Cassano, *Hegel e Weber. Egemonia e legittimazione*, a cura di R. Racinaro, De Donato, Bari 1977, pp. 137-140.
- Economia e politica nel marxismo. Note sul dibattito teorico attuale*, in «Critica marxista», XV/1, 1977, pp. 99-114.
- Recensione a F. Rosenzweig, *Hegel e lo Stato*, a cura di R. Bodei, il Mulino, Bologna 1976, in «l'Unità», 26 marzo 1977.
- Recensione a B. Accarino, *Galvano della Volpe*, De Donato, Bari 1979, in «l'Unità», 27 aprile 1977.
- Recensione a *Intellettuali e coscienza di classe*, a cura di L. Boella, Feltrinelli, Milano 1977, in «l'Unità», 22 giugno 1977.
- Recensione a N. Merker, *Le origini dell'ideologia tedesca*, Laterza, Roma-Bari 1977, in «l'Unità», 28 settembre 1977.
- Recensione a M. Maggi, *La formazione dell'egemonia in Francia*, De Donato, Bari 1977, in «l'Unità», 14 ottobre 1977.
- Recensione a F. Tessitore, *Storicismo e pensiero politico*, Ricciardi, Milano-Napoli 1974, in «Filosofia», n.s., XXVIII/1, 1977, pp. 154-158.

1978

*Politik als Wissenschaft. Die Einheit von Theorie und Praxis im Denken Max Adlers*, in «Hegel-Jahrbuch», 1977-1978, pp. 324-329.

*I problemi della cultura nel secondo dopoguerra*, in *Storia della Campania*, Guida, Napoli 1978, pp. 219-226.

*La crisi del marxismo nella revisione di fine secolo*, De Donato, Bari 1978.

*Introduzione. Hans Kelsen e il dibattito su democrazia e parlamentarismo negli anni Venti Trenta*, in H. Kelsen, *Socialismo e Stato*, tr. it. e cura di R. Racinaro, De Donato, Bari 1978, pp. ix-cl.

Recensione a J. Habermas, *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*, Laterza, Roma-Bari 1975, in «La città futura», 1° marzo 1978.

Recensione a D. Lindenberg, *Il marxismo introvabile*, Einaudi, Torino 1978, in «l'Unità», 28 aprile 1978.

Recensione a P. Gay, *La cultura di Weimar*, Dedalo, Bari 1978, in «l'Unità», 22 luglio 1978.

Recensione a L. Nowak, *La scienza come idealizzazione*, il Mulino, Bologna 1977, in «Critica marxista», XVI/3, 1978, pp. 151-156.

Recensione a G. Galasso, *Croce, Gramsci e altri storici*, il Saggiatore, Milano 1978, in «l'Unità», 31 ottobre 1978.

*Lo Stato e la diffusione della politica*, in «Rinascita», 8 dicembre 1978, pp. 19-20.

1979

*Hegel politico*, in «Critica marxista», XVII/1, 1979, pp. 173-181.

*Introduzione. Marxismo, Stato e cultura moderna in Max Adler*, in M. Adler, *La concezione dello Stato nel marxismo*, a cura di R. Racinaro, De Donato, Bari 1979, pp. ix-lxxviii.

Recensione a *Weimar. Perché può insegnare molto*, in «La Voce della Campania», 14 gennaio 1979.

Recensione a *Un dibattito su teoria e politica dell'eurocomunismo*, in «Rinascita», 11 maggio 1979, pp. 26-27.

Recensione a F. Adler, *E. Mach e il materialismo*, Armando, Roma 1978, in «Critica marxista», XVII/3, 1979, pp. 178-181.

1980

*Introduzione. La sintesi e le forme. Saggio su Walther Rathenau*, in W. Rathenau, *Lo Stato nuovo e altri saggi*, a cura di R. Racinaro, Liguori, Napoli 1980, pp. ix-lxxxix.

Recensione a P. Schiera et al., *Il Concetto di rivoluzione nel pensiero politico moderno: dalla sovranità del monarca allo Stato sovrano*, De Donato, Bari 1979, in «l'Unità», 8 maggio 1980.

Recensione a G. Sorel, *Lettere a Benedetto Croce*, De Donato, Bari 1980, in «Rinascita», 20 giugno 1980, pp. 17-18.

*Trasformazione della razionalità e trasformazione della forma-Stato negli anni Venti*, in G. Duso (a cura di), *Weber. Razionalità e politica*, Arsenale Cooperativa Editrice, Venezia 1980, pp. 59-76.

1981

M. Scheler, *L'esclusione della filosofia in Max Weber. Sulla psicologia e sulla sociologia del modo di pensare nominalistico*, tr. it. di R. Racinaro, in «il Centauro», n. 1, gennaio-aprile 1981, pp. 135-145.

*Sul trascendentale. Appunti da Kracauer*, in «il Centauro», n. 1, gennaio-aprile 1981, pp. 154-163 (poi in *Il futuro nella memoria: filosofia e mondo storico tra Hegel e Scheler*, Guida, Napoli 1985, pp. 161-180).

*Filosofia, metafisica e politica in Hegel*, in «il Centauro», n. 2, maggio-agosto 1981, pp. 39-57 (poi in *Il futuro nella memoria*, cit., pp. 23-45).

*Il marxismo di Labriola*, in «Rinascita», 23 ottobre 1981, pp. 27-29.

*Kelsen, la regola e il mutamento*, in «L'Unità», 29 ottobre 1981.

*Zu Hegels Bildungsideal*, in W.R. Beyer, F. Meiner (hrsg. von), *Die Logik des Wissens und das Problem der Erziehung*, Hamburg 1982 (Nürnberger Hegel-Tage 1981), pp. 218-231 (poi con il titolo *Sul concetto hegeliano di 'Bildung'*, in *Il futuro nella memoria*, cit., pp. 1-22).

*Intervento*, in Istituto Gramsci, Sezione Veneta - Federazione Comunista di Salerno (a cura di), *I limiti violenti del sistema*, Atti del Convegno, Salerno, 12 giugno 1982, Ed.In.Sa, Salerno 1982, pp. 31-40.

1982

*Politica e Stato: Carl Schmitt*, in «Critica marxista», XX/4, 1982, pp. 199-205.

*Uno strano realismo. Corpo, persona e intersoggettività in Max Scheler*, in «il Centauro», n. 5, maggio-agosto, 1982, pp. 102-132, poi in *Il futuro nella memoria*, cit., pp. 181-216).

Recensione a O. Kirchheimer, *Costituzione senza sovrano: saggi di teoria politica e costituzionale*, De Donato, Bari 1982, con il titolo *Le strutture del compromesso*, in «Rinascita», 2 aprile 1982, pp. 25-26.

*Una filosofia militante. A Napoli le celebrazioni in onore di Spaventa*, in «Il Globo», 2 giugno 1982.

1983

*La colpa dell'innocenza. Hölderlin e il destino tragico*, in «il Centauro», n. 7, gennaio-aprile 1983, pp. 50-85 (poi in *Il futuro nella memoria*, cit., pp. 47-89).

*Metafisica e politica dopo Hegel. Gentile Marx e Ugo Spirito*, in «il Centauro», n. 9, settembre-dicembre 1983, pp. 48-70 (poi in *Il futuro nella memoria*, cit., pp. 133-160).

*Georg Simmel: la vita come oggettivazione*, in «Critica marxista», XXI/6, 1983, pp. 145-167 (poi in *Il futuro nella memoria*, cit., pp. 217-244).



Recensione a *Dialettica della speranza*, in «Rinascita», 24 giugno 1983, p. 34.  
Recensione a *Quanto è attuale un filosofo del socialismo?*, in «Rinascita», 30 settembre 1983, pp. 23-24.

*Marx e la religione. Alcune ipotesi di lavoro*, in «Paradigmi», I/3, 1983, pp. 607-628 (poi in *Il futuro nella memoria*, cit., pp. 91-112).

1984

*Quotidianità e "filosofia della domenica". Aporie tra il primo e il secondo Scheler*, in «il Centauro», n. 10, gennaio-aprile 1984, pp. 39-89 (poi in *Il futuro nella memoria*, cit., pp. 245-307).

*Labriola e il "procedimento dialettico"*, in «Il Pensiero politico», XVII, 1984, pp. 33-49 (poi in *Il futuro nella memoria*, cit., pp. 113-132).

*La svolta del '44 e il nostro tempo*, in «l'Unità», 22 maggio 1984.

1985

*Il futuro nella memoria: filosofia e mondo storico tra Hegel e Scheler*, Guida, Napoli 1985.  
*Presentazione*, in R. Racinaro, V. Vitiello (a cura di), *Logica e storia in Hegel*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1985, pp. 5-6.

1986

*Esistenza e decisione in Carl Schmitt*, in «il Centauro», n. 16, gennaio-aprile 1986, pp. 140-173 (poi in *Esperienza, decisione, giustizia politica*, Franco Angeli, Milano 1997, pp. 13-55).

*Problema: essere o dover essere?*, in «Il Mattino», 14 aprile 1986.

1987

*Interpretazione e decisione in Carl Schmitt*, in R. Racinaro (a cura di), *Tradizione e modernità nel pensiero politico di Carl Schmitt*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1987, pp. 27-47 (poi in *Esperienza, decisione, giustizia politica*, cit., pp. 57-78).

1988

Premessa all'edizione italiana di H.-G. Gadamer, J. Habermas, *L'eredità di Hegel*, a cura di R. Racinaro, Liguori, Napoli 1988, pp. 7-37 (poi in *Esperienza, decisione, giustizia politica*, cit., pp. 173-206).

*Introduzione*, in M. Scheler, *Lo spirito del capitalismo e altri saggi*, a cura di R. Racinaro, Guida, Napoli 1988, pp. 5-36.

*Ritorno al classico come critica della modernità? Aristotele e Hegel*, in R. Racinaro (R. Racinaro), *Ordine e storia in Eric Voegelin*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1988, pp. 69-93 (poi in *Esperienza, decisione, giustizia politica*, cit., pp. 95-121).

*Tempo ed eternità in Eric Voegelin*, in *Ordine e storia in Eric Voegelin*, cit., pp. 167-180 (poi in *Esperienza, decisione, giustizia politica*, cit., pp. 79-93).

E. Voegelin, *Essere eterno nel tempo*, tr. it. di R. Racinaro, in *Ordine e storia in Eric Voegelin*, cit., pp. 181-206.

Spaventa: *hegelismo, metafisica e Rivoluzione francese*, in G. Oldrini (a cura di), *Filosofia e coscienza nazionale in Bertrando Spaventa*, Quattro Venti, Urbino 1988, pp. 77-84.

1989

Presentazione di R. von Jhering, *La lotta per il diritto e altri saggi*, a cura di R. Racinaro, Giuffrè, Milano 1989, pp. v-xxiii.

*Rivoluzione e Stato in alcuni momenti della riflessione di Bertrando Spaventa e Francesco De Sanctis*, in *Gli hegeliani di Napoli e la costruzione dello Stato unitario*, Atti del Convegno, Napoli, 6-7 febbraio 1987, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, Roma 1989, pp. 179-200.

*Sport e cultura*, in *Università e sport*, Salerno 1989, pp. 7-17.

*Debutta in ateneo la dottrina dei segni*, intervista di G. Picone, in «Il Mattino», 5 maggio 1989.

1990

*Introduzione*, in J.M. Rey, *Qualcuno danza i nomi di Kafka*, a cura di R. Racinaro, Guida, Napoli 1990, pp. 5-20.

Presentazione di N. Auciello e R. Racinaro (a cura di), *Storia dei concetti e semantica storica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1990, pp. 5-7.

*Oltre la diversità*, in «Il Tetto», CLX/1, 1990, pp. 446-453.

1991

*La passione e la potenza*, in «Il Mattino», 1° gennaio 1991.

*Le istituzioni, miti sfuggenti*, in «la Repubblica», 4 gennaio 1991.

*Giovanni Amendola tra etica e politica*, in «Rassegna storica salernitana», n.s., VIII/1, 1991, pp. 231-245.

*Italiani, cioè antiborghesi*, in «Il Mattino», 24 maggio 1991.

Recensione a A. Musi, *Dimenticare Croce*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1991, con il titolo *L'insostituibile professore*, in «la Repubblica», 29 dicembre 1991.

1992

R. Racinaro e V. Dini (a cura di), *Il ruolo dei parchi scientifici e tecnologici nello sviluppo del Mezzogiorno: il caso Salerno*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1992.

*Introduzione*, in E. Cassirer, *Spirito e vita*, a cura di R. Racinaro, Edizioni 10/17, Salerno 1992, pp. 5-61 (poi in *Esperienza, decisione, giustizia politica*, cit., pp. 213-250).

*Lo Stato di norma*, in «Il Mattino», 10 gennaio 1992.  
*Oltre Heidegger*, in «Il Mattino», 1° febbraio 1992.  
Recensione a L. Klages, *I Pelasgi*, Tempi Moderni, Napoli 1990, in «Il Mattino», 24 marzo 1992.  
*La notte della prima Repubblica*, in «Il Mattino», 1° aprile 1992.  
*Guerre di pensiero*, in «Il Mattino», 21 maggio 1992.  
*Presentazione*, in G.M. Fara, *Etica e informazione*, Vallecchi, Firenze 1992, pp. 11-17.  
Recensione a M. Adler, *Religione e società. Il bisogno di religione*, in «Il Mattino», 15 luglio 1992.

1993

Intervento conclusivo, in *Le "Lauree brevi" nell'Università di Salerno: quali prospettive?*, Associazione culturale l'Accento, Salerno 1993, pp. 12-15.

1994

*Le istituzioni nel concetto autocosciente. Ancora su Hegel e la Rivoluzione francese*, in *Storicismo come tradizione. Studi in onore di G. Cotroneo*, a cura di G. Gembillo, Perna, Messina 1994, pp. 217-236.

1995

*Rivoluzione come riforma: filosofia classica tedesca e rivoluzione francese*, Guerini, Milano 1995.  
*Dentro l'istituzione. Cronache di un ateneo meridionale (1987-1995)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995.  
*Cassirer e Kelsen*, in A. Catania, M. Fimiani (a cura di), *Neokantismo, diritto e sociologia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995, pp. 99-110 (poi in *Esperienza, decisione, giustizia politica*, cit., pp. 251-263).  
*Presentazione*, in R. Conforti, V. Dini, F.S. Festa, *Realismo e mito politico*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995, pp. 5-7.  
*Introduzione*, in G. Cacciatore, G. Cantillo (a cura di), *Una filosofia dell'uomo*, Atti del Convegno in memoria di Nicola Abbagnano, Salerno, 11-13 novembre 1992, Comune di Salerno, Salerno 1995, pp. 15-18.  
*Diritto e potere*, in «Diritto e Cultura», V/2, 1995, pp. 27-38 (poi in *Esperienza, decisione, giustizia politica*, cit., pp. 133-146).  
*Basta coi decreti. Riforma subito*, intervista di D. Limoncelli, in «Il Mattino», 3 maggio 1995.

1996

*La giustizia virtuosa. Manualetto del detenuto dilettante*, pref. di Biagio de Giovanni, Liberilibri, Macerata 1996.

*Salerno riapre al dialogo*, in «La città», 7 marzo 1996.  
*La tutela della libertà nodo da sciogliere*, in «La Città», 23 giugno 1996.  
*La politica non deleghi più le procure*, in «La Città», 19 settembre 1996.  
*Gli ex Dicci e il mito della visibilità*, in «La Città», 4 dicembre 1996.  
*Filosofo e imputato ecco le mie prigioni*, intervista di Francesco Erbani, in «la Repubblica», 8 marzo 1996.  
*La virtù pericolosa*, intervista di M. Bellini, in «Una città», LI, 1996, pp. 8-9.  
*Racinaro: io innocente, in balia della giustizia*, intervista di F. Sarzanini, in «Il Messaggero», 21 agosto 1996.

1997

*Esperienza, decisione, giustizia politica*, Franco Angeli, Milano 1997.  
*Carl Schmitt e la genealogia della politica*, in «Filosofia politica», XI, 1997, pp. 125-136.  
*Note sulla storia della filosofia in Hegel*, in G. Cacciatore, M. Martirano, E. Massimilla, *Filosofia e storia della cultura. Studi in onore di Fulvio Tessitore*, Morano, Napoli 1997, 3 voll., vol. II, pp. 525-535 (poi in R. Racinaro, a cura di, *L'oggetto della storia della filosofia. Storia della filosofia e filosofie contemporanee*, La Città del Sole, Napoli 1998, pp. 157-172).  
*Ma Pellegrino ha ragione*, in «Le ragioni del socialismo», II/11, 1997, pp. 20-22.  
*Alla ricerca dell'innocenza perduta*, in «Ideazione», IV/1, 1997, pp. 104-114.  
*La "laicizzazione" del pensiero di Gramsci (Il Convegno di Cagliari e la dimensione internazionale dell'opera gramsciana)*, in «Le ragioni del socialismo», II/16, 1997, pp. 35-37.  
*Occhi aperti sul mondo*, in «La Città», 7 ottobre 1997.

1998

*Presentazione*, in *L'oggetto della storia della filosofia. Storia della filosofia e filosofie contemporanee*, cit., pp. 9-10.  
*Note sulla storia della filosofia in Hegel*, in *L'oggetto della storia della filosofia. Storia della filosofia e filosofie contemporanee*, cit., pp. 157-172.  
*Caso Cuva: cortocircuito tra informazione e giustizia*, in «Le ragioni del socialismo», III/22, 1998, pp. 23-24.  
*Giudice giudica la giustizia*, in «Le ragioni del socialismo», III/25, 1998, pp. 41-42.  
*Discutiamo ancora le tesi di Garapon*, in «Le ragioni del socialismo», III/28, 1998, pp. 35-36.  
*Giustizia: un nodo cruciale*, in «Le ragioni del socialismo», III/29, 1998, pp. 17-19.  
*Leo Strauss. Tra filosofia politica e politica della filosofia*, in «Filosofia politica», XII, 1998, pp. 479-484.  
*Presentazione*, in R. Racinaro, D. Taranto (a cura di), *La tradizione del pensiero democratico nella ricerca di Valentino Gerratana*, Editori Riuniti, Roma 1998, pp. 7-11.

*La tensione alla vita e l'enigma-uomo nell'opera di Scheler*, intervista di F. Blasi, in «La Città», 28 gennaio 1998.

“*Dagli al Rettore*”, *una delle varianti del giustizialismo*, intervista, in «Il Foglio», 8 maggio 1998.

*Così oggi accade che l'ingiustizia derivi anche dall'eccesso di diritto*, in «Il Foglio», 3 settembre 1998.

*La giustizia: nodo cruciale*, in «Le ragioni del socialismo», III/29, 1998, pp. 17-19.

*Manzoni e la giustizia oggi*, in «Le ragioni del socialismo», III/30, 1998, pp. 14-15.

*Strana idea del dialogo*, in «l'Unità», 20 ottobre 1998.

*Il 513 della Corte Costituzionale*, in «Le ragioni del socialismo», III/32, 1998, pp. 28-30.

1999

*Presentazione*, in F.S. Festa, *Politica e/o teologia. Saggi di filosofia politica*, Liguori, Napoli 1999, pp. 1-3.

*La giustizia in una rivista politica*, in «Le ragioni del socialismo», IV/34, 1999, pp. 25-27.

*L'interpretazione gramsciana dell'idealismo*, in G. Vacca (a cura di), *Gramsci e il Novecento*, Carocci, Roma 1999, 2 voll., vol. I, pp. 365-381.

*Contributo*, in M. Giancaspro et al., *Studi in onore di Fulvio Tessitore*, Macchiaroli, Napoli 1999, pp. 33-38.

Recensione a E. Macaluso, *Mafia senza identità. Cosa nostra negli anni di Caselli*, Marsilio, Venezia 1999, con il titolo di *Giudizio storico e giudizio penale*, in «Le ragioni del socialismo», IV/42, 1999, pp. 44-45.

*La storia, la giustizia, la politica*, in «Il Mattino», 5 novembre 1999 (poi con il titolo *L'Assoluzione di Andreotti*, in *C'era una volta la politica. Globalizzazione/destabilizzazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, pp. 19-23).

*Giustizia e politica nella Francia di Jospin*, in «Le ragioni del socialismo», IV/43, 1999, pp. 20-21 (poi con il titolo *Politici e magistrati. Tutto il mondo è paese*, in *C'era una volta*, cit., pp. 23-26).

2000

*Noterella sul discorrere dell'ovvio e dei principi*, in «Le ragioni del socialismo», V/44, 2000, pp. 37-38.

*Colonne infami: presente e passato della questione giustizia*, Marsilio, Venezia 2000.

*Introduzione*, in F.M. Pagano, *Giustizia criminale e libertà civile*, a cura di R. Racinaro, Editori Riuniti, Roma 2000, pp. 9-44.

*Pagano, maestro del diritto come spia di civiltà*, in «Il Mattino», 27 marzo 2000.

*La verità dell'idealismo nelle "Lettere dal carcere"*, in G. Giordano (a cura di), *Gli epistolari dei filosofi italiani (1850-1950)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000, pp. 259-267.

s.v. A. Adler, in R. Esposito, C. Galli (dir.), *Enciclopedia del pensiero politico*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 4-5.

s.v. *W. Rathenau*, in R. Esposito, C. Galli (dir.), *Enciclopedia del pensiero politico*, cit., p. 584.  
s.v. *M. Scheler*, in R. Esposito, C. Galli (dir.), *Enciclopedia del pensiero politico*, cit., pp. 630-631.

*Il rischio dell'emotività*, in «Il Mattino», 5 maggio 2000.

*Uno studioso schivo che tenne testa al vecchio Croce*, in «Il Mattino», 19 giugno 2000.

*Racinaro: «Sono perplesso, questa non è l'epoca dei particolarismi»*, in «Il Corriere del Mezzogiorno», 9 settembre 2000.

*Zeit und Ewigkeit bei Eric Voegelin*, in W. Leidhold (hrsg. von), *Politik und Politeia. Formen und Probleme politischer Ordnung*, Festgabe für Jürgen Gebhardt zum 65. Geburtstag, Königshausen & Neumann, Würzburg 2000, pp. 119-130.

2001

*Tragedia, ironia, comicità. Hegel e il «Nipote» di Diderot*, in R. Racinaro (a cura di), *Hegel e l'Illuminismo* (ed. fr. dir. J. D'Hondt), Guerini, Milano 2001, pp. 195-234 (poi in *Hegel contemporaneo. La ricezione americana di Hegel a confronto con la tradizione europea*, Guerini, Milano 2003, pp. 167-194).

*Giustizia e politica in questa legislatura*, in «Le ragioni del socialismo», VI/55, 2001, pp. 6-8.

*Il nemico necessario*, in «Il Mattino», 7 marzo 2001 (poi in *C'era una volta*, cit., pp. 31-33).

*Il nuovo tradimento dei chierici*, in «Il Mattino», 14 marzo 2001 (poi in *C'era una volta*, cit., pp. 33-36).

*Del «Satyricon» e dei «buffoni»*, in «Il Mattino», 19 marzo 2001 (poi in *C'era una volta*, cit., pp. 69-71).

*La vendetta della politica*, in «Il Mattino», 24 marzo 2001 (poi in *C'era una volta*, cit., pp. 36-38).

*Le verità della politica*, in «Il Mattino», 31 marzo 2001 (poi in *C'era una volta*, cit., pp. 38-40).

*Salerno: omaggio a Gerratana*, in «Il Mattino», 3 aprile 2001.

*Questa politica senza partiti*, in «Il Mattino», 9 aprile 2001 (poi con il titolo *Politica senza partiti*, in *C'era una volta*, cit., pp. 40-42).

*Quando i politici candidano se stessi*, in «Il Mattino», 14 aprile 2001 (poi con il titolo *A che serve la democrazia*, in *C'era una volta*, cit., pp. 42-44).

*Il Settecento e la Giustizia*, in «la Giustizia», XXXIII/3-4, 2001 (poi con il titolo *Illuminismo e giustizia*, in *C'era una volta*, cit., pp. 115-118).

*Dividersi, ma sulle idee*, in «Il Mattino», 23 aprile 2001 (poi in *C'era una volta*, cit., pp. 44-47).

*La politica senza bussola*, in «Il Mattino», 28 aprile 2001 (poi con il titolo *Politica senza bussola*, in *C'era una volta*, cit., pp. 47-50).

*Lo spettatore e i suoi diritti*, in «Il Mattino», 5 maggio 2001 (poi in *C'era una volta*, cit., pp. 71-73).

*La giustizia e la crisi della democrazia italiana*, in «Le ragioni del socialismo», VI/60, 2001, pp. 37-38 (poi con il titolo *La mano invisibile della giustizia*, in *C'era una volta*, cit., pp. 118-124).

«Caso più che kafkiano, nessuno pensava che fossi colpevole», intervista di G. Cuomo, in «Il Corriere del Mezzogiorno», 15 giugno 2001.

*La modernità meridiana*, in «Il Mattino», 21 giugno 2001.

*C'era una volta la politica*, in «Il Mattino», 5 luglio 2001 (poi in *C'era una volta*, cit., pp. 50-52).

*Le due vie del governo*, in «Il Mattino», 14 luglio 2001 (poi con il titolo *La banda del buco*, in *C'era una volta*, cit., pp. 52-54).

*Destra e sinistra da "Mani Pulite" a "Grande Fratello"*, in «Mondoperaio», n.s., VI/4-5, 2001, pp. 30-34 (poi in *C'era una volta*, cit., pp. 80-90).

*Se la protesta è inascoltata*, in «Il Mattino», 29 luglio 2001 (poi con il titolo *G8 e disordini*, in *C'era una volta*, cit., pp. 54-57).

*Se la paura diventa globale*, in «Il Mattino», 14 settembre 2001 (poi con il titolo *Attacco all'America*, in *C'era una volta*, cit., pp. 91-93).

*Colpiscono i tecnici perché contano di più*, in «Il Mattino», 23 marzo 2002 (poi con il titolo *Politica o terrorismo?*, in *C'era una volta*, cit., pp. 102-104).

*Il nuovo equilibrio nel mondo globalizzato*, in «Il Mattino», 9 ottobre 2001 (poi con il titolo *Stranezze*, in *C'era una volta*, cit., pp. 93-96).

*Da Clausewitz a Bin Laden*, in «Il Mattino», 30 ottobre 2001 (poi con il titolo *Clausewitz oggi*, in *C'era una volta*, cit., pp. 96-98).

Recensione a M. Catino, *Sociologia di un delitto. Media, giustizia e opinione pubblica nel caso Marto Russo*, Luca Sassella, Roma 2001, con il titolo di *Stampa e informazione in un processo clamoroso*, in «Le ragioni del socialismo», VI/64, 2001, pp. 44-45.

*Identità è anche ritrovare i propri nemici*, in «Il Mattino», 17 novembre 2001 (poi con il titolo *Congresso DS*, in *C'era una volta*, cit., pp. 57-58).

*Il terrore globalizzato*, in «Il Mattino», 5 dicembre 2001 (poi con il titolo *Il mondo è impazzito*, in *C'era una volta*, cit., pp. 58-60).

*La cultura? Strozziata dalla politica*, intervista di B. Cangiano, in «La Città», 9 dicembre 2001.

*Se il PM sbaglia, chi paga?*, in «Il Mattino», 11 dicembre 2001 (poi con il titolo *Quando il PM sbaglia*, in *C'era una volta*, cit., pp. 124-126).

*Mediare, non sparare*, in «Il Mattino», 20 dicembre 2001 (poi con il titolo *Arafat e l'attuale "rivoluzione invisibile"*, in *C'era una volta*, cit., pp. 60-62).

*Se la politica non sposa la ragione*, in «Il Mattino», 31 dicembre 2001 (poi con il titolo *La matita*, in *C'era una volta*, cit., pp. 62-64).

2002

*Introduzione*, in O. Kirchheimer, *Giustizia politica*, a cura di R. Racinaro, Liberilibri, Macerata 2002, pp. ix-xl.

- Giustizia, non è stata rivoluzione*, in «Il Corriere del Mezzogiorno», VI/17, 2002 (poi con il titolo *En arché*, in *C'era una volta*, cit., pp. 126-130).
- Dibattito deviante sulla cultura*, in «Le ragioni del socialismo», VII/67, 2002, pp. 14-16 (poi con il titolo *Cultura e impresa*, in *C'era una volta*, cit., pp. 107-112).
- Dove è finita la politica?*, in «Il Mattino», 6 febbraio 2002 (poi con il titolo *Dov'è la politica?*, in *C'era una volta*, cit., pp. 65-67).
- A che cosa deve servire il processo?*, in «Il Mattino», 19 febbraio 2002 (poi con il titolo *Indipendenza della magistratura*, in *C'era una volta*, cit., pp. 132-134).
- Non basta indignarsi*, in «Il Mattino», 12 marzo 2002 (poi con il titolo *Politica/passione o politica/indignazione?*, in *C'era una volta*, cit., pp. 134-136).
- Il mondo è cambiato. Mediare è più difficile*, in «Il Mattino», 14 aprile 2002 (poi con il titolo *Guerra – politica – guerra*, in *C'era una volta*, cit., pp. 104-106).
- Legalità, un impegno quotidiano*, in «Il Mattino», 14 maggio 2002.
- La sfida della Margherita*, in «Il Mattino», 5 giugno 2002.
- La giustizia tra scioperi di magistrati e avvocati*, in «Le ragioni del socialismo», VII/72, 2002, pp. 30-31.
- Giustizia politica nella crisi della politica*, in «Le ragioni del socialismo», VII/74, 2002, pp. 35-37.
- Se vince il politico senza qualità*, intervista di M. Ragusa, in «Il Mattino», 12 ottobre 2002. *C'era una volta la politica. Globalizzazione/destabilizzazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.
- Hegelianiana*, in *Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Trent'anni di ricerca*, La Città del Sole, Napoli 2002, pp. 204-212.
- Dov'è la politica nell'età dei diritti*, in «Il Corriere del Mezzogiorno», 6 dicembre 2002.
- Il processo, cacciatori e prede*, in «Cronache irpine», 7 dicembre 2002.
- Se non c'è ricerca non c'è impresa*, in «Il Corriere del Mezzogiorno», 17 dicembre 2002.
- Il clima è gelido. Riforme difficili*, in «Il Corriere del Mezzogiorno», 24 dicembre 2002.
- 2003
- Diritto e politica nell'età dei diritti*, in P. Barcellona, A. Carrino (a cura di), *I diritti umani tra politica, filosofia e storia*, Guida, Napoli 2003, 2 voll., vol. II, pp. 191-200.
- Tragedia, ironia, comicità. Hegel e il «Nipote» di Diderot*, in L. Ruggiu, I. Testa (a cura di), *Hegel contemporaneo. La ricezione americana di Hegel a confronto con la tradizione europea*, Guerini, Milano 2003, pp. 167-194.
- La politica ridotta a tifo*, in «Il Corriere del Mezzogiorno», 8 gennaio 2003.
- Le anime perse nel naufragio della politica*, in «Il Mattino», 22 gennaio 2003.
- I «partiti» della giustizia*, in «Il Corriere del Mezzogiorno», 31 gennaio 2003.
- Vivibilità, le «libere» solitudini socializzano al supermarket*, in «Cronache irpine», 1° febbraio 2003.
- Le ragioni del disagio*, in «Il Mattino», 25 febbraio 2003.



*La giustizia politica*, intervista di P. Carbone, in «La Giustizia», XXXV/1-2, 2003, pp. 4-11.

*La "pax" romana nell'epoca della globalizzazione*, in «Cronache irpine», 1° marzo 2003.

*La caduta della linea del fronte*, in «Cronache irpine», 15 marzo 2003.

*A chi chiedere la pace*, in «Il Mattino», 18 marzo 2003.

*La democrazia da esportare*, in «Il Mattino», 1° aprile 2003.

*Su un articolo di Borrelli in "Civiltà Cattolica"*, in «Le ragioni del socialismo», VIII/80, 2003, pp. 31-33.

*La sinistra al bivio, (ri)spunta la terza via*, in «Cronache irpine», 12 aprile 2003.

*A proposito del "dialogo" sul partito dei democratici*, in «Cronache irpine», 26 aprile 2003.

*I tempi del dopo*, in «Il Mattino», 29 aprile 2003.

*Il nemico invisibile*, in «Il Mattino», 10 maggio 2003.

*Quale democrazia*, in «Il Mattino», 19 maggio 2003.

*Costituzione e riforme*, in «Il Mattino», 3 giugno 2003.

*Identità e leaderismo*, in «Cronache irpine», 7 giugno 2003.

*Intellettuali, interventisti della cultura*, in «Il Mattino», 24 giugno 2003.

*Il limite del federalismo*, in «Il Mattino», 8 luglio 2003.

*Altre priorità*, in «Il Mattino», 12 luglio 2003.

*Grazia o amnistia prima idee chiare*, in «Il Mattino», 21 luglio 2003.

*La civiltà e la legge*, in «Il Mattino», 28 luglio 2003.

*Le commissioni e la sconfitta della politica*, in «Il Mattino», 19 agosto 2003.

*Bertolucci e il '68 dei sognatori*, in «Il Mattino», 2 settembre 2003.

*Racinaro: «Il mio libro con Ciriaco, dal '68 al dopo-tangentopoli»*, intervista di G. Bojano, in «Il Corriere del Mezzogiorno», 3 settembre 2003.

*La Margherita e l'approdo della lista unica*, in «Il Mattino», 16 settembre 2003.

*Sul pasticcio del partito unico*, in «Cronache irpine», 23 settembre 2003.

*L'accoglienza necessaria*, in «Il Mattino», 24 ottobre 2003.

*Ripensare la politica*, in «Il Mattino», 15 novembre 2003.

*Giustizia e politica dopo l'assoluzione di Andreotti*, in «Le nuove ragioni del socialismo», I/7, 2003, pp. 25-27.

*La "svolta" di Fini separa la storia dalla politica*, in «Cronache irpine», 6 dicembre 2003.

*L'indifferenza tra Università e politica*, in «Il Mattino», 10 dicembre 2003.

2004

Presentazione di C. De Mita, B. de Giovanni, R. Racinaro, *Da un secolo all'altro. Politica e istituzioni a partire dal 1968*, a cura di R. Racinaro, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, pp. v-vi.

*E ora? Partitocrazia senza partiti*, in C. De Mita, B. de Giovanni, R. Racinaro, *Da un secolo all'altro. Politica e istituzioni a partire dal 1968*, cit., pp. 227-273.

*Il nodo della grazia*, in «Il Mattino», 13 gennaio 2004.

*Hegel in Italia*, in «Il Mattino», 21 gennaio 2004.

Recensione a E. Cassirer, *Metafisica delle forme simboliche*, a cura di G. Raio, Sansoni, Milano 2003, con il titolo *I guardiani delle porte del paradiso*, in «Il Mattino», 27 febbraio 2004.

*Labriola nel socialismo italiano ed europeo*, in «Le nuove ragioni del socialismo», II/10, 2004, pp. 34-36.

*Instabilità globale*, in «Il Mattino», 15 marzo 2004.

*Il terrorismo senza frontiere*, in «Il Mattino», 24 marzo 2004.

*L'Oriente e l'Europa*, in «Il Mattino», 17 aprile 2004.

*Uniti davanti alla follia*, in «Il Mattino», 7 giugno 2004.

*Il cambio di strategia*, in «Il Mattino», 2 agosto 2004.

*Superare la violenza*, in «Il Mattino», 28 agosto 2004.

*La forza di partecipare*, in «Il Mattino», 15 settembre 2004.

*Più politica che filosofia*, in «Il Mattino», 13 ottobre 2004.

*Critica del pensiero astratto: contro il giacobinismo e lo stato di polizia*, in M. Cingoli (a cura di), *Lesordio pubblico di Hegel*, Guerini, Milano 2004, pp. 193-198.

*La nostra idea di Università*, in «Il Mattino», 14 dicembre 2004.

2005

*Tessitore, la città e il filo della memoria*, in «Il Mattino», 18 gennaio 2005.

*... e giustizia per tutti*, in G. Matteoli (a cura di), *Le riforme dei riformisti*, Edizioni Riformiste, Roma 2005, pp. 77-85.

*La Margherita tra mugugni e politica*, in «Il Mattino», 23 gennaio 2005.

*Con le primarie verso il passato*, in «Il Mattino», 27 gennaio 2005.

*Ciampi e le attese di Salerno*, in «Il Mattino», 1° febbraio 2005.

*Elezioni? Non basta vincerle. Pensiamo al dopo*, intervista di B. Cangiano, in «La Città», 20 febbraio 2005.

*Referendum tra etica e coscienza*, in «Il Mattino», 28 aprile 2005.

Recensione a A. Garapon, *Crimini che non si possono né punire né perdonare. L'emergere di una giustizia internazionale*, il Mulino, Bologna 2004, con il titolo *La giustizia nella società globalizzata*, in «Le nuove ragioni del socialismo», III/23, 2005, pp. 43-44.

*Conservare l'identità*, in «Il Mattino», 20 maggio 2005.

*Caro Tessitore, la Margherita è una sola a Roma come a Napoli*, intervista di G. Cuomo, in «Il Corriere del Mezzogiorno», 1° giugno 2005.

*Senza steccati*, in «Il Mattino», 9 giugno 2005.

*L'importanza dell'unità*, in «Il Mattino», 13 luglio 2005.

*«Io, processato senza sapere perché»*, intervista di O. Lucarelli, in «la Repubblica» (Napoli), 10 agosto 2005.

*Il modo sbagliato*, in «Il Mattino», 3 agosto 2005.

*La fede affascina i giovani anche perché la politica li ha delusi*, intervista di C. Marasca, in «il Corriere del Mezzogiorno», 19 agosto 2005.

*Bipolarismo senza eccessi*, in «Il Mattino», 26 agosto 2005.  
*Laici, cattolici e vecchi steccati*, in «Il Mattino», 10 settembre 2005.  
*La scuola per stranieri della Lega*, in «Il Mattino», 29 settembre 2005.  
*Intellettuali contro De Luca: è moralista*, intervista di G. Bojano, in «il Corriere del Mezzogiorno», 4 ottobre 2005.  
*Eccezioni e regola*, in «Il Mattino», 4 ottobre 2005.  
*Ora parte la sfida tra Atenei*, in «Il Mattino», 19 ottobre 2005.  
*Senza paura di allargare*, in «Il Mattino», 2 novembre 2005.  
*De Biase segue il mio esempio*, in «il Corriere del Mezzogiorno», 8 dicembre 2005.  
*Lombra del malaffare e la deriva della politica*, in «Il Mattino», 22 dicembre 2005.

2006

*La forza delle immagini*, in «Il Mattino», 10 gennaio 2006.  
*Insisto: De Biase si ricandida*, in «il Corriere del Mezzogiorno», 14 gennaio 2006.  
*Transizione difficile*, in «Il Mattino», 28 gennaio 2006.  
*Conseguenze da coalizione*, in «Il Mattino», 16 febbraio 2006.  
*Avversari non nemici*, in «Il Mattino», 17 marzo 2006.  
*La colpa dell'innocenza*, in «Il Mattino», 9 aprile 2006.  
*Racinaro alla Regione*, intervista di B. Cangiano, in «La Città», 13 aprile 2006.  
*Racinaro: la Regione punto di riequilibrio*, intervista di F. Matteo, in «Il Mattino», 18 aprile 2006.  
*Le ragioni per scegliere*, in «Il Mattino», 7 maggio 2006.

2007

*Ma è l'unica arma per far sopravvivere la politica*, intervista di F. Scarlata, in «Il Mattino», 14 aprile 2007.  
*Uniti nel PD, ma niente miracoli*, intervista di C. Errico, in «Il Mattino», 24 aprile 2007.  
*Semplicità difficile a farsi*, in M. Cacciari et al., *Sul partito democratico: opinioni a confronto*, a cura di R. Racinaro, Guida, Napoli 2007, pp. 77-90.  
*Tino compito difficile ma ha le carte in regola*, in «Il Mattino», 12 settembre 2007.  
*Il limite del consenso*, in «Il Mattino», 5 ottobre 2007.  
*Quel conflitto tra valori che libera dalla tirannia*, in «Il Mattino», 9 ottobre 2007.  
*Ripartire dallo Statuto*, in «Il Mattino», 23 ottobre 2007.

2008

*Politica senza consenso illusione fatale*, in «Il Mattino», 4 febbraio 2008, p. 34.  
*Forum*, diretto da A. Manzi, con A. Valiante, G. Cacciatore, G. Fauceglie, S. Ronghi, in «Roma», 8 febbraio 2008.  
*La regola e l'offesa*, in «Il Mattino», 22 febbraio 2008, p. 31.

*Sul pensiero politico di Kant*, in S. Ciurlia et al. (a cura di), *Filosofi e storiografia. Studi in onore di Giovanni Papuli*, II. *L'Età moderna*, Congedo, Galatina 2008, pp. 357-363.  
*Statuto regionale: ormai ci siamo ed è un buon segno*, in «Il Corriere del Mezzogiorno», 27 maggio 2008.

*Wissenschaft, Ethik, Politik: unabhängige Sphären*, in K.-H. Nusser (hrsg. Von), *Politikos – vom Element des Persönlichen in der Politik*, Duncker & Humblot, Berlin 2008, pp. 305-312.

*Come cambia la politica?*, in «Alfabeto democratico», II/2, 2008, pp. 27-29.

*Gli intellettuali: può attirare il voto moderato*, in «Il Mattino», 28 agosto 2008.

Recensione a L. Manconi, *Terroristi italiani: le Brigate rosse e la guerra totale, 1970-2008*, Rizzoli, Milano 2008, con il titolo *Il terrorismo e la ragione senza etica*, in «Il Mattino», 18 novembre 2008.

2009

*Quel confine tra etica e politica*, in «Il Mattino», 9 gennaio 2009.

*Buonocore. Etica e passione civile*, in «Il Mattino», 18 gennaio 2009.

*Quando la democrazia diventa invertebrata*, in «Corriere del Mezzogiorno», 3 febbraio 2009.

*Politica e cambiamento*, in «Il democratico», 28 febbraio 2009.

*Referendum per scegliere e riflettere*, in «Corriere del Mezzogiorno», 27 maggio 2009.

*I gossip sono pietanza ghiotta. Alla politica manca la sobrietà*, in «Corriere del Mezzogiorno», 6 giugno 2009.

2010

*Perché è iniquo tagliare la ricerca*, in «Il Mattino», 27 maggio 2010.

2011

*Preliminari a una critica della ragione strumentale in Antonio Labriola*, in M. Cingoli, V. Morfino (a cura di), *Aspetti del pensiero di Marx e delle interpretazioni successive*, Unicopli, Milano 2011, pp. 315-321.



Roberto Racinaro nei suoi scritti  
a cura di Domenico Taranto

1. *Hegel a Francoforte*, in «Rivista di studi crociani», VIII, 1971, pp. 199-202.
2. *Hegel nella prospettiva di Bloch e di Adorno*, in «Critica marxista», XII/1, 1974, pp. 127-153.
3. *La giustizia in una rivista politica*, in «Le ragioni del socialismo», IV/34, febbraio 1999, pp. 25-27.
4. *La giustizia politica*, intervista di P. Carbone, in «La Giustizia», XXXV/1-2, 2003, pp. 4-11.
5. *Giustizia e politica dopo l'assoluzione di Andreotti*, in «Le nuove ragioni del socialismo», I/7, 2003, pp. 25-27.



## Premessa alla riproduzione degli scritti

Quando si decida di offrire una testimonianza di una attività lunga, varia e intensa, come è stata quella di Roberto Racinaro, si corre, inevitabilmente, il rischio dell'arbitrarietà della scelta connessa a ogni impresa antologica. Cercare perciò di dar conto delle scelte, nella consapevolezza della impossibilità di eliminazione di tale rischio, è operazione tanto doverosa quanto destinata nel migliore dei casi solo a ridurre il tasso di arbitrarietà cui prima si accennava.

Il primo testo qui riprodotto: *Hegel a Francoforte*, è una recensione, ospitata dalla «Rivista di studi crociani», VIII (1971), alle pagine 199-202, diretta da Alfredo Parente e da lui fondata insieme a Raffaello Franchini nel 1964. Si tratta, a quanto mi risulta, del primo scritto pubblicato da Roberto.

Il secondo: *Hegel nella prospettiva di Bloch e Adorno*, in «Critica marxista», XII/1 (1974), alle pagine 127-153, vuole dar conto di quella importante e assai produttiva stagione di studi hegeliani che dalla tesi di laurea arriva fino all'inizio degli anni Ottanta, quando altri autori e altri temi affiancarono il mai dimenticato Hegel, offrendo un saggio che per il suo taglio, di confronto critico con due classiche interpretazioni di Hegel, Roberto non riutilizzò incorporandolo nei successivi volumi dedicati al filosofo di Stoccarda, ma che testimonia della sua acribia e della maturità di giudizio sugli interpreti del "suo" autore.

La scelta degli altri interventi, pur ispirata alla loro significatività, è motivata anche dalla loro minore visibilità. Apparsi nella fase della sua vita, segnata dalle vicende scaturite dal processo e dalla conseguente messa a tema del problema della sua "giustizia",



i numerosi interventi di Racinaro ebbero palcoscenici nazionali, come nel caso de *La giustizia virtuosa. Manualetto del detenuto dilettante*, pubblicato da Liberilibri nel 1996 con una prefazione di Biagio de Giovanni, ma non disdegnarono nemmeno ambiti più ristretti ma altrettanto significativi.

Il terzo scritto riprodotto in questa appendice è *La giustizia in una rivista politica*, pubblicata ne «Le ragioni del socialismo», IV/34 (1999), alle pagine 25-27, diretta da Emanuele Macaluso dal 1996 al 2003, alla quale Roberto collaborò assiduamente dal 1997 al 2003.

Il quarto scritto è di *Giustizia e politica dopo l'assoluzione di Andreotti*, pubblicata ne «Le nuove ragioni del socialismo», n. 7 a. I (dicembre 2003), alle pagine 25-27, rivista diretta dallo stesso Macaluso dal 2003 fino al 2011, alla quale Racinaro collaborò dall'anno della fondazione fino al 2005.

Il quinto e ultimo saggio è *La giustizia politica*. Si tratta di una lunga intervista concessa all'avvocato Paolo Carbone – in «La Giustizia», XXXV/1-2 (2003), pp. 4-11 –, direttore della rivista mensile fondata da Mario Parrilli nell'aprile 1969; intervista occasionata dalla traduzione curata l'anno prima da Roberto della *Politische Justiz* di Otto Kirchheimer (*Giustizia politica*, a cura di R. Racinaro, Liberilibri, Macerata 2002), un autore cui Racinaro aveva dedicato la propria attenzione già vent'anni prima, recensendo su «Rinascita» del 2 aprile 1982, con il titolo *Le strutture del compromesso*, la traduzione italiana curata da Angelo Bolaffi della *Costituzione senza sovrano: saggi di teoria politica e costituzionale*, De Donato, Bari 1982.

L'intervista è apparsa su una rivista di assai difficile reperibilità, come accadde anche agli altri due saggi, contrassegnati dai numeri 3 e 4 che furono ospitati da altre riviste, la cui rarità di presenze nelle biblioteche della Campania, giustificherebbe da sola la loro pubblicazione.

La pubblicazione è stata resa possibile dalla scansione dei testi effettuata dal dott. Paolo Fusco del DiSPaC e dalla loro correzione fatta da me insieme alla dott.ssa Melissa Giannetta. Ringrazio entrambi per la generosa collaborazione.

## Hegel a Francoforte

Il gruppo di tematiche che si concentrano nel periodo francofortese di Hegel ha sempre suscitato particolare interesse negli studiosi. Secondo una linea interpretativa sostenuta, tra gli altri, anche dal Lukács, gli anni di Francoforte corrispondono a una importante «crisi» nella storia della formazione hegeliana. Ma – questo è il problema – qual è il motivo di questa «crisi»? In che cosa essa consiste? Come viene risolta? E, in generale, esiste una frattura fra le esperienze francofortesi e quelle precedenti (di Berna), oppure vi è una continuità di interessi e la «rottura» si verifica, sempre che ci sia, solo più avanti (a Jena)?

A tali problemi – che non trovano il loro fondamento in un'esigenza meramente filologica, ma la cui risoluzione può determinare un atteggiamento piuttosto che un altro nei confronti di Hegel (e, insieme, una sua maggiore o minore presa sulla coscienza contemporanea) – ha tentato di rispondere, non senza pregevoli risultati, Bernard Bourgeois in un suo recente libro: *Hegel à Francfort ou Judaïsme Christianisme - Hégélianisme* (Vrin, Paris 1970, pp. 126).

L'Autore, non nuovo agli interessi per l'idealismo tedesco (ricordiamo un suo studio su Fichte del 1968) e, in particolare, per Hegel (si cfr. *La pensée politique de Hegel*, P.U.F., Paris 1969; e, nel 1970, la traduzione commentata dell'*Enciclopedia*), prende le mosse da una breve caratterizzazione degli studi hegeliani nel periodo di Tubinga e di Berna. Questi ultimi si presentano più come ricerche storiche – dominate da un insistente interesse politico – che non come tentativi filosofici veri e propri. Il tema della libertà dell'uomo – inteso come problema della realizzazione dell'uomo totale – vi ricorre con frequenza; come pure sono frequenti i confronti fra il mondo antico (quello, cioè, della bella e libera eticità) e quello moderno, caratteriz-

zato dall'affermarsi del Cristianesimo. Ma la presenza costante di temi «religiosi» va adeguatamente interpretata: è subito chiaro, infatti, che religione e politica fanno tutt'uno per il giovane pensatore. «Il progetto d'elaborazione di una religione della libertà concreta – osserva il Bourgeois – s'integra [...] nel progetto umanistico di restaurazione della *polis* antica»; e non potrebbe essere diversamente, visto che «il legame fra la religione del Dio trascendente e la tirannia politica è per il giovane Hegel un legame molto *intimo*» (pp. 11 e 12).

Ma per una filosofia preoccupata, come quella hegeliana, del problema della libertà non è possibile non fare i conti con quella che – in quel dato momento storico – è la filosofia della libertà per eccellenza: vale a dire, quella kantiana. E il confronto con Kant ritorna assiduamente nelle pagine hegeliane di Berna, di Francoforte e di Jena. Ma il risultato non è sempre il medesimo: a Berna Hegel è (almeno in apparenza) kantiano, a Francoforte e a Jena è invece un deciso avversario di quella filosofia che gli sembra ratificare la scissione interna dell'uomo, la sua alienazione. Come si spiega ciò? Vi è un limite entro il quale la filosofia kantiana è accettabile; Hegel, nota il Bourgeois, utilizza il kantismo «nella misura in cui si vedeva in questo *la* filosofia della libertà, ma non nella misura in cui questa filosofia della *libertà* era la filosofia *kantiana* della libertà. Rigorosamente, Hegel non è mai stato veramente kantiano» (p. 18). Permane in Kant, secondo il suo giovane critico, una separazione fra universale e particolare, che si rivela una negazione effettiva della libertà.

Proprio la consapevolezza di questo limite kantiano spingerà Hegel a uscire dall'ambito della tematica bernese. Ma, secondo l'Autore, la nuova direzione che l'indagine hegeliana prende a Francoforte è determinata, oltre che dalla critica del kantismo, anche da un altro elemento: cioè, dall'esito insoddisfacente della situazione rivoluzionaria in Francia. Il problema hegeliano, secondo il Bourgeois, si presenta ora in questi termini: «Come realizzare la città felice per mezzo dello sforzo comune dei popoli e dei filosofi nel mentre, da una parte, verso il 1795-96, lo sforzo dei popoli – particolarmente del popolo francese – naufraga e l'impresa rivoluzionaria sembra essere fallita e, d'altra parte, l'impresa filosofica, nella sua prospettiva essenzialmente kantiana, rivela a Hegel i suoi limiti fondamentali?» (p. 21).

Certo, asserire che già al livello francofortese (1797-1800) vi è in Hegel una critica della Rivoluzione francese fondata sul fatto che quest'ultima, «volendo imporre una libertà ideale alle particolarità reali, si è negata nel Terrore che ha distrutto la libertà effettiva», (p. 20) ci sembra anticipare i tempi dello sviluppo del pensiero hegeliano. Beninteso, anche nel periodo bernese – in quello cioè in cui Hegel raggiunge le posizioni più avanzate anche dal punto di vista politico – è possibile trovare critiche alla Rivoluzione. Basti pensare a quella lettera a Schelling (del 24 dicembre 1794) in cui Hegel critica duramente i misfatti dei *Robespierrotten*, che hanno ghigliottinato Carrier. Ma, a parte tale testo – non a caso assai sovente citato – è possibile trovare in Hegel anche altre prese di posizione, come, ad esempio, quella (citata anche dall'A. a p. 97) che si riscontra in uno scritto politico del 1798, ove egli prende le difese della Rivoluzione in uno dei suoi momenti più radicali, vale a dire in quello rappresentato dal sanculottismo. Ma, a parte tali considerazioni, che hanno lo scopo di mostrare quanto sia problematico l'atteggiamento di Hegel nei confronti della Rivoluzione – proprio sul piano di una accettazione o di un rifiuto politico ci sembra difficile poter attribuire a Hegel un rifiuto della Rivoluzione nei termini in cui l'A. lo propone. L'equiparazione fra vita politica in Francia e pensiero speculativo in Germania, con il conseguente rinnegamento di ambedue come posizioni «astratte», si verifica solo al livello jenense, addirittura soltanto al livello della *Fenomenologia*, con piena consapevolezza. Essa presuppone, come sua condizione indispensabile, due cose, strettamente collegate fra loro: innanzi tutto, la convinzione che non è più possibile realizzare – nel mondo moderno – quel rapporto etico unitario che si verificava nella *polis* antica. In secondo luogo, la critica della filosofia kant-fichtiana e, in generale, di quella che Hegel chiama *Reflexionsphilosophie*. Orbene, se è vero che l'esigenza di una filosofia che vada al di là della «riflessione» si affaccia proprio negli anni francofortesi, è pure vero che tali istanze trovano la loro espressione teoreticamente (e hegelianamente) matura solo da Jena in poi. È nella *Differenz* del 1801, in *Glauben und Wissen*, nella *Jenenser Logik* che la critica della *schlechte Unendlichkeit*, cui conduce la filosofia kant-fichtiana, trova la sua espressione più completa. Come

pure è solo nella jenense *Realphilosophie* che Hegel individua, con piena consapevolezza, quel principio del «saper-se-stesso-assoluto della singolarità» (*Sich-selbstabsolut-Wissen der Einzelheit*), che è «il principio più alto dei nuovi tempi, che gli antichi, che Platone non conoscevano». (*Jenäer Realphilosophie*, ed. Hoffmeister, Meiner, Hamburg 1967, p. 251). Detto questo si può passare al contenuto della lettera del 2 novembre 1800 a Schelling.

Qui, infatti, Hegel parla della «riflessione», («[...] l'ideale della mia giovinezza doveva necessariamente mutarsi nella forma della riflessione [...]»), in termini tali che è possibile trarne qualche spiegazione proprio riguardo a quella «crisi» francofortese di cui si parlava prima. Il Bourgeois, giustamente, esclude che questa «crisi» sia di carattere psicologico o che possa essere stata determinata da una ostilità dell'ambiente nei confronti di Hegel o viceversa. Si tratta piuttosto, secondo l'interpretazione dell'Autore, di una crisi della «ragione», come dice Hegel stesso in una lettera del 27 maggio 1810 a Windischmann. Il problema del giovane filosofo, in altri termini, deriva dal fatto che la «forma» filosofica di cui dispone al livello francofortese per dare ordine e sistema alle sue riflessioni è tale da essere in contraddizione con il suo fine. Il dilemma in cui si dibatte Hegel si può esprimere infatti così: «sembra impossibile *pensare* la vita senza distruggerla, o pensare la *vita* senza rinunciare al pensiero» (p. 28).

Orbene, il problema è appunto quello del significato da conferire al termine «riflessione». L'A. – coerentemente con l'impostazione generale del suo studio, che tende a ritrovare già nel periodo francofortese alcuni temi che solo in quello jenense trovano un pieno sviluppo – conferisce alla parola «riflessione» un senso specifico, determinato: essa significa nient'altro che *Reflexionsphilosophie*. La critica hegeliana della «filosofia della riflessione» significa quindi che «Hegel supera bensì, per così dire, *in sé*, l'ideale della giovinezza, non nel suo contenuto (la bella totalità), ma *nella sua forma stessa di ideale*, come ideale. Poiché l'opposizione dell'ideale come tale, cioè la sua opposizione al reale, è precisamente *un atto caratteristico della riflessione stessa*». (p. 28) L'atteggiamento «riflessivo», d'altro canto, è caratteristico della giovinezza, di cui è, si potrebbe dire, l'arma intellettuale, la «pratica teorica». Il senso di ciò che avviene a Fran-

coforte, dunque, va ricercato nel passaggio «dall'unità che *deve* essere all'affermazione che l'unità è, [...] dalla giovinezza all'età adulta, dalla *condanna* di ciò che è al *consenso* a ciò che è, dall'*idealismo* al *realismo*, dal sogno nostalgico all'azione effettiva» (p. 29).

Non rimane, a questo punto, che vedere direttamente sui testi il modo in cui tale problematica si articola. L'opera fondamentale, che viene chiamata in causa, è naturalmente *Lo spirito del Cristianesimo e il suo destino*, che viene analizzata dall'Autore seguendo due tracce diverse: l'una, è quella formata dai temi che gravitano attorno alle pagine hegeliane sull'Ebraismo; l'altra, è quella che prende in esame la tematica collegata col Cristianesimo. In questi due grandi fenomeni storici, infatti, Hegel scopre difetti opposti, ma in fondo uguali: «Mantenersi alla differenza differente dall'identità (ebraismo) o mantenersi all'identità differente dalle differenze (cristianesimo), è nell'uno e nell'altro caso fare astrazione dalla vita, cioè trasformarla in un destino» (p. 82).

Abramo, fondatore della nazione ebraica, non conosce rapporti d'amore, ma solo di signoria e schiavitù; lo spirito dell'Ebraismo, di conseguenza, è «uno spirito di separazione, d'opposizione, quindi di dominazione» (p. 36). Quello ebraico, inoltre, non è uno stato libero, bensì «di necessità», uno «stato esteriore», si potrebbe dire ricorrendo a quella terminologia con cui Hegel «caratterizzerà più tardi le istituzioni della società civile, il cui principio manifesto è l'interesse individuale» (p. 47). L'ebreo non prende parte in alcun modo all'attività dello Stato, ma si limita a subire una legge impostagli dall'esterno, nella quale non si riconosce in alcun modo.

Neanche il Cristianesimo, quindi, riesce a realizzare la vita felice e unitaria della *polis* antica: «L'amore assoluto *dell'unità* è l'assolutizzazione di fatto della *differenza*, differenza dell'amore e della vita, della religione e della politica, della politica e dell'economia, dell'economia e della religione» (p. 85). Anche il Cristianesimo, dunque, come l'Ebraismo, rivela i suoi difetti, che si manifestano soprattutto nella forma di una serie di *dualismi* che affettano la vita dell'uomo. Il tema dell'antica repubblica, osserva il Bourgeois, è anche qui presente «come ciò a partire da cui il dualismo cristiano della vita privata e della vita pubblica, della religione e della politica,

è scartato. Ma, a Francoforte precisamente, Hegel prende coscienza della *irriducibilità* del mondo moderno al mondo antico» (p. 86).

In verità, la presa di coscienza di cui parla l'Autore si realizza completamente, come si diceva già prima, solo nel periodo di Jena. Certo, è senz'altro qui, a Francoforte, che comincia a farsi sentire l'istanza della «mediazione», per cui la vita (il reale) viene pensata da Hegel non come semplice «unione», ma piuttosto come «unione dell'unione e della non-unione» (*Verbindung der Verbindung und der Nicht-Verbindung*); tuttavia, questo non equivale ancora del tutto all'affermazione jenense secondo cui nel mondo moderno l'individuo «vale solo come alienato, formato, come ciò che si è fatto» (*Jen. Realph.*, cit., p. 252).

Il risultato di questi studi, in ogni caso, sembra essere quello di un diverso rapporto con la storia: l'uomo non può né deve opporsi a quest'ultima, ma deve solo saperne scorgere le contraddizioni; l'ideale, insomma, non è esterno alla storia, ma insito in essa, e si tratta solo di saperlo individuare. «L'uomo deve dunque agire secondo il senso stesso del movimento storico [...]. Vi è qui un'attitudine che soddisfa sia il realismo politico che l'idealismo morale». (p. 93) Il rifiuto dell'idealismo astratto non significa per nulla pura e semplice accettazione delle condizioni esistenti. Al contrario, osserva assai acutamente il Bourgeois, «la libertà illuminata del pensatore idealista si unisce con la necessità storica» (p. 106).

La riflessione degli intellettuali, quindi, attinge il suo materiale dalla congiunzione con il «movimento dei popoli»: «lo scontento della massa fornisce all'ideale dei pensatori l'energia che permette la sua realizzazione [...]. Per questo il realismo hegeliano [...] non ha nulla a che vedere con un atteggiamento passivo». Al concetto (francofortese) spetta quindi un compito essenzialmente critico: quello di far scoppiare la contraddizione «fra la vita interiore della storia e l'inerzia della sua exteriorità fissata» (p. 110).

La stessa equiparazione di reale e razionale riceve da tutto ciò una luce nuova e positiva: «il consenso al reale non attua il desiderio umano di libertà che nella misura in cui, superando ogni esperienza di un destino, è il consenso al razionale» (p. 122).

Roberto Racinaro

## Hegel nella prospettiva di Bloch e Adorno

1. «Hegel negò il futuro, nessun futuro negherà Hegel»; «Chi nello studio della dialettica storico-materialistica trascura Hegel, non ha nessuna possibilità di conquistare interamente il materialismo storico-dialettico»<sup>1</sup>.

In queste due affermazioni – redatte nello stile aforismatico così tipico della pagina blochiana – è dato un buon punto di partenza per esaminare l'interpretazione di Hegel fatta valere da Ernst Bloch. E si potrebbe aggiungere subito (per motivi che il prosieguo renderà più chiari) – quanto alla prima delle due affermazioni – che il discorso blochiano è senz'altro suscettibile di un'immediata specificazione: se Bloch sostiene che «nessun» futuro (*keine Zukunft*) negherà Hegel, è possibile precisare che è in particolare *quel futuro che è il nostro presente* che, meno d'ogni altro, potrà negare Hegel. Ciò coinvolge, naturalmente, anche il significato della seconda affermazione blochiana: il tema del rapporto Hegel-Marx, e presuppone, d'altra parte, la presa di coscienza di una realtà ben determinata, la realtà del fatto che

«una lettura di Hegel, una sua interpretazione, non è qualcosa che possa venire per così dire ricondotta alla fortuna di Hegel nel nostro tempo. Benché si possa dire di ogni filosofo, il dire che Hegel è ancora vivente non è una affermazione che possa venire tranquillamente posta accanto alle altre. *Non*

1. E. Bloch, *Subjekt-Objekt*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1962 (e 1970), p. 12. (Si cfr., la tr. it, parziale a cura di G. Scorza: Id., *Dialettica e speranza*, Vallecchi, Firenze 1967, pp. 90-91).



è soltanto questione di responsabilità, non è mai un fatto isolato, ma qualcosa che impegna anche politicamente»<sup>2</sup>.

Sciogliere quel nodo problematico che è l'interpretazione blochiana di Hegel significa tener conto, nel dettaglio, di una serie di giudizi e di letture particolari: il discorso di Bloch male si presta alle generalizzazioni schematiche, e ha nell'estrosità uno dei suoi punti di forza; ma significa anche – forse soprattutto – capire che cosa Hegel significhi per il marxismo, per quel marxismo tutto particolare che è caratteristico di Bloch; quindi, in fondo, il problema può diventare, per molti aspetti, quello di che cosa sia il marxismo dell'autore di *Geist der Utopie*. E da questo punto di vista si rivela particolarmente istruttiva la lettura del *Karl Marx*. Non vi sono dubbi sul fatto che uno dei momenti più interessanti della meditazione blochiana su Hegel sia rappresentato da quelle pagine «Sulla distinzione del “metodo” di Hegel dal “sistema”», in cui il filosofo prende le distanze dalle formulazioni dell'engelsiano *Ludwig Feuerbach*. Secondo Bloch, infatti, «la contraddizione non è fra il metodo e il sistema bensì fra rovesciamento e ciclicità tanto nel metodo quanto nel sistema»: contraddizione tanto nella forma del metodo quanto nel contenuto del sistema»<sup>3</sup>. «Metodo e sistema in Hegel non sono dunque separabili; entrambi risentono di idealismo panlogico, di anamnesi (*Anagnorisis*) e della sua staticità, ma l'uno e l'altro hanno tuttavia luce che ad altra luce si unisce»<sup>4</sup>.

«Idealismo panlogico», «anamnesi», «staticità»: ecco una serie di affermazioni che stridono stranamente – almeno al primo sguardo – rispetto alla soluzione blochiana del problema metodo-sistema. Mentre quest'ultima pone Bloch senza altro in un posto di rilievo fra gli interpreti più recenti di Hegel, la caratterizzazione della filosofia hegeliana come quella che rimane vittima della «malia dell'anamnesi» (del *Bann der Anamnesis*) e cade nel panlogismo, lo

2. A. Massolo, *La storia della filosofia come problema*, Vallecchi, Firenze 1967, p. 202.

3. E. Bloch, *Problem der Engelsschen Trennung von "Methode" und "System" bei Hegel*, in Id., *Ueber Methode und System bei Hegel*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1970, p. 58 (tr. it. in: Id., *Dialettica e speranza*, cit., p. 50).

4. Ivi, p. 69 (tr. it., p. 60).

pone invece a un livello interpretativo senz'altro più arretrato. Riaffiorano qui dei limiti precisi – limiti che non sono solo filologici – e che pongono la lettura blochiana di Hegel, in più di un'occasione, a un livello molto più basso – tanto per fare un esempio – di quella del *Giovane Hegel* di Lukács, con cui del resto non casualmente l'autore di *Subjekt-Objekt* polemizza<sup>5</sup>. Dalle pagine della monografia hegeliana di Bloch emerge l'immagine desueta di un Hegel erede di Platone, della mistica «speculativa» tedesca e del neoplatonismo<sup>6</sup>. Eppure, Hegel continua ad essere un interlocutore di primo piano per il marxismo di Bloch, tanto che si è potuto affermare che tutta la sua filosofia «si può considerare come una ripresa, che è insieme confutazione e riconferma, della filosofia hegeliana»<sup>7</sup>, e, in particolare modo, della *Fenomenologia dello spirito*. È qui, infatti, che Bloch incontra soprattutto quel motivo, tipicamente romantico, dell'«incessante realizzarsi del motivo della peregrinazione»<sup>8</sup>, da cui non può non sentirsi attratto proprio lui, il filosofo dell'«utopia», dello sguardo continuamente proiettato sul futuro: «quanto qui è particolarmente sempre valido, quanto qui può essere messo ancora dalla testa sui piedi, sui piedi, letteralmente, è il peregrinare, il peregrinare del pensiero hegeliano, il disegno della sua filosofia come peregrinazione»<sup>9</sup>; «il viaggio di Faust nella *Fenomenologia* è

5. Id., *Subjekt-Objekt*, pp. 51-52 (tr. it., pp. 130-131).

6. Ivi, pp. 476-481 (tr. it., pp. 148-153).

7. T. Perlini, *Metafisica e utopia in Bloch*, in «aut-aut», n. 125, settembre-ottobre 1971, p. 61; sullo stesso fascicolo di «aut-aut» si veda il saggio di F. Fergnani, *L'incantesimo dell'anamnesis. Bloch su Hegel*, pp. 48-60 e, sempre sull'interpretazione blochiana di Hegel, G. Vattimo, *Ernst Bloch interprete di Hegel*, in F. Tessitore (a cura di), *Incidenza di Hegel*, Napoli, Morano, 1970, pp. 913-926.

8. E. Bloch, *Il motivo faustiano della "Fenomenologia dello spirito"*, in Id., *Dialettica e speranza*, cit., p. 66 (il saggio blochiano, che risale al 1950, è compreso nella *Tübinger Einleitung in die Philosophie*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1970). Il tema, tuttavia, ritorna ripetutamente; si cfr. ad es. *Faust, Hegels "Panomenologie" "und das Ereignis"*, in Id., *Ueber Methode und System bei Hegel*, cit., p. 41: «Die Bewegung des unruhigen Bewusstseins durch eine Wandelgalerie Welt, das Unzulängliche als Werden zum Ereignis: diese stürmische Arbeit und Bildungsgeschichte zwischen Subjekt und Objekt verbindet Faust und die Phänomenologie».

9. Id., *Hegel als Novum*, in *Enciclopedia '72*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1972, p. 330 (si tratta della relazione presentata da Bloch al convegno di studi hegeliani

un viaggio dell'inappagato e del manchevole e procede verso ciò che è giusto ed è compiuto, occorre che esso contraddica tutto quello che nella realtà finisce per non soddisfare. L'essere presente negli avvenimenti li rivela pieni di contraddizioni e di mutamenti, una specie di Mefistofele oggettivo, cioè di negazione oggettiva»<sup>10</sup>. Si capisce allora perché questo Hegel sia importante per Bloch, che interpreta il marxismo come quella «scienza tendenziale dialettico-storica», che è «la mediata scienza del futuro (*Zukunftswissenschaft*), cioè della realtà con in più la possibilità oggettivo-reale che è in essa»<sup>11</sup>. Dalla *Fenomenologia* il marxismo assume la capacità di riconoscere la contraddizione oggettiva che agisce nelle cose e che le conduce all'autosuperamento<sup>12</sup>. Ma, oltre a questo, vi sono ancora altri motivi, che rendono per Bloch essenziale un'opera come la *Fenomenologia*; motivi ancora più radicali, che stanno alla base di tutta la sua *Weltanschauung* filosofica: «Il motivo del *Faust* nella *Fenomenologia* – egli scrive – [...] è dunque anche il motivo fenomenologico del *Faust*: storia del farsi dell'uomo e del suo mondo mediante movimento e lavoro. Il soggetto-oggetto nel *Faust* e nella *Fenomenologia* è poi quello dell'umanità, che dalle alienazioni e attraverso di esse vien fuori in un riscatto di sé carico di contraddizioni»<sup>13</sup>.

Il movimento stesso della coscienza – le vicissitudini della sua storia – attraverso la *Fenomenologia*, le tappe del suo perdersi e ritrovarsi ricordano (anticipano) da vicino la dialettica della speranza: «La peculiarità ovvero l'essenza è quella che non è ancora, quella che nel nucleo della cosa urge verso se stessa, che attende la sua genesi nella tendenza-latenza del processo; solo essa medesima è

tenutosi a Roma nell'ottobre 1970, in occasione del bicentenario della nascita di Hegel).

10. Id., *Il motivo faustiano*, cit., pp. 76-77.

11. Id., *Ueber Karl Marx*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1968, p. 105. Si veda la tr. it. di L. Tosti: E. Bloch, *Karl Marx*, introduzione di R. Bodei, il Mulino, Bologna 1972, p. 132; va segnalata l'*Introduzione* del Bodei, tra le cose più fini che siano state scritte in Italia su Bloch.

12. *Ivi*, p. 19 (tr. it., p. 46): la stessa miseria, «appena acclara le sue cause, si trasforma in una leva (Hebel) rivoluzionaria».

13. E. Bloch, *Il motivo faustiano*, cit., p. 85.

fondata, oggettivo-reale speranza»<sup>14</sup>. Tutta la grande opera jenense si può dire che sia costruita con questi movimenti, che, in fondo, hanno alla loro base il problematico rapporto soggetto-oggetto, quel rapporto che è ancora al centro della «filosofia» marxista secondo Bloch: Marx, infatti, «accentua, nel processo lavorativo, il rapporto *soggetto-oggetto* già presente nella dialettica di Hegel, ed insegna che il soggetto, pur essendo così astratto, non perciò mancava, in Hegel, come forza materiale»<sup>15</sup>.

Si presenta a questo punto l'opportunità e la necessità di vedere più da vicino cosa sia questo marxismo blochiano. In proposito, è probabilmente già significativo il fatto che Bloch utilizzi soprattutto le opere giovanili di Marx: al centro della sua riflessione vi è il problema dell'*alienazione* (Bloch parla molto meno di feticismo) e del recupero dell'umanità alienata: «*Il materialismo dialettico* – egli scrive – *non è tale se non è filosofico*, cioè se non procede in vasti aperti orizzonti. Questo procedere è un lavoro teorico-pratico contro l'estraneazione (*Entfremdung*), cioè per l'alienazione dell'alienazione (*für die Entäusserung der Entäusserung*)»<sup>16</sup>. Il marxismo è una «filosofia», che ha mutato, certo, il suo fondamento, e che s'impegna dalla parte del proletariato rivoluzionario; ma la sua novità «non consiste certo nei far sì che l'unica filosofia idonea e ordinata alla concreta trasformazione del mondo non sia più filosofia»<sup>17</sup>. Il socialismo, inoltre, quanto più è scientifico, «tanto più concretamente serba il posto centrale alla preoccupazione per l'uomo, ha per scopo la reale abolizione della sua estraneazione (*die reale Aufhebung seiner Selbstentfremdung*)»<sup>18</sup>. Si cominciano a intravedere, a questo punto, i motivi per cui la possibilità del rapporto Hegel-Marx venga individuata sul piano di una problematica tipicamente filosofica: quella soggetto-oggetto; si ha inoltre un'ulteriore spiegazione dell'interesse di Bloch per la *Fenomenologia*.

14. Id., *Ueber Karl Marx*, cit., p. 41 (tr. it., p. 68).

15. *Ivi*, p. 116 (tr. it., p. 145).

16. Id., *Subjekt-Objekt*, cit., p. 519 (tr. it., p. 171).

17. Id., *Ueber Karl Marx*, cit., p. 99 (tr. it., p. 126).

18. *Ivi*, p. 76 (tr. it., p. 104).

Ciò nonostante, è impossibile non notare le forti oscillazioni del giudizio di Bloch su Hegel. Quest'ultimo è – di volta in volta – il filosofo che anticipa in maniera fortissima le soluzioni marxiane (e verrebbe voglia, in qualche caso, di ritorcere contro Bloch la critica che quest'ultimo muove a Lukács, di aver esagerato il ruolo di Hegel come precursore immediato di Marx); oppure quello che rimane vittima della malia dell'anamnesi, che chiude l'orizzonte del futuro, il filosofo in cui inizio e fine coincidono: «Il viaggio di Hegel è deciso a priori», sostiene ancora in uno dei suoi ultimi interventi Bloch<sup>19</sup>. Egli è il primo a sottolineare il fatto che «talvolta l'idea di Hegel non aveva bisogno d'esser poi rivoltata tanto per mostrare la fodera rossa»<sup>20</sup>. Ed è ancora particolarmente sensibile al contenuto reale del pensiero hegeliano: «Sono proprio le opere sistematiche, di real-filosofia, a contenere dialettica in misura sempre piena, nuova, contenutisticamente variata»<sup>21</sup>. Di fronte al soggettivismo fichtiano di tanti *Junghegelianer* Bloch sa ancora apprezzare l'oggettivismo hegeliano, come sa valutarne la portata rispetto al *revival* neokantiano: «Hegel, la sua *Fenomenologia dello spirito* e la sua logica, la sua storia della filosofia ed estetica, perfino la sua filosofia della natura, Marx ed Engels li hanno valorizzati, serbandoli indimenticati in una epoca in cui neokantiani borghesi ed altri epigoni raccontavano facezie su Hegel o parlavano di lui come d'un cane morto»<sup>22</sup>. Nonostante tutto questo, le accuse blochiane a Hegel permangono, e sarebbe troppo facile spiegare le oscillazioni e le diversità di giudizio facendo riferimento all'ampiezza notevole della produzione blochiana, al suo snodarsi lungo un arco non indifferente di anni. L'incertezza, le sue cause, vanno ricercate più a monte, in un'ambiguità di atteggiamento nei confronti del *realismo* hegeliano. Come si atteggia Bloch di fronte all'affermazione hegeliana secondo cui «la filosofia è *il proprio tempo appreso col*

19. Id., *Hegel als Novum*, cit., p. 330.

20. Id., *Ueber Karl Marx*, cit., p. 108 (tr. it., p. 138).

21. *Ivi*, pp. 110-111 (tr. it., p. 140).

22. *Ivi*, p. 122 (tr. it., p. 152).

*pensiero (ihre Zeit in Gedanken erfasst)»<sup>23</sup>? Rispondere a questa domanda ha un'importanza ben più che filologica; si tratta di una vera e propria cartina di tornasole con cui far reagire le valenze critiche del discorso blochiano. La prima risposta di Bloch sembra incoraggiante: «Qui Marx fa completamente suo Hegel, lo rende più perspicuo in modo personalissimo, rimuovendolo dalla mera contemplazione»<sup>24</sup>.*

Ma si tratta di una risposta cui ne seguono altre, di tono ben diverso. Altrove, infatti, il *realismo* hegeliano viene ancora interpretato nella direzione dell'anamnesi: non solo la maggior parte dei sistemi che hanno preceduto la filosofia di Marx sono rimasti prigionieri della mera contemplazione, ma persino «per il gran pensatore dei processi dialettici, per Hegel, l'accadere (*Geschehen*) è pienamente sottomesso alla sua storia compiuta (*fertige Geschichte*)»<sup>25</sup>.

Il fatto è che, nell'alternativa fra conoscenza realistica del presente e speranza, Bloch sceglie decisamente la seconda: «La speranza, con il progetto e il raccordo con il *possibile a scadenza*, è la realtà più forte e migliore che si dia. Ed anche se la speranza non fa altro che sormontare l'orizzonte, mentre solo la conoscenza del reale tramite la prassi lo sposta in avanti saldamente, è pur sempre essa e soltanto essa che fa conquistare l'incoraggiante e consolante comprensione del mondo»<sup>26</sup>. Continuano, dunque, a operare nella pagina blochiana due tendenze diverse. Da una parte, l'eredità hegeliana viene rivendicata; dall'altra, viene negato proprio il realismo hegeliano, in nome di un marxismo interpretato come «mediata scienza del futuro». Marx, che ha certamente polemizzato con durezza contro la filosofia, ha usato un tatto tutto particolare nei confronti della filosofia hegeliana; in particolare, non l'ha mai criticata come filosofia semplicemente contemplativa, e si è sempre ben

23. G.F.W. Hegel, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, hrsg. von J. Hoffmeister, Meiner, Hamburg 1955, p. 16.

24. E. Bloch, *Ueber Karl Marx*, cit., p. 112 (tr. it., p. 141).

25. *Ivi*, p. 103 (tr. it., p. 130).

26. *Ivi*, p. 32 (tr. it., p. 59). Per la precisione, Bloch dice: «[...] das Stärkste wie Beste was es gibt».

guardato dall'accusarla di astrattezza<sup>27</sup>. In conclusione, si può dire che «amplissime parti di Hegel – meno delle altre va dimenticata la *Filosofia della religione* (sinistra hegeliana, Feuerbach) – appartengono perciò alla storia dei tramiti culturali del marxismo»<sup>28</sup>. In definitiva, però, la novità assoluta del marxismo non è ricavabile dall'eredità hegeliana. Non basta il nuovo impegno, proletario, della filosofia, per spiegare la nascita del marxismo; e non bastano nemmeno le «tre fonti» classiche (tanto meno basta, da sola, la filosofia hegeliana, nonostante la «priorità» spettante alla sua dialettica): «L'incipiente filosofia della rivoluzione, cioè della trasformabilità in meglio, fu inaugurata, in ultima analisi, col e nell'*orizzonte del futuro*; con la scienza del nuovo e con la forza di realizzarlo»<sup>29</sup>.

Riemerge qui, ancora una volta, la particolare interpretazione blochiana del marxismo; e appare evidente, di nuovo, l'importanza che ha questa interpretazione del marxismo nel determinare la lettura blochiana di Hegel. Nei limiti in cui il marxismo di Bloch è scienza del futuro e non critica del presente, si capisce perché il *realismo* hegeliano diventi ai suoi occhi un oggetto da criticare, un sintomo della chiusura adialettica del pensatore dei processi dialettici. E si capisce pure perché la possibilità del rapporto fra Hegel e Marx venga colta su un terreno eminentemente filosofico – tema soggetto-oggetto, ecc. – e non su un terreno *reale*. Il rapporto fra Hegel e Marx diviene il rapporto fra due «filosofi».

Ma è legittimo a questo punto porre di nuovo il problema: perché Hegel? perché Hegel-Marx? E il problema – si badi bene – ha due significati, a diversi livelli di profondità. In prima istanza esso significa: perché Hegel (e non Kant, o Rousseau, o Aristotele)? E in proposito Bloch potrebbe fornire diverse risposte. «Il marxismo – infatti egli scrive – trae gran parte della sua superiorità nei confronti del vecchio materialismo antistorico e naturalistico dalla filosofia hegeliana, ed Hegel è, fra l'altro, una specie di *summa* dell'intera filosofia idealistica. Perciò l'idealismo va studiato,

27. *Ivi*, pp. 96-97 (tr. it., pp. 122-123).

28. *Ivi*, p. 111 (tr. it., p. 140).

29. *Ivi*, p. 102 (tr. it., p. 129).

perché, a grande e sempre ulteriore distanza, fruttifichi ancora in un senso criptomaterialistico; non deve restare astrattamente ignorato»<sup>30</sup>. Oltre a questo, si potrebbero addurre ancora altri motivi per spiegare la centralità della filosofia hegeliana per il marxismo di Bloch: Hegel è il primo a dare notevole importanza ai problemi economici e sociali; non casualmente, al centro della *Fenomenologia dello spirito* c'è quel tema del lavoro, in cui già il Marx dei *Manoscritti del 1844* aveva intravisto uno dei temi più fecondi dell'intera opera jenense. E Bloch, opportunamente, si sofferma più volte su questi aspetti del pensiero hegeliano<sup>31</sup>. Hegel è, fin dall'inizio, al di là di Feuerbach, nonostante il materialismo di quest'ultimo<sup>32</sup>. Per esempio, già in Hegel, nei momenti in cui riesce a vincere la tendenza a conferire un andamento aprioristico alla dialettica, vi è una forte propensione a non separare la metodologia dai contenuti<sup>33</sup>. E, nell'apprezzare il pensiero, come mediato e quindi concreto, di contro al sensibile, come astratto, è chiaro che Marx si ricollega più a Hegel che a Feuerbach<sup>34</sup>. E si potrebbe proseguire ancora a lungo nell'indicare tutte quelle cose che Marx può aver ereditato, più o meno direttamente, da Hegel; ma, pur essendoci (o potendoci essere) in tutte queste osservazioni molto di giusto, è chiaro che, impostando il problema in tali termini, non ci si sottrae certamente al rischio di «cadere nell'ovvietà di fare un bilancio di ciò che Marx deve a Hegel e di ciò che Marx ha distrutto di Hegel»<sup>35</sup>.

Ma vi è poi l'altro livello, più radicale, a cui far valere la domanda: perché Hegel? In questo caso essa significa: perché Hegel (o Kant, o Rousseau, o Aristotele)? Altrimenti detto: perché il *passato*? L'aporia com'è subito chiaro – coinvolge, ancora una volta, la maniera blochiana d'interpretare il marxismo. Quest'ultimo è – come s'è visto – per eccellenza scienza dialettico-tendenziale, mediata, del *futuro*. Ma Bloch non si accontenta di questa definizione; non può

30. *Ivi*, p. 137 (tr. it., pp. 166-167).

31. *Ivi*, p. 66, 84 e ss. (tr. it., p. 94, 111 e ss.).

32. *Ivi*, pp. 57-58 (tr. it., p. 86).

33. *Ivi*, p. 114 (tr. it., p. 143).

34. *Ivi*, p. 81 (tr. it., pp. 108-109).

35. A. Massolo, *La storia della filosofia come problema*, cit., p. 192.



accontentarsi di questa definizione che escluderebbe la necessità, l'utilità e la possibilità di qualsiasi rapporto con ciò che non sia... futuro. Dice allora Bloch: «Il marxismo è il luogo dell'eredità culturale (*der Ort des Kulturerbes*)»<sup>36</sup>. Ma con ciò le difficoltà aumentano.

Che il marxismo sia il luogo dell'eredità culturale significa e presuppone molte cose. Significa, tanto per cominciare, che ogni avvenimento ha, oltre alla valenza che lo caratterizza, una altra valenza che lo proietta verso il futuro e lo rende utilizzabile da successive esperienze: così, per esempio, «già nel suo luogo di nascita, la Rivoluzione francese, ben al di là della provvisoria liberazione degli imprenditori, faceva comprendere i suoi contenuti di progresso socialista-umanistico con coerenti argomentazioni»<sup>37</sup>. Qualcosa di analogo avviene nel campo della cultura, ove ogni prodotto andrà radicalmente storicizzato, allo scopo di svelarne la funzionalità reale a un certo contesto, e poi andrà visto nella positività del suo lascito: «In breve – scrive Bloch – il substrato conoscitivo, da Platone a Plotino, da Agostino ad Ockham, da Descartes a Hegel, richiede senz'altro, dopo un esame fatto con cognizione dell'ideologia, l'onore e l'attenzione che gli sono dovuti»<sup>38</sup>.

Si arriva così a quello che è forse uno dei nodi più delicati di tutta la costruzione blochiana: il concetto d'*ideologia*, che è della massima importanza comprendere, nella formulazione blochiana, se si vuol capire l'interpretazione di Hegel fatta valere da Bloch. L'essere «luogo dell'eredità culturale» deve permettere al marxismo di operare, in ogni fatto preso in esame, quella distinzione di cui si è già accennato: «Con l'indagine sulla parte d'ideologia contenuta in un pensiero, si fa evidente nel modo migliore quel che è problema perdurante, eventualmente substrato ereditabile, e quel che invece appartiene alla storia passata per sempre»<sup>39</sup>. (Si potrebbe dire, in un certo senso, adottando la terminologia dell'avvolpiana, che con questo tipo di esame si dovrebbe pervenire a distinguere

36. E. Bloch, *Ueber Karl Marx*, cit., p. 133 (tr. it., p. 163).

37. *Ivi*, p. 51 (tr. it., p. 79).

38. *Ivi*, p. 137 (tr. it., p. 167).

39. *Ivi*, p. 133 (tr. it., p. 162).

il precedente meramente cronologico da quello che è il vero ascendente logico-storico.) L'indagine sulla parte di ideologia presente in ogni fatto culturale non va mai trascurata, secondo l'indicazione marxiana che ricorda essere «le idee della classe dominante» «in ogni epoca le idee dominanti». Ma l'ammonimento di Marx va assunto, secondo Bloch, operando una triplice distinzione: «a) secondo l'aspetto dell'intenzione prevalentemente *detettivo-critica* (*detektivisch*) all'interno dell'attualità politica, e b) secondo l'aspetto prevalentemente rivelativo-critico (*detektorisch*) rispetto al passato *ereditabile*, soprattutto di quello attinente alla tradizione *culturale*. Ma va inteso, inoltre, anche secondo l'aspetto c) cioè in conformità ad una frase di Marx che è comunque illuminante: quella in cui si dice che unicamente l'interesse della classe proletaria, esso e nessun altro, nella sua partitività *eterogenea* ad ogni altra, è tanto *chiave* quanto *leva* (*Hebel*) per un vero e un giusto pienamente realizzanti»<sup>40</sup>.

A dire il vero, è stato Hegel – osserva Bloch in uno dei passi più felici della sua lettura hegeliana – a scoprire per primo la partitività della filosofia: filosofi come Kant e Hobbes, che «definivano la conoscenza non come visione e riproduzione, bensì come produzione dei suoi oggetti» non «potevano essere consapevoli della loro partitività, cioè del loro militare in un partito. Ma *lo fu Hegel* (anche qui, come è ovvio, non a caso un maestro di Marx!) nel dichiararsi legato ad un *ubi consistam*, cioè nell'insegnare che ogni filosofia non sarebbe altro che il proprio “tempo” appreso in pensieri»<sup>41</sup>. Solo che, naturalmente, altro è l'aver scoperto la partitività della filosofia in generale, altro è l'aver ancorato questa partitività al punto di vista del proletariato. Mentre la prima partitività è sinonimo di ideologia, la seconda è sinonimo di scientificità: «Marx ritiene proprio [...] che quella operaia sia finora l'unica classe i cui interessi medesimi si avvicinino non ad un annebbiamento, ad una falsa coscienza oggettiva o addirittura soggettiva, bensì, invece, ad un'analisi e ad

40. *Ivi*, p. 147 (tr. it., p. 177).

41. *Ivi*, pp. 150-151 (tr. it., p. 181).

una compenetrazione assolutamente oggettiva e universalmente valida della propria situazione»<sup>42</sup>.

Nonostante che abbia scoperto per primo la «partiticità» della filosofia Hegel non riesce a sottrarsi al tranello dell'ideologia, per cui anche la sua opera – se ne deduce – andrà studiata tenendo conto dei due possibili approcci, cui si è già accennato: quello *detektivisch* e quello *detektorisch* (cioè, quello propriamente «detettivo» e quello «rivelatore»). Anche Hegel – nonostante la profonda suggestività di tante sue pagine – va a far parte di quella sovrastruttura, che «è il luogo dell'ideologia, pervaso di più o meno falsa coscienza circa i veri impulsi dell'epoca, cioè quelli economico-sociali»; spesso – prosegue Bloch – «la sovrastruttura è pervasa perfino di frode consapevole, di intenzionali annebbiamenti. Ma nelle grandi epoche, cioè in quei tempi in cui i pensatori e gli artisti possono stare sulla vetta d'una grande epoca, la sovrastruttura è il luogo della cultura. D'una cultura che non viene svalutata nemmeno minimamente, ma di cui al contrario possiamo godere la sostanza e il sostrato ereditario, allorché si comprende e si dissolve tutto quello che di perituro è in essa, cioè tutto quello che è legato alla mera ideologia dell'epoca»<sup>43</sup>.

Si è accennato già prima all'ambiguità per cui Bloch deve, da una parte, teorizzare coerentemente il marxismo come scienza del futuro e, dall'altra, deve trovare la possibilità di stabilire un rapporto con ciò che viene ereditato dal passato. *Questa* interpretazione del marxismo – con la conseguente scarsa attenzione che essa comporta nei confronti del presente – conduce Bloch a proiettare e a tentare di risolvere tutto il problema del rapporto passato-presente su un piano estremamente generico. Ogni fenomeno ha in sé una parte di ideologia, che è destinata a scomparire con il dominio cui inerisce, poiché non ha in sé alcuna verità; ma ha insieme qualcosa, che non è assolutamente ideologia, e che è quindi *genericamente* valido per ogni tempo. Si capisce allora perché Bloch può affermare, genericamente, che nessun *futuro* negherà Hegel: solo che, in que-

42. *Ivi*, p. 153 (tr. it., p. 184),

43. *Ivi*, p. 131 (tr. it., p. 161).

sto modo, va per l'appunto perduta la specificità della costruzione hegeliana, nonché la determinatezza dell'esigenza del rapportarsi del nostro – e non di un altro – presente a Hegel stesso. Sfugge a Bloch la capacità del presente di riorganizzare e ricostruire la sua storia secondo un ordine diverso da quello dell'accadere empirico, per cui egli rimane sostanzialmente al di qua – almeno da questo punto di vista, peraltro centrale – rispetto alla *Einleitung* del 1857<sup>44</sup>.

Ma i problemi non sono finiti. Dal brano precedentemente citato si evince chiaramente che, per Bloch, ideologia e falsa coscienza coincidono; anzi, egli arriva addirittura a parlare di «frode consapevole», di «annebbiamenti intenzionali». La ideologia è, dunque, mala fede, inganno, errore. Il carattere di verità dell'ideologia, che le deriva direttamente dalla sua funzionalità specifica, sfugge ancora completamente all'autore di *Subjekt-Objekt*; come rimane pure fuori dalla sua, analisi – che fa coincidere ideologia e falsa coscienza – la funzione di dominio reale che all'ideologia è commessa. Bloch sottovaluta, si può dire, il carattere di realtà dell'ideologia, laddove Marx ed Engels mai «hanno cessato di trattare tutte le ideologie, e quindi anche la filosofia, come realtà effettive e in nessun caso come vuote chimere»<sup>45</sup>.

Una volta posto il problema in questi termini, è chiaro che poi Bloch si trova in imbarazzo di fronte ai momenti più alti della produzione artistica, letteraria, scientifica, filosofica, ecc., a cominciare appunto da Hegel. Per cui è costretto a introdurre una serie di elementi atti a temperare la radicalità del suo discorso e, nel brano citato, si vede costretto a dire che la sovrastruttura, che nella maggior parte dei casi è il luogo della ideologia, diviene qualcosa

44. K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, introduzione di M. Dobb, tr. it. di E. Cantimori Mezzomonti, Editori Riuniti, Roma 1963<sup>3</sup>, p. 196: «Sarebbe dunque inopportuno ed erroneo disporre le categorie economiche nell'ordine in cui esse furono storicamente determinanti. La loro successione è invece determinata dalla relazione in cui esse si trovano l'una con l'altra nella moderna società borghese, e quest'ordine è esattamente l'inverso di quello che sembra essere il loro ordine naturale o di ciò che corrisponde alla successione dello sviluppo storico».

45. K. Korsch, *Marxismo e filosofia*, tr. it. di G. Backhaus, introduzione di M. Spinella, Sugar, Milano 1970<sup>2</sup>, p. 66.

di diverso nelle fasi montanti dei processi storici, nei periodi «rivoluzionari». In quest'ultimo caso, la sovrastruttura diviene – da luogo dell'ideologia – «luogo della cultura», di una cultura «che non viene nemmeno minimamente svalutata, ma di cui al contrario possiamo godere la sostanza e il sostrato ereditario [...]».

Senonché questo discorso ha più l'aria d'un aggiustamento provvisorio che d'una soluzione reale e teoricamente rigorosa (e sia pure d'un aggiustamento che – come tentativo – fa onore alla sensibilità interpretativa e all'onestà intellettuale di Bloch). Partito da una concezione della sovrastruttura come ideologia (falsa coscienza, errore), Bloch approda a una concezione diametralmente opposta: per cui si oscilla dal rifiuto radicale (dell'errore, della falsa coscienza) all'accettazione parimenti completa (della «cultura»). Si passa, insomma, da una rottura a una continuità complete, sprofondando nel bel mezzo della più tipica astrattezza hegeliana e tradendo, tra l'altro, uno dei tentativi più interessanti di Hegel: quello di pensare insieme – come dirà Adorno – continuità e discontinuità. Bloch avverte, senza dubbio, le aporie insite nel suo concetto di ideologia; proprio nel marxismo – egli scrive – «la storia realmente grande, soprattutto come storia della cultura, non risulta da un eccesso di demistificazione, quasi che non fosse e non recasse in petto nient'altro»; e poco più avanti ribadisce l'impossibilità di ridurre tutto a falsa coscienza: «Una totale demistificazione che avvili tutti gli ideali emersi storicamente a niente altro che falsa coscienza o addirittura a riflesso illusorio degli interessi economici di classe, non è davvero niente altro che un miserabile, volgarmarxistico fraintendimento della concezione economica della storia»<sup>46</sup>. Ma, nonostante tutto ciò, che costituisce ancora una volta una prova del profondo intuito blochiano, la caratterizzazione dell'ideologia rimane nei termini già visti.

E permangono, ugualmente, le conseguenze di questa impostazione, che porta, tra l'altro, a smarrire in più d'un caso lo spessore epistemologico della costruzione hegeliana – e valga l'esempio del discorso blochiano sulla malia dell'anamnesi. Ancora recentemente,

46. E. Bloch, *Ueber Karl Marx*, cit., p. 149 (tr. it., p. 179).

a proposito della famosa espressione della *Logica*, che definisce la scienza come «circolo di circoli», il filosofo scrive che si tratta evidentemente di «un circolo per così dire in cui tutto si unisce con tutto, anche la fine si unisce al principio [...] questo presuppone che la fine, la conclusione, riproduca l'inizio su di un gradino più alto, e non manifesti alla luce se non quello che già era posto nell'inizio [...] nel circolo dei circoli il pensiero è essenzialmente rifluente verso l'inizio»<sup>47</sup>. Un'ennesima prova, questa, per Bloch, del restare Hegel vittima dell'anamnesi.

È questo uno dei punti in cui si può toccare con maggiore chiarezza la non sufficiente comprensione blochiana della portata epistemologica del discorso hegeliano. Che la scienza sia «un circolo attorto in sé, nel cui cominciamento, il fondamento semplice, la mediazione ritorce la fine»<sup>48</sup>, è certamente affermazione in apparenza ambigua. Essa presuppone quell'andamento, tipico dell'attività teleologica, per cui si può dire che «in essa la fine è il cominciamento, la conseguenza è la ragion d'essere, l'effetto è la causa, ch'essa è un divenire del divenuto, che in lei giunge all'esistenza soltanto quel che già esiste»<sup>49</sup>. Ovvero, per riprendere i termini della *Fenomenologia*, si può ripetere che «il risultato è ciò stesso che è il cominciamento soltanto perché il cominciamento è fine»<sup>50</sup>.

Ma se si legge la continuazione del brano precedente (sui rovesciamenti tipici dell'andamento teleologico) e se si prende in esame il contesto in cui si colloca l'affermazione citata della *Fenomenologia*, il discorso hegeliano comincia a chiarirsi in maniera non equivoca. Il fatto che nell'attività teleologica la fine sia il cominciamento, ecc., significa «che tutte in generale quelle determinazioni di rapporto, che appartengono alla sfera della riflessione o dell'immediato essere, hanno perdute le loro differenze, e che quello che vien enunciato quale un *altro*, come la fine, la conseguenza, l'effetto

47. Id., *Hegel als Novum*, cit., pp. 331-332.

48. G.F.W. Hegel, *Scienza della logica*, tr. it. di Moni-Cesa, Laterza, Bari 1968, vol. II, p. 955.

49. *Ivi*, p. 850.

50. G.F.W. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, tr. it. di E. De Negri, La Nuova Italia, Firenze 1967, vol. I, p. 17.

ecc., nella relazione dello scopo non ha più la determinazione di un *altro*, ma è anzi posto come identico col semplice concetto»<sup>51</sup>. Il discorso hegeliano investe dunque, direttamente, in maniera critica, il punto di vista della *riflessione* e dell'*immediato essere*. Una conferma ulteriore viene dalle pagine della *Fenomenologia*, ove la coincidenza di cominciamento e fine viene fatta risalire alla capacità di fare operare la mediazione, quella mediazione di cui si ha «un sacro orrore»<sup>52</sup>: «Il fine attuato o l'effettuale esistente è movimento, è divenire giunto al suo dispiegamento; ma proprio questa inquietudine è il Sé; ed esso è uguale a quell'immediatezza e a quella semplicità del cominciamento perché è il risultato, perché è ciò che è tornato in sé stesso»<sup>53</sup>. Tutto il discorso hegeliano, insomma, verte sul tema del vero che è «l'intiero» e che, quindi, è «effettuale solo come sistema»<sup>54</sup>. Intiero, concretezza, scientificità e sistematicità sono strettamente intrecciati. Ciò che qui è in gioco è il metodo della scienza: l'alternativa fra l'andamento «conforme a natura» e quello «conforme a conoscenza»<sup>55</sup>.

Tutta la polemica di Hegel contro l'astratto, contro l'immediato, fanno già intendere come egli scopra e valorizzi – contro il *gemeiner Menschenverstand* – l'andamento conforme alla conoscenza. Ma, del resto, ciò è detto a chiare lettere là dove alla facilità di afferrare l'astratto egli contrappone l'esigenza di pervenire al concreto: «Che se si faccia questione soltanto di facilità, è chiaro senz'altro di per sé che al conoscere è più facile di afferrare la astratta semplice determinazione di pensiero che non *il concreto, il quale è un nesso molteplice di coteste determinazioni e dei loro rapporti, mentre in questo modo, e non più com'è nell'intuizione, deve il concreto essere appreso*»<sup>56</sup>.

Il punto di riferimento più illuminante, qui, non può non essere quel luogo della *Einleitung* del 1857 a *Zur Kritik der politischen*

51. Id., *Scienza della logica*, cit., p. 850.

52. Id., *Fenomenologia dello spirito*, cit., p. 16.

53. *Ivi*, p. 17.

54. *Ivi*, p. 19.

55. Id., *Scienza della logica*, cit., p. 910.

56. *Ibid.*

*Oekonomie*, in cui Marx scrive, riprendendo quasi letteralmente Hegel, che «il concreto è concreto perché è sintesi di molte determinazioni ed unità, quindi, del molteplice. Per questo, esso appare nel pensiero come processo di sintesi, come risultato e non come punto di partenza, benché sia l'effettivo punto di partenza e perciò anche il punto di partenza dell'intuizione e della rappresentazione»<sup>57</sup>.

Il «circolo di circoli» hegeliano, la coincidenza di «cominciamento» e «fine», trovano così una spiegazione diversa da quella consentita dall'anamnesi blochiana. Il cominciamento è l'Assoluto; ma esso è all'inizio solo l'Universale, per cui «solo *alla fine* è ciò che è in verità»<sup>58</sup>. Il torcersi della fine sul cominciamento significa una ricostruzione del cominciamento stesso – dell'Assoluto, come Universale – sulla base di una sconnessione e ricomposizione dei piani, differente (addirittura invertita) rispetto al modo in cui si erano ordinati nell'intuizione astratta. Il procedimento non è arbitrario, perché alla scienza, dice Hegel, «è lecito organizzarsi soltanto mediante la vita propria del concetto»<sup>59</sup>. Il che significa, inoltre, che la coincidenza di principio e fine non indica necessariamente un recupero indiscriminato e una santificazione di tutto ciò che esiste, poiché ciò che non va smarrito, in questo ritorno in sé stesso del risultato nel cominciamento, è proprio «ciò che è realmente funzionale all'unità storica, reale del processo»<sup>60</sup>.

Volendo trarre brevemente le conclusioni di quanto fin qui si è detto, è impossibile non notare come al discorso sull'interpretazione blochiana di Hegel siano connessi una serie di problemi. L'interpretazione del marxismo come scienza tendenziale del futuro porta Bloch a sottovalutare il realismo hegeliano e a

57. K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, cit., p. 189 (ma la celebre *Einleitung* si può leggere anche, com'è noto, in K. Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, a cura di E. Grillo, La Nuova Italia, Firenze 1968, p. 27). Per l'accostamento del testo marxiano a quello di Hegel, si vedano le importanti osservazioni di A. Massolo, *op. cit.*, pp. 195-196, nonché A. Schmidt, *Storia e struttura*, tr. it. di G. Marramao, De Donato, Bari 1972, p. 87 e ss.

58. G.F.W. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, cit., p. 15.

59. *Ivi*, p. 43.

60. B. De Giovanni, *Hegel e il tempo storico della società borghese*, De Donato, Bari 1970, p. 136.



degradare il piano dell'incontro-scontro fra Hegel e Marx al livello di una tematica «filosofica». L'identificazione di *ideologia e falsa coscienza*, che passa sotto silenzio proprio la realtà dell'ideologia, porta ancora Bloch a non cogliere lo spessore epistemologico dello hegelismo. La conclusione è una relativamente scarsa attenzione prestata ai problemi del presente e della sua critica, che si ripercuote negativamente sulla stessa «utopia» blochiana: lo sguardo rivolto al futuro può essere pericoloso «nella misura in cui induce a distogliere lo sguardo da tutto ciò che nel presente appare insoddisfacente»<sup>61</sup>.

L'interpretazione di Hegel fatta valere da Bloch si è rivelata dunque per parecchi aspetti – non secondari – illuminante. In questo, si può concludere, ha ragione Bloch: «Anche dove erra, un maestro è ricco di insegnamenti», «*Noch wo ein Meister irrt, ist er lehrreich*».

2. Un discorso diverso, notevolmente diverso, va fatto per quanto riguarda l'interpretazione hegeliana di Theodor W. Adorno. Il distacco dal tipo di lettura hegeliana portato avanti da Bloch è chiaramente visibile in molti punti. Anche in questo caso, l'interpretazione del marxismo è determinante nei confronti dell'interpretazione di Hegel e reagisce su di essa. In particolare, la differenza rispetto a Bloch riemerge in tutta la sua interezza laddove si rifletta che con Adorno ritornano in primo piano non tanto gli scritti giovanili di Marx, con tutta la problematica umanistico-antropologica che essi implicano, quanto piuttosto i *Grundrisse* e alcuni luoghi decisivi del *Capitale*: lo scambio come principio di mediazione, l'autonomia del processo di circolazione rispetto ai soggetti, la critica del feticismo e della sua riflessione. Merito di Adorno, insomma, è quello di aver riportato alla luce – come sottolinea uno dei suoi più acuti allievi – «la perduta dimensione emancipativa della critica marxiana dell'economia politica e la sua autocoscienza come teoria rivoluzionaria [...] la riflessione adorniana, illuminata dalla logica dell'essenza, sulle categorie di reificazione e feticizzazione,

61. T. Perlini, *op. cit.*, p. 78.

di mistificazione e seconda natura, ha tramandato la coscienza emancipativa del marxismo occidentale degli anni venti e trenta»<sup>62</sup>.

Scendendo più nel particolare si nota come – anche in questo caso – abbia una funzione per certi aspetti determinante, quanto all'interpretazione di Hegel, il concetto di *ideologia*. Si è visto già quali implicazioni negative comportasse, in Bloch, la identificazione di *ideologia* e *falsa coscienza*; si è notato quali aporie discendessero da tale assimilazione. Le cose cambiano con Adorno. Questi, infatti, sembra scoprire e rilevare in più d'un punto quel carattere di *realità* dell'ideologia, che rimaneva del tutto fuori dall'analisi blochiana, il suo non essere semplice accessorio, bensì la sua determinata capacità di esercitare un dominio reale. Il che non significa assolutamente santificare la ideologia, bensì metterne in rilievo il carattere reale-apparente, di verità-falsità: «L'ideologia – scrive Adorno – non si sovrappone all'essere sociale come uno strato che si possa staccare, ma gli inerisce (*wohnt ihm inne*). Essa si fonda sull'astrazione, che è essenziale per il processo di scambio»<sup>63</sup>. E le conseguenze di questo tipo d'impostazione del problema dell'ideologia sono subito evidenti, ove Adorno afferma, poco più avanti: «La quasi naturalità (*Naturwüchsigkeit*) della società capitalista è reale e nello stesso tempo apparente». Contro l'impostazione sociologica, che «riporta la dottrina dell'ideologia al livello di una dottrina degli *idola* soggettivi» e, in tal modo, opera una «riduzione a cosiddette forme di coscienza», che «è ben conciliabile con l'apologetica filosofica»<sup>64</sup>, va ribadito il punto di vista per cui «si può parlare di apparenza socialmente necessaria soltanto in relazione a quanto non sarebbe apparenza, eppure ha nell'apparenza (*Schein*) il suo indice». L'ideologia, insomma, non si riduce a pura e semplice apologia, ma ha in sé un carattere di verità, dice – meglio: rivela – qualcosa di essenziale sulle strutture cui inerisce, e di cui non è affatto un'appendice di secondaria importanza: «La normatività naturale (*Naturge-*

62. H.J. Krahl, *Costituzione e lotta di classe*, tr. it. di S. de Waal, Jaca Book, Milano 1973, p. 315.

63. T.W. Adorno, *Negative Dialektik*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1966, p. 346. Cfr. la tr. it. a cura di C.A. Donolo: *Dialettica negativa*, Einaudi, Torino 1970, p. 320.

64. *Ivi*, p. 196 (tr. it., p. 177).

*setzlichkeit*) della società – scrive Adorno in un passo illuminante per la sua chiarezza – è ideologia, in quanto viene ipostatizzata come dato naturale imm modificabile. Ma la normatività naturale è reale come legge dinamica della società inconsapevole, come viene analizzata nel “capitolo” dell’analisi della forma di merce fino alla teoria del crollo in una fenomenologia dell’antispirito»<sup>65</sup>. In questo modo d’interpretare l’*ideologia*, l’«apparenza socialmente necessaria» «smette il suo ruolo di forma ribaltata dei rapporti sostanziali per assimilarsi loro. Il mondo diventa con ciò una gigantesca ideologia, nei suoi elementi sostanziali. *Nella sua essenza*. E l’essenza non rappresenta più dunque la “verità nascosta “da svelare, ma la bugia palese e reale»<sup>66</sup>. E di ciò si potrebbero fornire numerose altre prove, in Adorno<sup>67</sup>.

Ciò che è comunque importante mettere in rilievo sono le conseguenze sul piano «metodologico» di tutto questo discorso. Con esso, infatti, cadono le premesse di ogni tentativo di cercare l’«errore» semplicemente all’interno del discorso logico del pensatore. Precisa, infatti, Adorno: «*Concetto e realtà hanno la stessa essenza contraddittoria*. Ciò che dilacera antagonisticamente la società, il principio del dominio, è quello stesso che, spiritualizzato, porta alla luce la differenza tra il concetto e ciò che gli è assoggettato»<sup>68</sup>. E se si vogliono vedere subito le conseguenze pratiche di questa impostazione basta scegliere, più o meno a caso, qualche esempio dai *Tre studi su Hegel*. A proposito della «supremazia» dello Stato nel sistema hegeliano, Adorno scrive: «L’idolatria dello Stato, in

65. *Ivi*, p. 347 (tr. it., p. 321; apportiamo una piccola modifica alla tr. it.: il testo tedesco parla infatti di «das ‘Kapitel’» e non di *Das Kapital*, e poiché anche altrove Adorno parla del «capitolo» sul feticismo delle merci, non ci sembra che si possa pensare a un errore tipografico).

66. F. Mussi, *Aspetti filosofici di Adorno*, in «Critica marxista», X/5, settembre-ottobre 1972, p. 75.

67. Lo stesso Mussi richiama l’attenzione su due luoghi di *Minima moralia*, a cura di R. Solmi, Einaudi, Torino 1954, p. 104 (l’essenza del mondo «è l’inesistenza: ma la sua apparenza, la menzogna mercé la quale sussiste, è l’esponente della verità») e p. 205 («Il medium dell’ironia, la differenza fra ideologia e realtà, è scomparso. L’ideologia si rassegna a confermare la realtà attraverso la duplicazione pura e semplice della stessa»).

68. T.W. Adorno, *Negative Dialektik*, cit., p. 56 (tr. it., p. 43).

Hegel, non è da sottovalutare. Non la si deve trattare come una mera aberrazione empirica o come un'aggiunta inessenziale. Essa è piuttosto ingenerata dal ficcare lo sguardo nella inappianabilità della contraddizione della società civile»<sup>69</sup>. E, qualche pagina più avanti, ancora più chiaramente: «Se il sistema hegeliano finisce consequenzialmente nella non-verità (Unwahrheit), non ne viene pronunciato tanto il giudizio su Hegel, come vorrebbe l'autogiustificazione delle scienze positive, quanto piuttosto quello sulla realtà»<sup>70</sup>.

L'errore, dunque, non viene più ricercato all'interno del discorso logico: questo procedimento viene demistificato da Adorno come quello tipico delle scienze positive, che tendono ad autogiustificarsi: quanto dire: ad autonomizzarsi dai rapporti reali. Il «conservatorismo» hegeliano – se ha ormai un senso parlare di «conservatorismo» – non viene più spiegato in base al fatto che Hegel rimane vittima della malia dell'anamnesi; esso, come ogni altro aspetto del sistema, viene ricondotto a quella totalità che, costruendosi «secondo la logica, il cui nucleo è il principio del terzo escluso, tutto ciò che non vi si spiega, tutto il qualitativamente diverso, assume il marchio della contraddizione»<sup>71</sup>. L'interpretazione hegeliana di Adorno ha come punto di riferimento principale – come si accennava inizialmente – il concetto di lavoro sociale<sup>72</sup>. Ma essa si articola diversamente nei diversi contesti. E, innanzi tutto, va ulteriormente precisato in che senso ritorni la categoria di «lavoro sociale» nel complesso del discorso adorniano. La riscoperta – nell'ambito della *Hegel-Forschung* – della centralità della categoria di lavoro in Hegel risale perlomeno al 1932, vale a dire alla pubblicazione dei *Manoscritti del 1844*. E basta pensare a un'opera come *Il giovane Hegel*

69. T.W. Adorno, *Drei Studien zu Hegel*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1963<sup>3</sup>, p. 41. Cfr. la tr. it, di F. Serra: *Tre studi su Hegel*, il Mulino, Bologna 1971, p. 41.

70. *Ivi*, p. 43 (tr. it., p. 43).

71. T.W. Adorno, *Negative Dialektik*, cit., p. 15 (tr. it., p. 5).

72. A. Schmidt, G.E. Rusconi, *La scuola di Francoforte*, De Donato, Bari 1972, p. 135 e ss. Ma si confronti anche F.W. Schmidt, *Hegel in der kritischen Theorie der "Frankfurter Schule"*, in O. Negt (hrsg. von), *Aktualität und Folgen der Philosophie Hegels*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1970, p. 35: «Tuttavia l'assolutizzazione hegeliana del lavoro non è ideologica nel senso di una falsa coscienza soltanto; si riflette in essa l'universalità del lavoro sociale, da cui è segnata ogni cosa nella società borghese».

di Lukács per poter apprezzare, in positivo, i frutti che una tale scoperta ha dato. Del resto, lo stesso Bloch – come si è visto – non esita ad additare nel tema del lavoro uno degli aspetti più interessanti del discorso hegeliano, uno dei suoi lasciti positivi. In Adorno, tuttavia, il concetto di lavoro è tutto visto nella sua realtà borghese determinata: esso, vale a dire, è tutto calato nello scambio: è attraverso lo scambio che viene «socializzato» il lavoro, è lo scambio che unifica i movimenti della società civile, è sempre lo scambio che universalizza i soggetti e allo stesso tempo li livella: L'universalità del soggetto trascendentale è quella della connessione funzionale (Funktionszusammenhang) della società, di un tutto, che sorge dalle qualità e spontaneità dei singoli, limitandole poi tramite il principio livellante di scambio e eliminandole virtualmente in quanto dipendenti in modo impotente dal tutto. Il dominio universale del valore di scambio sugli uomini, che nega a priori ai soggetti di essere tali, che degrada la soggettività stessa a mero oggetto, riduce a non verità quel principio di universalità che afferma di fondare il predominio del soggetto. Il di più del soggetto trascendentale è il di meno del soggetto empirico estremamente ridotto<sup>73</sup>.

Vi è dunque un principio di verità – anche in questo caso – nell'oggettivismo hegeliano, nel suo antifichtismo. Il dominio dell'oggetto viene di solito guardato sospettosamente dalle filosofie idealistiche, nota Adorno: «Il soggettivismo filosofico accompagna ideologicamente l'emancipazione dell'io borghese come sua fondazione»<sup>74</sup>. Ma non basta certo tale soggettivismo a spiegare una funzione antiideologica: esso fallisce nei limiti in cui non riesce a penetrare l'in sé del mondo, vale a dire il feticismo delle merci e la sua riflessione. Non va smarrito, però, neanche l'altro versante del discorso:

Malgrado il primato dell'oggetto la cosalità (*Dinghaftigkeit*) del mondo è anche apparenza (*Schein*). Essa svia i soggetti ad attribuire alle cose in sé il rapporto sociale della loro produzione, come viene sviluppato nel capitolo marxiano sul feticismo, veramente un pezzo

73. T.W. Adorno, *Negative Dialektik*, cit., p. 178 (tr. it., pp. 159-160).

74. *Ivi*, p. 188 (tr. it., p. 169).

dell'eredità della filosofia classica tedesca. In esso sopravvive perfino il suo motivo sistematico: il carattere di feticcio non è imputato a una coscienza soggettivamente errante, bensì dedotto oggettivamente dall'apriori sociale, il processo di scambio<sup>75</sup>.

Tutto il capitolo dedicato a Hegel in *Dialettica negativa* rivolge tormentosamente questo problema del dominio dell'oggettività rispetto ai soggetti. Hegel è, allo stesso tempo, colui che per primo, con inconsueto realismo, ha descritto l'esistenza di meccanismi che si muovono al di sopra degli individui, pur se sono questi ultimi a metterli in movimento. La filosofia hegeliana, dal giovanile concetto di *destino* al maturo concetto di *Volksgeist*, ribadisce l'esistenza di processi che funzionalizzano l'individualità, rendendola per ogni altro aspetto superflua. Il contributo dell'individualità alla realizzazione di obiettivi universali è infatti del tutto inconscio. «Ciò che si realizza tramite l'unico e molteplice è l'interesse dei molti eppure non lo è: essi possono farci sempre meno»<sup>76</sup>. L'armonia del tutto – secondo una teoria che da Mandeville arriva fino a Smith e Kant – nasce solo dagli antagonismi: ma, di fatto, si realizza solo in quella sublimazione astratta-reale, che è lo spirito (la forma della riflessione del lavoro): L'astrattamente universale del tutto, che esercita la coazione, è apparentato con l'universalità del pensiero, con lo spirito [...] l'universalità si afferma nella società solo con il mezzo dello spirito, l'operazione d'astrazione, che esso esegue in modo altamente reale. Entrambi convergono nello scambio, qualcosa insieme di soggettivamente pensato e di oggettivamente valido, in cui pure si oppongono inconciliate la oggettività dell'universale e la determinazione concreta dei singoli soggetti, proprio perché diventano commensurabili<sup>77</sup>.

Il punto di riferimento più evidente del discorso di Adorno è il Marx dei *Grundrisse*, che, esaminando il movimento della circolazione, nota come in essa lo scambio si presenti come una *totalità*, «come processo sociale, e per quanto i singoli momenti

75. *Ibid.* (tr. it., pp. 169-170).

76. *Ivi*, p. 307 (tr. it., p. 283).

77. *Ivi*, p. 308 (tr. it., pp. 283-284).

di questo movimento provengano dalla volontà cosciente e dagli scopi particolari, tuttavia la totalità del processo si presenta come una connessione oggettiva che nasce naturalmente, che è bensì il risultato dell'interazione reciproca degli individui coscienti, ma non risiede nella loro coscienza, né, come totalità, viene ad essi sussunta. La loro individuale collisione reciproca produce un potere sociale *estraneo* che li sovrasta; la loro azione reciproca è un processo e una forza indipendenti da loro<sup>78</sup>.

Naturalmente, tutto ciò pone nuovi problemi: in particolare, l'esigenza di scoprire «l'elemento conciliante nell'inconciliabile (*das Versöhnende am Unversöhnlichen*)». Bisogna sfuggire tanto dalla tentazione di considerare la storia come un insieme di fatti gettati lì a caso, quanto dall'altra di considerarla come un tutto continuo. Se questo secondo caso è tipico della metafisica, il primo è quello del positivismo acritico. Bisogna pertanto «pensare insieme storia universale e discontinuità [...] la storia è l'unità di continuità e discontinuità. La società si mantiene in vita non malgrado il suo antagonismo, ma tramite esso»<sup>79</sup>. Solo che, proprio per questo, ha ragione Hegel a insistere sul predominio dell'universale sul particolare<sup>80</sup>. Nella società basata sullo scambio l'individuo è essenziale – come nella filosofia di Hegel; ma in essa l'individuo è essenziale solo come mera funzione – e anche di questo non mancano esempi in Hegel. «L'individuo sopravvive a se stesso [...] La sua funzione è del senza funzioni, dello spirito, che non è uno con l'universale e quindi lo rappresenta impotente»<sup>81</sup>.

Alla fine, dunque, questo movimento oggettivo, che si realizza al di là delle intenzioni del singolo (che pure lo incrementa), assume l'andamento di un processo naturale. Non casualmente Adorno parla di una *Naturwüchsigkeit*, di una «quasi-naturalità» (o «seconda natura») della società capitalistica, «che è reale e nello stesso tempo apparenza». Essa è reale in quanto agisce con la forza e la coerenza di

78. K. Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, cit., p. 151.

79. T.W. Adorno, *Negative Dialektik*, cit., p. 312 (tr. it., p. 287).

80. *Ivi*, p. 336 (tr. it., p. 310).

81. *Ivi*, p. 335 (tr. it., p. 309).

una norma di natura; ma è insieme apparente in quanto è tipico di una certa storia il presentarsi astoricamente. Il discorso di Adorno raggiunge qui, criticamente, quello di Ritter, anche se, alla fine, non eguaglia del tutto la consapevolezza di quello dell'autore di *Hegel e la rivoluzione francese*. Lo spirito del mondo hegeliano – si legge infatti in *Dialettica negativa* – «è l'ideologia della storia naturale [...] ma così la storia, la esplicazione di qualcosa che essa deve essere sempre, assume la qualità di astoricità. Hegel nel mezzo della storia si getta dalla parte del suo elemento imm modificabile, della permanenza»<sup>82</sup>. Ma non è forse vero che Hegel ha scoperto per primo che «la natura astorica (*geschichtslose*) della società è la sua essenza storica»<sup>83</sup>? Il rapporto della filosofia hegeliana con un determinato contesto storico, caratterizzato dalla divisione capitalistica del lavoro e dal predominio di una totalità che domina i soggetti apparendo ad essi estranea, viene ribadito anche nei *Tre studi su Hegel*, certo tra le cose migliori che siano state prodotte su Hegel nel secondo dopoguerra. La società borghese, si legge infatti in *Aspetti della filosofia hegeliana* che è il primo (anche cronologicamente: risale al 1956) dei tre saggi, «in Hegel è veramente pervenuta alla sua coscienza»<sup>84</sup>. E perfino nel terzo degli «studi», – vale a dire: «Skoteinos, ovvero come si debba leggere», – nonostante sia soprattutto una sorta di «guida alla lettura», al *wie zu lesen sei*, di Hegel (ma una guida, una introduzione che, naturalmente, non rimane affatto estranea ai contenuti cui deve introdurre), perfino in questo saggio, si diceva, Adorno ribadisce il nesso Hegel-società borghese, arrivando a definirlo «il filosofo del liberalismo»<sup>85</sup>. Affermazione, quest'ultima, che non va presa alla lettera, ma che va riferita alla scoperta adorniana del sostrato reale

82. *Ivi*, p. 348 (tr. it., p. 322).

83. J. Ritter, *Hegel e la rivoluzione francese*, tr. it. di A. Carcagni, prefazione di G. Calabrò, Guida, Napoli 1970, p. 54.

84. T.W. Adorno, *Drei Studien zu Hegel*, cit., p. 59 (tr. it., p. 61).

85. *Ivi*, p. 130 (tr. it., p. 142; va segnalato, peraltro, l'intervento interpretativo del traduttore; il testo di Adorno dice letteralmente: «Hegels Logik wollte mit ihren Mitteln, die nicht auf Gesellschaft transparent sind, diese Dialektik austragen, mit dem ideologischen Rest, dass dabei dem Liberalen das in den Einzelindividuen und ueber sie hinweg waltende Allgemeine zum Positiven sich verklärte»).



di tutto il discorso hegeliano: il lavoro sociale. «Il principio della equivalenza del lavoro sociale – scrive Adorno – fa della società, nel moderno senso borghese, un'entità astratta, il “realissimo”; in tutto e per tutto alla stregua dell'insegnamento hegeliano riguardo al concetto enfatico del Concetto»<sup>86</sup>.

Proseguendo in questo tipo di lettura, Adorno assume letteralmente le metafore hegeliane, non interpretandole: così, per esempio, l'espressione hegeliana «fatica del concetto» acquista tutta una nuova risonanza, più rivelativa di ogni tentativo di interpretarla. Del resto, questo è conforme, in un certo senso, allo stesso metodo hegeliano, che, «inscindibile dalla Cosa, intende lasciare che la Cosa stessa si muova, non sviluppare proprie riflessioni in merito»<sup>87</sup>. Ma quello che sta immerso nella Cosa è appunto «ciò che come lavoro sociale ha assunto figura oggettiva di fronte agli uomini; e pure è il lavoro di uomini»<sup>88</sup>. Questo lavoro denota, però, insieme, un rapporto fra uomo e uomo, e un rapporto fra uomo e natura: e Adorno coglie chiaramente il fatto che il rapporto uomo-natura, al livello connesso allo Spirito e alla totalità hegeliana, non è più immediato, ma è piuttosto un rapporto socialmente mediato. Per lo meno, questo è implicito nel suo discorso là dove egli sostiene che «nella sua figura spirituale il lavoro è ancora un prolungamento del braccio, per approvvigionare di mezzi di sussistenza, nient'altro che il principio del dominio sulla natura reso indipendente e pertanto estraniato al suo sapere di sé»<sup>89</sup>. Nei limiti, però, in cui il sapere si presenta come possibilità astratta di appropriazione della natura, cioè come possibilità non consapevole di sé, si cominciano anche a intravedere i limiti della «socializzazione» consentita dal *tutto* cui Hegel si riferisce. L'universo che «è tenuto assieme dalla “produzione” del lavoro sociale nei rapporti di scambio, dipende in tutti i suoi momenti dalla condizione sociale della sua produzione e realizza pertanto, di fatto, la preminenza del Tutto sulle parti; in

86. *Ivi*, p. 32 (tr. it., p. 31).

87. *Ivi*, p. 126 (tr. it., p. 138).

88. *Ivi*, p. 34 (tr. it., p. 33).

89. *Ivi*, p. 35 (tr. it., p. 34).

questo, la disperata impotenza di ciascuno verifica quanto sia esaltato il pensiero hegeliano del sistema [...] l'universale rapporto di scambio, in cui tutto ciò che è, è solo un essere per altro (*ein Sein für Anderes*), sta sotto la signoria di coloro che sovrintendono alla produzione sociale [...] Appunto l'essere per altro (*das Füranderesein*), il fondamento ufficiale del diritto all'esistenza di tutte le merci, è solo convogliato dalla produzione [...] Questa obliosità del Sé, della produzione, il principio della espansione insaziabile e distruttiva, della società dello scambio, si rispecchia nella metafisica hegeliana. Essa descrive non storicamente, bensì nella essenza come il mondo autenticamente è<sup>90</sup>.

Lo «spirito» hegeliano, insomma, si caratterizza sempre più come forma della riflessione del lavoro sociale: la sua non-verità rinvia pertanto alla non-verità di quella realtà di cui è riflessione. La forma di sistema è essenziale alla filosofia hegeliana nei limiti in cui si manifesta come «sistema» la realtà stessa, nel suo tentativo di comprimere tutte le contraddizioni: Il sistema senza lacune e la compiuta conciliazione non sono l'eguale, bensì essi stessi la contraddizione: l'unità del sistema proviene dalla violenza di un potere inconciliabile. Il “mondo”, afferrato concettualmente dal sistema hegeliano, si è mostrato alla lettera come “sistema”, precisamente quello di una società radicalmente socializzata e solo oggi, dopo centoventicinque anni, chiaramente satanica<sup>91</sup>; merito indiscutibile di Hegel è stato quello di aver scoperto tale «carattere di sistema della società, di gran lunga prima che questo si potesse far valere nell'ambito dell'esperienza propria di Hegel». L'importanza della sistematicità e l'impossibilità di prescindere da essa per considerare esclusivamente un presunto «metodo» isolabile, vengono qui riaffermate con diversa coerenza rispetto alla lettura blochiana. Meno che mai si è vicini alla realtà quando si immagina il sistema come una gabbia preconstituita, frutto, a suo modo, della presun-

90. *Ivi*, p. 40 (tr. it., p. 40).

91. *Ivi*, pp. 39-40 (tr. it., pp. 39-40). Si tocca qui con mano la differenza – e anche il progresso – rispetto a *Minima moralia*, ove la posizione di Adorno è un po' più incerta: «Il mondo è il sistema dell'orrore: ma gli fa ancora troppo onore chi lo concepisce in tutto e per tutto come sistema» (*op. cit.*, p. 104).

tuosa superbia del pensatore solitario, separato dai grandi processi reali; al contrario, il sistema «non deve essere pensato in anticipo, non intende essere affatto un sistema che tutto abbraccia, bensì il centro di forza operante in modo latente nei singoli momenti»<sup>92</sup>. A questo tipo di «sistematicità», inoltre, ripugna qualsiasi forma di «sistemazione» esteriore: non casualmente, essa si organizza in base alla rottura e alla discontinuità piuttosto che intorno alla omogeneità e alla serialità. La «totalità» hegeliana, nota bene Adorno, riprendendo il tema sviluppato in *Dialettica negativa*, è incompatibile con qualsivoglia inclinazione armonicistica, anche se lo Hegel più tardo possa aver coltivato soggettivamente simili tendenze. La constatazione dello sconnesso (*von Unverbundenem*) come il principio della continuità vengono colti entrambi in egual misura dal suo pensiero critico; la connessione non è affatto in forma di passaggio continuo, bensì di cambiamento, e il processo non consiste nell'avvicinamento dei momenti ma proprio si compie nella rottura (*durch den Bruch*)<sup>93</sup>.

Tutto ciò significa un passo avanti rispetto a Kant e infatti Adorno, sia pure non direttamente in riferimento a questa tematica, ribadisce la maggiore modernità del discorso hegeliano rispetto a quello dell'autore della *Critica della ragion pura* e anche rispetto a Fichte. Hegel «ha spinto la filosofia alla conseguente elaborazione pensante delle esperienze reali [...] egli ha portato la filosofia all'acutezza capace di penetrare nei contenuti essenziali, anziché accontentarsi dell'esame propedeutico di possibilità epistemologiche»<sup>94</sup>. Allo stesso tempo, la critica del kantismo e della filosofia della «riflessione» non vengono mai condotte dal punto di vista di un incipiente irrazionalismo. In esse opera, innanzi tutto, la consapevolezza dell'impossibilità di mantenersi fermi a un punto di vista determinato là dove la realtà si manifesta come totalità di determinazioni oggettive, come sistema di connessioni, e ove, per lo stesso tipo di mediazione indotta dallo scambio, nessuno è esclusivamente per sé: «Se

92. *Ivi*, p. 72 (tr. it., p. 75).

93. *Ivi*, p. 16 (tr. it., p. 13).

94. *Ivi*, pp. 80-81 (tr. it., p. 85).

in Kant la critica rimane una critica della Ragione, in Hegel – che critica la separazione kantiana di Ragione e realtà – essa diventa critica della Ragione e insieme critica della realtà. L'insufficienza di ogni singola determinazione isolata è, insieme e sempre, anche l'insufficienza della realtà particolare»<sup>95</sup>. Ma vi è ancora un'altra osservazione da fare, a proposito della critica hegeliana del finito: essa non solo non conduce alla soppressione di quest'ultimo in favore di un'infinità, posta *Jenseits* o misticamente concepita, ma diviene comprensibile «solo nel raffronto di ciò che» per Hegel «era la tormentosa costrizione del “finito”, del marcio interesse particolare e dell'ottusa particolarità di quella conoscenza nella quale quell'interesse si rispecchia»<sup>96</sup>.

Ciò ha delle conseguenze anche sul piano che si potrebbe definire «letterario». La forma letteraria di Hegel, le difficoltà che le sue opere pongono anche ad un lettore non ingenuo, non sono certamente il frutto di un procedere sciatto e disordinato. Esse derivano dal contenuto stesso: «Se il contenuto della sua filosofia è processo, così essa vorrebbe esprimersi come processo, in permanente *status nascendi*; negazione dell'esposizione come qualcosa di coagulato, tale da corrispondere a ciò che viene esposto solo qualora questo stesso fosse un coagulato»<sup>97</sup>. La mancanza di chiarezza così spesso rimproverata ad Hegel deriva poi anche dal fatto che il rapporto della sua filosofia col reale è condizionato, come dice ancora Adorno, «dall'insorgente dimensione storica»<sup>98</sup>: la «concezione della verità quale un diveniente, come pure l'assorbimento dell'empiria nella vita del concetto, ha superato la separazione degli scompartimenti filosofici, “sistematico” e “storico”»<sup>99</sup>. Il testo hegeliano richiede un lettore particolare, o, quanto meno, un atteggiamento particolare nel lettore: «Nessuno può estrarre da Hegel più di quanto vi immetta [...] La Cosa stessa contiene come legge della sua forma l'aspettativa di una fantasia produttiva nel lettore. Ciò che può essere registrato

95. *Ivi*, p. 93 (tr. it., p. 100).

96. *Ivi*, p. 78 (tr. it., p. 82).

97. *Ivi*, p. 138 (tr. it., p. 152).

98. *Ivi*, p. 141 (tr. it., p. 155).

99. *Ivi*, p. 159 (tr. it., p. 176).

a conto d'esperienza, chi legge deve arrivare a pensarlo dalla sua propria esperienza. Proprio nella frattura fra esperienza e concetto deve inserirsi il comprendere»<sup>100</sup>.

Vi è, in queste ultime parole, un po' la descrizione del metodo di lettura portato avanti dallo stesso Adorno: un metodo che gli permette di raggiungere dei risultati notevoli. La filosofia hegeliana cessa, con Adorno, con più forza che con altri, di essere un fatto che spieghi sé con se stesso: la sua «non-verità non è altro che la falsità del sistema della società che costituisce il substrato della sua filosofia»<sup>101</sup>. Tutta la costruzione hegeliana è incomprendibile senza il riferimento al suo «contenuto di esperienza», un contenuto, peraltro, non accessorio, ma essenziale alla sua sistematicità: «La concezione metafisica dell'Intero "conciliato", quale concetto immanente e finale di tutte le contraddizioni, è derivata dal modello della società che è divisa eppure una». Si spiega così il fatto che la *totalità* hegeliana vive solo delle sue contraddizioni, così come il complesso sociale si fonda sui suoi antagonismi: La socializzazione della società, il suo concludersi con ciò che veramente – a rivendicazione di Hegel – è piuttosto "sistema" che organismo, è risultato fino ad oggi dal principio del dominio: dalla divisione stessa. E la trasmette in eredità. Solo attraverso la sua divisione nei contrapposti interessi dei dirigenti e dei produttori, la società si è mantenuta in vita, si è riprodotta espandendosi e ha sviluppato le sue forze. La capacità di vedere tutto ciò ha preservato Hegel da ogni sentimentalismo<sup>102</sup>.

Va fatta, a questo punto, qualche osservazione sul discorso di Adorno nel suo complesso. Non vi sono dubbi sulla sua capacità di svelare il significato aberrante del dominio della *totalità* sui singoli soggetti. Bisogna inoltre riconoscergli un merito particolare nella sua attitudine a demistificare i poteri e le libertà illusorie del soggetto borghese. Vi sono tuttavia nel suo discorso – che insiste soprattutto sulla funzionalità dell'individuo rispetto a un

100. *Ivi*, p. 157 (tr. it., p. 173).

101. *Ivi*, p. 44 (tr. it., p. 45).

102. *Ivi*, p. 95 (tr. it., p. 102).

tutto che si costruisce al di là delle sue intenzioni – dei limiti precisi, che pure sono stati acutamente rilevati: «Adorno penetra il meccanismo costitutivo della società attraverso la puntigliosa ricostruzione dell'io borghese nei suoi processi universalizzanti. Ma se da un lato demistifica l'universalismo e l'individualismo ideologico della borghesia, dall'altro ne dissolve la determinatezza di classe antagonistica – di soggetto sociale particolare»<sup>103</sup>. E, per converso, forse proprio da questo stesso motivo deriva il suo «dramma», il suo aver fallito l'incontro «con i soggetti reali dell'emancipazione»<sup>104</sup>.

Si potrebbe qui aggiungere, forse, ancora un argomento. L'insistenza di Adorno sulla centralità del «lavoro», nonostante il riferimento (operante soprattutto nella *Dialettica negativa*) ai *Grundrisse*, sembra contenere in sé una pericolosa genericità là dove non coglie i connotati specifici del lavoro, che conduce alla unificazione della *totalità* hegeliana. Scrive così in qualche punto Adorno: «Poiché nulla viene saputo che non sia passato attraverso il lavoro, il lavoro passa, a ragione o a torto, per l'Assoluto, e il malanno per la Salute [...] l'assolutizzazione del lavoro è quella dei rapporti di classe: e un'Umanità esente dal lavoro sarebbe libera dal Dominio»<sup>105</sup>. Ove sembra di risentire certe formulazioni del Marcuse più banale: il lavoro *astratto* della società borghese (il lavoro come mezzo per creare ricchezza in generale) – con la separazione che presuppone e fonda dei mezzi di produzione dai produttori – diviene il lavoro *tout court*; e la liberazione dal dominio non consiste pertanto nel superamento dei rapporti borghesi di produzione, ma nella liberazione dal lavoro semplicemente. Questi rilievi vanno fatti, poiché – come si è visto in precedenza – tutto il discorso di Adorno preme verso un'interpretazione ben diversa del concetto di lavoro e di tutta la problematica connessa. Quando egli afferma che «la Logica di Hegel è non solo la sua Metafisica, ma anche la sua Politica»<sup>106</sup> fornisce

103. A. Schmidt, G.E. Rusconi, *La scuola di Francoforte*, cit., p. 152.

104. F. Mussi, *Aspetti filosofici di Adorno*, cit., p. 77.

105. T.W. Adorno, *Drei Studien zu Hegel*, cit., p. 38 (tr. it., p. 38).

106. *Ivi*, p. 112 (tr. it., p. 121).

un'indicazione che contribuisce a porre nuovamente, in tutta la sua centralità, l'esigenza di un confronto critico del marxismo con la costruzione hegeliana.

Roberto Racinaro

## La Giustizia in una rivista politica

Il tema “giustizia” è presente – con una sua coerenza di fondo, del tutto spontanea e mai frutto di una omologazione esteriore – fin dal primo fascicolo de «Le ragioni del socialismo» e costituisce un filo rosso della rivista, tant'è vero che, nei primi trentadue numeri, solo quattro non contengono articoli esplicitamente dedicati al tema.

1. Beninteso, si sta parlando qui di una rivista che, pur contando tra i suoi collaboratori esperti giuristi, non è una rivista specialistica, ma un luogo ove si riflette e si scrive, innanzi tutto, su temi politici. Questo consente di comprendere perché la “giustizia”, di cui qui si parla, è soprattutto la giustizia penale.

Non che la situazione del processo civile, nel nostro Paese, sia più fortunata, Anzi, è vero il contrario. Basta pensare, ai tempi biblici che esso di norma richiede per rendersi conto che se oggi si continua a parlare di una “giustizia”, in riferimento al civile, ciò dipende piuttosto da una pigrizia e da una inerzia linguistica, anziché da una corrispondenza ai fatti. Lo scorso 18 gennaio il telegiornale della sera del secondo canale dava la notizia che la successiva udienza di un processo civile, la cui ultima seduta si era appena svolta, era stata fissata per il duemilaquattro!

L'attenzione dominante è rivolta dunque al processo penale perché è senza dubbio in esso che è dato scorgere mutamenti politici di non breve durata, che riguardano certamente non solo il nostro Paese (ma molte democrazie occidentali), e che tuttavia hanno assunto da noi forme del tutto specifiche. Su cui non poche notizie e valutazioni è possibile rintracciare nei fascicoli di tre anni de «Le ragioni del socialismo».



2. Quando, nel febbraio 1996, appare il primo fascicolo della rivista, “mani pulite” ha già celebrato i suoi più alti fasti. Il popolo dei telespettatori, che, innocentemente, – a ciò incitato da mass media assai meno innocenti – per anni si è affrettato ad apprendere dagli schermi televisivi le notizie circa l’ultimo colletto bianco arrestato o il penultimo politico indagato, comincia ad avvertire qualche sintomo di stanchezza. Pochi mesi prima, del resto, nell’agosto 1995, il Parlamento ha approvato una nuova legge sulla custodia cautelare, nonostante il fatto che i pubblici ministeri – nuovi protagonisti della vita pubblica – avessero espresso parere contrario. Nonostante il clima vada lentamente mutando, le vicende che fanno discutere e riflettere sono ancora numerose. Il Parlamento va timidamente riappropriandosi di prerogative e funzioni sue proprie. Ma si parla ancora, e in più sensi, di “giustizia politica”. Il Paese sembra ancora fermo a una dialettica falsa e perversa, basata sull’opposizione tra diritti collettivi e garanzie dell’individuo. La giustizia sembra usare non due pesi e due misure, ma mille disparati criteri di giudizio. Il caso Squillante riaccende le polemiche tra le Procure (Milano contro Roma), Di Pietro (già servito in tutte le salse, per mesi e mesi, tutte le sere sugli schermi televisivi, come campione di virtù) è ora indagato a Brescia, Giacomo Mancini assurge a modello (tanto negativo quanto poco credibile) di capo di una sinistra corrotta. E, in tutto questo, si riaffacciano dubbi e preoccupazioni su questioni di carattere più generale: una insidiosa tendenza a tornare indietro, dal nuovo rito accusatorio al vecchio, quello inquisitorio, regressione favorita da quella sentenza (n. 254 del 1992) della Corte Costituzionale, che abbatte uno dei pilastri della nuova procedura, quello in base al quale le prove trovano adito al processo grazie al dibattito paritetico tra accusa e difesa. E ancora: il problema rappresentato dal caso del capo della Procura romana, Michele Coiro, comprensibilmente orgoglioso per aver ridato trasparenza al “porto delle nebbie”, e ora sospettato; il ruolo della stampa e il problema delle fughe (pilotate) di notizie; i giudizi sommari e il condizionamento dell’opinione pubblica; la cosiddetta “svolta” del partito dei democratici di sinistra contro le forme più accese di giustizialismo; i timidi tentativi riformatori del ministro Flick, che vorrebbe ridare

spazio al nuovo codice di procedura penale attraverso l'incremento dei riti alternativi. Nella cronaca, episodi particolari e riflessioni di ordine generale si alternano e a volte si intrecciano. Il caso Sofri, ovvero l'indecenza di una condanna che colpisce – a prescindere dal merito – a distanza di venticinque anni; le scandalose lentezze dei processi (che si arrestano sempre più di frequente alla fase preliminare); l'appiattimento dei giudici delle udienze preliminari sulle posizioni dei pubblici ministeri; la difficoltà a ridare un ruolo alla difesa anche nelle indagini preliminari (che sono per tanti aspetti decisive); le cosiddetta (introvabile) “terzietà” del giudice dell'udienza preliminare; l'uso distorto dei “pentiti”, in particolare nei processi di mafia; il rischio che si sia fatto tanto rumore per nulla e che il vecchio rito inquisitorio – ove figurava la presenza di un giudice istruttore, che era tuttavia giudice, cioè “terzo” rispetto a accusa e difesa – fosse preferibile a quello attuale: sono tutti temi e problemi che trovano ampio spazio di discussione sulle pagine de «Le ragioni del socialismo». Le discussioni intorno alla Bozza Boato e alla Commissione Bicamerale focalizzano l'attenzione di gran parte del 1997. In esse i principali temi della questione “giustizia” vengono selezionati e raffinati. Tutti ricorderanno il dibattito intorno al Csm, alla sua composizione, alla sua articolazione, alla composizione della sezione disciplinare, al rapporto tra togati e laici. Non meno importante, quello concernente la distinzione “forte” delle carriere (quella della magistratura inquirente nettamente distinta da quella della giudicante); la durata ragionevole dei processi e, soprattutto, quello sul tema della responsabilità disciplinare e civile dei magistrati. Non meno vivace è la discussione sull'autonomia e sulla obbligatorietà dell'azione penale. La quale ultima, esplicitamente contemplata dalla nostra Costituzione, è messa in crisi dallo stesso clima pan-penalistico, cui, consapevolmente o meno, ha dato la stura “mani pulite” e l'enfatizzazione che ne hanno dato i media. È lo stesso Procuratore della Corte di Cassazione, Galli Fonseca, a dichiarare in Bicamerale che la quantità enorme di *notitiae criminis*, che pervengono di continuo alle Procure, «rende l'esercizio dell'azione aleatorio, disordinato, casuale, non trasparente e spesso tardivo o inattuato o addirittura caratterizzato da giustizialismo o

da fini estranei alla giustizia». La decisione, assunta il 26 giugno 1997, di sospendere il voto sugli emendamenti alla Bozza Boato, è la testimonianza migliore del rilievo che il tema “giustizia” aveva (e ha) nel nostro Paese, nonché della difficoltà a trovare un accordo – nonostante gli sforzi benemeriti del Relatore Boato – tra le parti contrapposte. Non è dei tutte casuale, pertanto, che mentre prosegue il confronto (portato avanti instancabilmente dallo stesso Direttore Emanuele Macaluso) su questioni fondamentali – a cominciare da quella che si può genericamente rubricare sotto il titolo “mafia e pentiti” – ritorni, di tanto in tanto, a fare capolino la domanda se davvero il nuovo rito accusatorio sia da preferirsi a quello inquisitorio.

3. La domanda, magari attraverso una diversa articolazione dell’analisi (l’incompatibilità del rito accusatorio rispetto alla Costituzione, nostra “norma fondamentale”) si ripresenta anche nel corso del 1998. Durante il quale, però, vengono ripresi – anche attraverso la discussione di qualche libro dedicato esplicitamente al rapporto tra politica e giustizia e al ruolo che questa ultima sembra destinata a incarnare nelle democrazie contemporanee – alcuni punti di riflessione di carattere generale. Che il ruolo svolto (e da svolgersi) da parte della Magistratura nel nostro Paese non fosse problema da sottovalutare era questione emersa fin dall’inizio, e esplicitamente discussa, sulle colonne de «Le ragioni del socialismo», all’apertura del suo secondo anno. Il pan-penalismo, infatti, è la punta emergente di un fenomeno di carattere ancora più ampio. È caratteristica delle democrazie contemporanee la – come si dice – progressiva “giuridicizzazione” di una serie di ambiti di vita, in precedenza governati dalle scelte discrezionali del singolo (sia pure con l’aiuto dell’etica, del costume, della tradizione ecc.). La politicizzazione di un “potere neutro”, quale è quello della Magistratura, fa parte di questo processo. In cui diviene visibile l’opposizione tra quei poteri che ricavano dal consenso popolare (parlamentari, amministratori locali ecc.) la loro legittimazione e gli altri poteri, per l’appunto i “poteri neutri”. Ma in cui diviene proprio per questo tanto più urgente l’esigenza di rendere compatibile l’azione di questi “poteri

neutri” con la forma e la sostanza della democrazia rappresentativa. Il carattere burocratico e tecnocratico del “potere neutro”, infatti, di per sé, non è certo garanzia di esiti democratici. Da una parte, dunque, politicizzazione dei poteri neutri; dall’altra, necessità di rendere compatibile questo processo con la democrazia e con lo Stato di diritto: è questo il contesto che consente di comprendere un po’ meno confusamente ciò che avviene da alcuni anni nel nostro Paese. E che costituisce un processo che va diretto e guidato se ne vogliono evitare gli esiti più perniciosi. Perché, certo la versione italiana di questo processo più generale ha avuto sue specificità ben problematiche: l’azzeramento indiscriminato di una classe politica (che certo aveva tante pecche) attraverso la frequente utilizzazione di mezzi non politici, ma giurisdizionali; le forzature, per raggiungere tali finalità politiche, della stessa Legge; il convincimento della esistenza di una netta cesura tra “bene” e “male” e quello, corrispettivo, in tanti magistrati inquirenti, di conoscere apoditticamente quale sia il vero “bene”; la persuasione, insomma, – tragicamente dissennata, come dimostra anche la storia del Novecento – che la presunta santità del fine possa riscattare qualsiasi mezzo, anche il peggiore; la istituzione di una ben strana alleanza – con reciproca scambiabilità dei ruoli e della competenze – tra Magistratura e mass media, che non pare abbia recato giovamento (se non nelle carriere e nei destini individuali) né all’una né agli altri; l’accensione di conflitti – ora più drammatici, ora quasi tragicomici – tra i Poteri e tra le istituzioni.

4. Queste valutazioni possono apparire eccessivamente ingenerose e, soprattutto, unilaterali. Esse, tuttavia, non sono dettate da qualsivoglia forma di nostalgia per il passato, ma, semmai, da forte preoccupazione per il presente e per l’immediato futuro. Dove sono andate a finire le riforme? Per quanto riguarda la moneta, il nostro Paese ha apprestato condizioni tali da poter reggere il confronto con i *partners* europei. Ma per il resto? Peggio che andar di notte.

La Corte Costituzionale – il “giudice delle leggi” – all’inizio di novembre dell’anno passato si è pronunciata sull’art. 513 del codice di procedura penale. E ha dato, in coerenza con altre sen-

tenze qui prima ricordate, un'ulteriore spallata al rito accusatorio varato una decina d'anni fa. Questa volta, però, almeno è divenuto chiaro – anche per merito di quanto è apparso sulle colonne de «Le ragioni del socialismo» – almeno un punto, importantissimo: il rito accusatorio e la nostra Costituzione non vanno affatto d'accordo. La Corte, nella vigenza della Costituzione attuale, forse non poteva pronunciarsi diversamente. Ma lo stravolgimento che ha prodotto sul rito accusatorio è tale che – pur tralasciando questioni fondamentali come quella della cultura giuridica dominante, della formazione dei magistrati ecc. – il fine che con esso si voleva perseguire, vale a dire la posizione paritetica di accusa e difesa nonché le “terzietà” del giudice, è ben lungi dall'essere raggiunto. Da questa meta siamo anzi così lontani che – come già accennato – qualcuno si pone la domanda se, come si suol dire, non si stesse meglio quando si stava peggio. Al di là del paradossale, – non pare infatti sostenibile né culturalmente né politicamente un ritorno al passato –, non essendo verosimile un ripristino del rito inquisitorio per adeguarsi alla Costituzione, non rimane che una possibilità: seguire la via opposta, riprendere quel dibattito sulle riforme (ivi compreso quello sulla “grande” riforma) di cui oggi nessuno sembra più conservare memoria.

5. Ma è inutile pensare a riforme di tale impegno se non si ha la voglia di assumersene tutta intera la responsabilità (e il rischio). E questo pone altri problemi. L'attuale classe politica dirigente è pronta a questo? Nei giorni in cui si è trattato di affrontare il caso Ocalan, purtroppo, ha fatto la sua apparizione – nell'atteggiamento del Governo – una strana tendenza: quella, come s'è detto (A. Panbianco, «Corriere della Sera», 30 nov. 1998), a far “scompare” la politica e a considerare l'intera vicenda come un evento “decidibile” esclusivamente in chiave giuridica (cioè, di fatto, non decidibile). In questa tendenza è possibile scorgere un lascito nefando di “mani pulite”: guai ad assumersi responsabilità, a fare scelte discrezionali s'incorre nel rigore del diritto penale. Il pan-penalismo odierno è l'esatto contrario del pan-politicismo della prima repubblica, ma è non meno dannoso.

L'obbligatorietà dell'azione penale offre oggi involontariamente la copertura a tante scelte politiche. Non si può escludere che la stessa cosa alla fine funzioni in generale per il rapporto in grande tra giustizia e politica, offrendo un distorto risarcimento a una politica che strumentalizza il diritto. Più recentemente (16 gennaio 1999), sempre sul «Corriere», Francesco Merlo ragionava su un apparente paradosso. Nel giorno dell'ottantesimo compleanno del senatore Andreotti, allo stesso sono pervenute, da parte del Papa e delle massime autorità dello Stato italiane, parole augurali e di stima quasi affettuosa. Nessuno è mancato all'appuntamento. Tranne quei pubblici ministeri che stanno completando le ventimila pagine di accusa a Palermo. Dentro questo paradosso si fa strada la considerazione che nella storia esiste anche l'eterogenesi dei fini; detto brutalmente: come un veleno corrosivo si fa avanti «il sospetto che non fosse esatta la vecchia teoria di una magistratura che suppliva alla politica, occupandone gli spazi vuoti. E che sia stata al contrario la politica ad approfittare diabolicamente dei magistrati per regolare i propri conti affondando gli inaffondabili». Il ragionamento, com'è chiaro, è condotto sul filo del paradosso. Eppure a volte per comprendere meglio gli eventi si è costretti a estremizzarli, a considerarli al loro limite estremo. Sia consentito chiudere con un augurio. Che le prossime annate de «Le ragioni del socialismo» non debbano mai occuparsi di questo paradosso se non per trattarlo come tale. E ricordando che un vecchio filosofo sosteneva essere il fine della scienza politica il fine più elevato che l'uomo possa perseguire.

Roberto Racinaro



## La Giustizia politica

### Intervista al prof. Roberto Racinaro

Il prof. Roberto Racinaro insegna Storia della Filosofia presso l'Università di Salerno, di cui è stato anche Rettore. Studioso di Hegel e di autori e temi della filosofia moderna e contemporanea, da alcuni anni segnatamente con opere dello spessore di *Esperienza, decisione, giustizia politica, La giustizia virtuosa* e *Colonne infami* va approfondendo le contraddizioni, se non le violenze, del nostro sistema giudiziario. Con una constatazione che è sotto gli occhi di tutti: i poteri "neutri" (come la magistratura) si politicizzano, mentre la politica si neutralizza.

L'ultima fatica letteraria del prof. Racinaro, *Giustizia politica* (edizione Liberilibri) propone al lettore italiano due sintomatici saggi di Otto Kirchheimer: *Giustizia politica*, appunto, che dà il titolo al volume, e *La grazia nella persecuzione politica per via penale*.

Accolti con la consueta cordialità nello studio del Filosofo, cerchiamo di individuare le motivazioni storiche, etiche e politiche delle precorritrici intuizioni di Kirchheimer.

*Perché, nel dichiarato proposito di analizzare la condizione della giustizia oggi in Italia, ha tradotto e proposto "Giustizia politica" e "La grazia", due opere pensate ed elaborate in America a cavallo della rivoluzione ungherese del '56?*

Ho studiato Kirchheimer per cercare lumi che mi chiarissero la situazione odierna. Ma ritengo la sua opera, peraltro, un "classico", che non si lascia piegare a facili strumentalizzazioni.



## *Lessico politico*

Fatta questa doverosa premessa, dichiaro che credo che sia importante, quando si parla di un argomento, sapere bene ciò di cui si parla. Da oltre dieci anni è ritornata, nel lessico politico e in quello giornalistico, l'espressione "giustizia politica", ma con più di una incertezza nel suo uso. Essa è stata reintrodotta, prevalentemente, dalle forze politiche, di centrodestra, intendendo il fatto che quelle di centrosinistra (o, semplicemente, la "sinistra") si sono servite di parte della magistratura (delle "toghe rosse") per ottenere quelle vittorie che non sarebbero riuscite a ottenere attraverso la normale dialettica politica.

Dalla parte opposta si è obiettato che questa tesi non era vera, ma di fatto la si è accettata nel suo assunto di fondo: che "giustizia politica" abbia questo significato. E questo è vero solo in piccola parte. *Giustizia politica* ha un significato più complesso.

Otto Kirchheimer è il primo ad aver parlato di "giustizia politica": nel saggio del 1955 che ho tradotto e che è la base del libro che egli pubblica, in lingua inglese, nel 1961. E Kirchheimer non era certo un pensatore di destra: tutt'altro, un militante dell'ala socialdemocratica di estrema sinistra. La "giustizia politica" indica il perseguimento di fini politici attraverso procedure giudiziarie. In ultima analisi mira ad eliminare, attraverso la persecuzione per via penale, l'avversario politico. Le cose, oggi, però, sono ancora più complicate di cinquant'anni fa. Non è più facile capire e sapere chi sia e dove stia il nostro "avversario". Finché c'è stato il comunismo, era relativamente semplice in politica estera e in politica interna ricostruire l'identità propria e quella degli avversari. Oggi non è più così. Non c'è più un "muro" che divide. L'avversario non è più quello che sta dall'altra parte, può starci a fianco o, addirittura, alle spalle.

### *Quando la democrazia vacilla*

*La giustizia politica consiste nella utilizzazione delle procedure giudiziarie per raggiungere fini politici. Secondo Kirchheimer essa è stata praticata in ogni Paese e non solo nei regimi autoritari (da*

*Stalin a Hitler). Ma è proponibile un siffatto “cancro”, rivelatore della incertezza della democrazia, ai giorni nostri ed in uno Stato di diritto?*

La “giustizia politica” ha funzionato negli anni della repubblica di Weimar e poi, durante il nazismo. Ma ha funzionato anche, alla metà degli anni Trenta del Novecento, nell’Unione Sovietica di Stalin; nonché più tardi nei Paesi dell’ex blocco orientale (Ungheria, Jugoslavia, Polonia ecc.), nelle persecuzioni contro rappresentanti del mondo cattolico. Ma Kirchheimer fa capire bene che la “giustizia politica” può funzionare dappertutto quando la vita democratica è vacillante: anche nell’America del maccartismo e della caccia alle streghe contro i (presunti) militanti della sinistra, quell’America dove Kirchheimer studiava e rifletteva. E che era, comunque, per altri versi, uno Stato di diritto. Non avrei dubbi, pertanto, nel rispondere affermativamente alla Sua domanda. Anche perché gli studi sulla “giustizia politica” cadono negli stessi anni – e questo è molto significativo e finora non sottolineato – in cui Kirchheimer studia le trasformazioni delle strutture dei partiti politici nell’epoca della democrazia di massa in Europa, quando analizza i cambiamenti nei rapporti tra maggioranza e minoranza, il ruolo sempre più evanescente dell’opposizione ecc. Se opposizione e maggioranza al di là delle polemiche giornaliera non hanno più obiettivi totalmente diversi da perseguire (ma, l’una e l’altra, e questo vale in riferimento all’oggi devono realizzare ciò che deriva dalle esigenze della globalizzazione, dai trattati internazionali, dalle necessità dello sviluppo ecc.) perché non servirsi della “giustizia politica”? Perché non combattere l’avversario attraverso il processo politico?

### *Punto di arrivo*

La società contemporanea è al punto d’arrivo di un processo che data dagli anni della prima Guerra Mondiale di crisi della sovranità. Cioè di crisi della decisione politica, di incertezza circa le sedi in cui essa deve essere presa. Gli ultimi dieci anni del Novecento, gli anni del pan-penalismo, segnano la fase conclusiva di un processo a due facce: di neutralizzazione della politica e di politicizzazione dei poteri “neutri” (la magistratura innanzi tutto). A decidere – mi

scuso per la vistosa semplificazione – non è più la politica (i rappresentanti eletti dal popolo), ma i poteri “neutri” (non eletti), cioè dei tecnici, componenti di una burocrazia. Può piacere o non piacere. A me non piace. Ma questo è del tutto secondario. I motivi per cui può darsi “giustizia politica” in uno Stato di diritto, anche ai nostri giorni, sono questi.

*Cosa viene prima, il potere o il diritto?*

Il problema non è nuovo. In epoca moderna risale, per lo meno, a Hobbes. Ed è collegato al fatto che il diritto, la norma, non s’imponde da solo. Ha bisogno della forza se vuole essere efficace. La *lex*, cioè, ha bisogno del *rex*. Ma questi, a sua volta, impone l’attuazione di qualcosa che non è puro e semplice arbitrio. Ribadire che la legge è convenzionale, peraltro, e che non è l’incarnazione del Vero, è fondamentale per garantire la pace. Altrimenti si trasforma chi viola la legge in un “peccatore” piuttosto che in un criminale; nasce così il fondamentalismo e il fanatismo che ad esso sempre si collega. Per quanto sia importantissima la distinzione tra la *lex* (la norma) e il *rex* (la decisione politica), come studioso continuo a essere affascinato (credo che prima e meglio di me lo fosse anche Otto Kirchheimer) dalle questioni di confine. Non facilmente attribuibili, cioè, a un campo piuttosto che a un altro. Da questo punto di vista la “giustizia politica” può essere un tema esemplare. Per quanto deprecabile sotto il profilo etico-politico, essa ci consente di scorgere uno stadio nascente, aurorale, del diritto, in cui esso non è ancora del tutto separato dalla politica e dal potere.

*Valore supremo*

*La legge che il magistrato applica viene da lui sempre avvertita come espressione dei valori supremi della comunità?*

Per essere avvertita come tale è necessario che ci sia, innanzi tutto, il presupposto cui giustamente allude la domanda: che ci sia, vale a dire, la “comunità”. Nella storia non è sempre così. Ci sono anche i momenti in cui la comunità esistente entra in crisi, va in

dissoluzione; e quella nuova non è già lì, bell'è pronta. Ma dev'essere costruita. In queste fasi di dissoluzione e di trapasso, in cui la comunità vecchia non c'è più e quella nuova non c'è ancora la legge che viene applicata dal magistrato non può essere espressione dei valori della comunità né trovare legittimazione nell'ordine esistente; l'una e l'altro sono in via di dissoluzione. Si legittima, necessariamente, ma qui il tema diventa filosofico attraverso il cammino del suo farsi. Sul piano del pensiero politico siamo vicini a ciò che Sieyès definiva il potere costituente. Su un piano teorico più generale siamo appunto a quel livello aurorale in cui la distinzione tra diritto e potere non è ancora netta e chiara. Il rischio, naturalmente e questo Kirchheimer lo fa capire chiaramente è che il magistrato applichi, in questi casi, una legge troppo "sua": il pericolo, vale a dire, è di cadere nella "giustizia politica".

*Può, con Otto Kirchheimer, dare una definizione dell'indipendenza della magistratura?*

Posso tentare di offrire una risposta richiamandomi a quanto mi è capitato di scrivere, me ne scuso alla fine di un mio recente volumetto. Abbastanza in sintonia con Kirchheimer, ma riferendo quello che penso anche sotto la suggestione di quello che scriveva uno studioso italiano di procedura civile, non ignaro della lezione di Capograssi, che è Salvatore Satta. La domanda da cui prendere le mosse è: a che serve il processo? Che cos'è il processo? In che cosa consiste il suo "mistero"? Serve a dire quale sia la verità, a fare Giustizia, a scagionare l'innocente e a condannare il colpevole? Può darsi; ma non è detto. I processi di Socrate, di Gesù, di Galileo; i processi politici: da quelli della Rivoluzione Francese a quelli di Mosca (della metà degli anni Trenta) fino a quello di Norimberga (per tacere dei nostri giorni) che cosa sono, a che cosa servono? Qui val la pena di far operare il tarlo di qualche dubbio. Il processo non ha finalità esterne rispetto a sé: rappresenta il movimento, formale e sostanziale, attraverso il quale si perviene a una sentenza. Che sarà tanto più giuridicamente accettabile quanto più venga emessa da un giudice "terzo", che non faccia apoditticamente sue, cioè, né le ragioni dell'accusa né quelle della difesa. Questa è la "terzietà" del

magistrato, questa è la sua indipendenza cioè la sua imparzialità. Quando una parte non importa quale pretende di non essere più solo “parte”, ma di essere giudice (cioè “terza”) tutto è fallito.

### *Valore da difendere*

È questa l'indipendenza che s'intende difendere con le manifestazioni di piazza e con i girotondi intorno ai palazzi di giustizia? Speriamo. Il dubbio è che molti, quando parlano di autonomia (che va salvaguardata) e di indipendenza della magistratura, immaginino una cosa diversa. E che autonomia, per molti, significhi libertà, da parte dei magistrati, di scegliere da chi dipendere. Se fosse vero questo, purtroppo, negli ultimi dodici anni avremmo perso solo tempo.

### *C'è stata, in Italia, invadenza della politica nel “settore” della giustizia?*

Francamente credo proprio di sì. E credo che non siano molti a dubitarne. Ma parlo, beninteso, dell'intera storia dell'Italia repubblicana. In cui, come tutti sanno, dopo un cinquantennio di supremazia di alcune forze politiche ne sono subentrate altre, alternandosi al governo. Nel decennio del pan-penalismo italiano credo che il piacere che un pm poteva provare nel perseguire un politico o un “colletto bianco” potesse essere superato solo da un altro piacere: quello di mettere sotto accusa un altro magistrato più anziano. Quello che sulla scia di Kirchheimer chiamo “giustizia politica”, tuttavia, allude a una fattispecie molto più determinata che non la semplice invadenza della politica nel campo della giustizia.

### *Il delitto politico gode di uno status privilegiato?*

Come Kirchheimer spiega nelle pagine ora tradotte il delitto politico, che una volta godeva di uno “status” privilegiato, perché si riconosceva all'attore del delitto perpetrato per convincimento politico di essere portatore di valori (alternativi rispetto a quelli dominanti, ma pur tuttavia “valori”), non gode più (almeno dagli inizi del Novecento) di alcun favore. Esso viene considerato alla

stregua di qualsiasi altro delitto. Con questo Kirchheimer vuol dire molte cose. Una volta la politica aveva a che fare con collaborazioni libere e spontanee. Era legata alla passione. Molti governi, egli aggiunge, al posto di essa hanno sostituito «un rapporto impiegatizio politicamente ordinato in maniera burocratica e rigorosamente gerarchica». La politica, come paventava Max Weber, diventa una cosa diversa: più che una passione/vocazione, diviene una vera e propria professione. Perché il delitto commesso da un burocrate della politica dovrebbe essere valutato con metro diverso da quello con cui un giudice misura il delitto di un impiegato di banca?

*Che cosa l'Autore ha inteso dire parlando dei "quattro piani" della "giustizia politica"?*

La definizione "giustizia politica", chiara nei suoi lineamenti generali – l'uso di procedure giudiziarie per raggiungere finalità politiche – può comprendere, nel concreto, modalità diverse di attuazione... La giustizia politica, vale a dire, concretamente può manifestarsi in varie maniere. E sono quelle su cui Kirchheimer si sofferma nel lungo paragrafo così intitolato. C'è un primo piano, che è quello più ovvio. Un assassinio o un furto, qualunque sia la motivazione che l'attore vorrà addurre, rimangono pur sempre un assassinio e un furto, cioè dei reati. E il magistrato cercherà di fare scomparire la motivazione politica, esattamente come, viceversa, l'accusato cercherà di percorrere la via opposta. C'è poi il caso di chi attenta contro lo Stato e l'ordinamento esistente. Il problema, questa volta, sarà quello di acclarare l'eventuale coordinamento tra l'attore e potenze straniere nemiche. Si tratterà, vale a dire, per l'accusa di far slittare l'imputazione verso l'alto tradimento. Il terzo piano è quello che si colloca nel punto intermedio tra l'alto tradimento e l'opposizione leale contro l'ordinamento esistente: si occuperà pertanto, prevalentemente, di azioni preparatorie in vista del rovesciamento dell'ordine costituito. In questo genere di processi l'accusa dovrà mostrare quello che sarebbe successo se essa non avesse vigilato per scongiurare il pericolo di attacco contro lo Stato. Per rendere il tutto più credibile, inoltre, l'accusa dovrà trovare una sorta di accordo con l'imputato. Arrivando magari al punto come,

in qualche caso, nei processi di Mosca (le “purghe” di Stalin) del 1936-38 di convincere l'imputato che il semplice concepire delle possibilità vada considerato alla stregua della loro effettiva realizzazione. Alla fine, c'è il quarto piano della “giustizia politica”, quello del delitto politico artificiale, che non è altro che una costruzione artificiale, in cui la storia dell'intera vita dell'accusato viene filtrata in maniera tale da confortare le tesi dell'accusa. Fatti isolati, che non hanno nessun senso o ne hanno uno del tutto diverso, vengono strumentalmente utilizzati per il fine che si vuole raggiungere. Kirchheimer sottolinea più volte la differenza tra quanto avviene negli Stati totalitari e negli Stati di diritto, mostrando, com'è ovvio, la sua simpatia per questi ultimi. Fa riflettere, tuttavia, la sua definizione del ruolo e della funzione dei tribunali nei Paesi totalitari: «Lì i tribunali fungono principalmente – egli dice lasciando il lettore di oggi quanto mai penseroso – come organi ausiliari delle autorità che conducono l'inquisizione; la sentenza, nei suoi lineamenti fondamentali, è fissata già in anticipo».

*Il titolare della pubblica accusa di tradizione europeo continentale è sottoposto a meno influenze politiche dell'Attorney del Department of Justice degli Stati Uniti?*

Nel mondo antico, come si sa, ma di tanto in tanto conviene rinfrescare la memoria, qualunque cittadino poteva accusare: era non solo un suo diritto, ma anche un suo dovere. A maggior ragione se si trattava di svelare trame o veri e propri delitti contro lo Stato, contro la cosa pubblica.

### *La degenerazione*

Col tempo, però, l'uso degenera. Prevale l'abitudine di utilizzare la libertà d'accusa per vendicarsi anche dei nemici privati, del vicino di casa antipatico: calunniatori e delatori occupano il posto che era stato del cittadino valoroso, pronto a difendere la salute pubblica. Come uscire da questa difficoltà? Con il sistema dell'accusa – sostiene con approvazione lo stesso Montesquieu, che grazie a tale espediente sperava scomparissero calunniatori e

delatori (6, VIII) – sostenuta non più da un cittadino qualunque, ma da un funzionario pubblico, da un magistrato. Ma sono davvero così grazie all'accusa pubblica sostenuta da un magistrato finiti tutti i problemi? lo ritengo di no. Penso che in questo caso avesse ragione l'avvocato penalista napoletano, amico e allievo di Francesco Mario Pagano, che all'inizio dell'Ottocento ne pubblicava e annotava i corsi sulla *Ragion Criminale*. Nonostante la sperticata ammirazione (che era già stata del maestro Pagano) nei confronti dell'Autore de *Lo spirito delle leggi*, l'avvocato napoletano, mostrando di condividere la posizione di Gaetano Filangieri, così scriveva: Il presidente di Montesquieu commenda molto l'istituzione di questa Magistratura, ma non so se con molta ragione. Se vietarono le Romane leggi a' Magistrati di accusare, perché non abusassero del loro potere nell'accusa, quanto è terribile un Magistrato fornito di tanti vantaggi sopra l'accusato? Egli riunisce tutt'i privilegi de' Magistrati, e tutta l'animosità dell'accusatore. Egli può far col suo silenzio tacer le leggi in favore di un reo protetto. Può esser l'organo dell'oppressione, e può tacendo accender l'impunità. Ei non essendo che dell'evidente calunnia per le leggi punibile, sotto l'ombra dell'impunità, più francamente può, se vuol turbare l'altrui pace» (E. M. Pagano, *Giustizia criminale e libertà civile*, Editori Riuniti, Roma 2000, p. 113).

La realtà storica, però, è più imprevedibile del mondo fantastico. E ha riservato ai nostri giorni qualcosa che l'allievo di Pagano non aveva previsto e che è la risposta definitiva alla domanda prima proposta. Perché l'ultimo decennio del Novecento ha riservato non solamente agli italiani una sorpresa. Non solo il dato di fatto di qualche settore della pubblica accusa che ha svolto un ruolo (indirettamente e/o direttamente) politico, bensì anche, in più di un caso (e non solo in Italia) la sua teorizzazione. Non quindi un'influenza passivamente subita, in questo caso, bensì un ruolo esplicitamente e consapevolmente svolto.

*Quale è la condizione dell'imputato nell'attuale processo italiano?*

Dipende, verrebbe voglia di rispondere. Dipende da tante cose. Un fatto è certo. Chi ha commesso uno sbaglio, un illecito o, peggio,



un reato, che andrebbe punito, con pena mite ma certa, ha buone speranze in un modo o nell'altro di farla franca. Ma chi è innocente non ha alcuna certezza al riguardo. Anche perché, oggi, il solo dover affrontare un processo è una pena (con buona pace di quei riti alternativi che pure il nuovo codice di procedura contemplerebbe).

### *I tormenti dell'innocente*

Pertanto c'è ben poco da aggiungere a quanto in una pagina esemplare – peccato che sia già passato qualche anno dalla sua redazione – scriveva Gaetano Filangieri a proposito dei tormenti che moralmente affliggono l'innocente ingiustamente sospettato: «Egli teme che, usando il linguaggio della verità, non confermi gl'indizi che vi sono contra di lui, e non metta il suggello ai suoi disastri. La condizione del vero reo è in questo migliore della sua, perché colui che è consapevole del delitto che ha commesso, e sa le circostanze che lo hanno accompagnato, può facilmente prevedere ciò che si è provato contro di lui, ed eluderlo colle sue risposte. L'innocente dunque deve essere spaventato dalla sua innocenza stessa.

*E il difensore italiano di oggi è più vicino ai modelli "classici" della prima metà del secolo scorso o all'avvocato tratteggiato da Kafka nel "Processo"?*

Come credo s'intuisca dalle precedenti risposte non solo il ruolo dell'avvocato, ma anche quello dell'imputato, quello degli altri protagonisti, dei procedimenti in quanto tali e così via: tutto fa pensare a Kafka, soprattutto la quantità di "inversioni" che caratterizzano un processo, ove magari la pena anticipa la colpa.

*La "grazia" cioè l'amnistia, il condono o, comunque, la mitigazione della pena a quali ragioni ubbidisce?*

Sono lieto della domanda. Perché il saggio del 1961 su *La grazia*, che affianca nella traduzione, non casualmente, quello su *Giustizia politica* è altrettanto importante. I due scritti, per molti aspetti, si implicano vicendevolmente. Si può discutere tutto. Si può mettere in discussione che un evento specifico sia un episodio di "giustizia politica". Si può addirittura mettere in dubbio che esista qualcosa

come la “giustizia politica”. Quando c’è, comunque, produce dei guasti. E uno dei modi per attenuare se non proprio eliminare questi guasti è quello che mette capo alla grazia (che si rivolge sempre a un singolo), o a una amnistia (che estingue il reato e può riguardare intere categorie) o a un indulto (che pone termine alla pena) ecc. Kirchheimer tuttavia dà un’indicazione preziosa. Le forme di condono dei reati o di mitigazioni delle pene non sono mai fatti casuali. La dicono lunga sul periodo storico e sulle intenzioni delle forze politiche di quel periodo. Atti di questa natura, infatti, vedono la luce solo a una condizione: che la fase storica attuale e le sue forze dominanti si sentano ormai svincolate dalla fase storico-politica precedente in cui i reati (veri o presunti) hanno avuto luogo. La grazia, l’amnistia, l’indulto o il condono viene a sancire questa presa di distanze del presente rispetto al passato, a ribadire che il presente si sente ormai del tutto emancipato, del tutto fuori da quel passato. Può significare anche, almeno in parte, una stentata ammissione del fatto che in passato sono stati trattati come reati fatti, eventi, episodi, che certo erano quello (reati), ma forse non erano solo quello. Ecco perché non tutti i giorni sono giorni di grazia. Ed ecco perché guardiamo con disagio agli ondeggiamenti, anche recenti, su un “indultino”. Certo l’ultimo quarto di secolo, in Italia, ha conosciuto più di una emergenza: quella del terrore e degli anni di piombo; quella della malavita organizzata; poi quella di tangentopoli. Ma possibile che ancora non si sia usciti da nessuna di queste emergenze? Il dubbio è che possano essere ancora utili. Come dei depositi dai quali, a seconda delle necessità, si tiri fuori o semplicemente si minacci di tirar fuori qualche lapillo ancora incandescente con cui far paura a qualche avversario.

*Quali le riforme più urgenti per poter parlare, in Italia, di attuazione dei principi del giusto processo?*

Questa sì è una domanda da un milione di dollari. C’è solo l’imbarazzo della scelta. Davvero non so rispondere. E tuttavia un po’ d’aiuto mi viene da uno che se ne intendeva molto più di me: Francesco Mario Pagano. Che, di fronte allo stesso problema, o a un problema simile: come migliorare l’amministrazione della

giustizia penale duecento anni fa era non meno imbarazzato di me. Non tanto per la non piccola presenza di Verri/Beccaria. Ma per quella cui si sentiva legato da devota e sincera ammirazione di Gaetano Filangieri. Pagano sapeva quanto articolata e raffinata fosse la proposta riformatrice di Filangieri e temporeggiava. Da giurista positivo, da avvocato penalista, Pagano sapeva bene quanto il rispetto delle procedure sia importante per le garanzie dell'imputato. Ma, alla fine, alle strette, una risposta l'ha data. Una bazzecola: fare in modo che tra l'una e l'altra udienza di un processo trascorra un intervallo di non più di un giorno.

## Giustizia e politica dopo l'assoluzione di Andreotti

L'assoluzione del senatore Andreotti, disposta dalla sentenza della Corte Suprema di Cassazione, è un fatto che può essere importante sotto tanti profili. Essa riscatta, innanzi tutto, l'onore di un uomo, che ha avuto un ruolo così importante nella storia dell'Italia contemporanea. Tranquillizza tutti gli italiani circa il fatto che il partito politico – la Democrazia Cristiana – nel quale il sen. Andreotti ha militato, non è stato un partito colluso con la malavita organizzata; a esso si potranno muovere mille critiche, ma di carattere politico; non si potranno imputare reati perseguibili penalmente. E anche sul piano internazionale il nostro Paese non potrà non ricavare altri motivi di soddisfazione.

E allora? Tutti contenti? Tutto a posto? Beh, non esageriamo. Non proprio tutto. Certo, tanti dubbi scompaiono, tanti vuoti si riempiono; ma quella sentenza qualche problema lo apre o lo riapre. E non solo sotto il profilo – tutt'altro che trascurabile – umano (dieci anni nella vita di un uomo non sono una bazzecola). Ma anche – soprattutto – dal punto di vista politico. Com'è potuta succedere una cosa del genere? Com'è stata possibile? Chi ci ha guadagnato e chi ci ha perso? E per quanto riguarda una parte dei protagonisti – i magistrati – sarebbe legittimo domandarsi con il poeta, fu vera gloria?

Ma a questi quesiti – cui se ne potrebbero aggiungere molti altri – non ci si può attendere che dia una risposta il cittadino medio; ma il mondo politico, forse, sì.

Il senatore Giovanni Pellegrino, che nel '93 era il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, ha ricordato, in una recente intervista («Corriere della Sera», 7 novembre 2003), alcune

situazioni concernenti i rapporti tra i partiti politici in campo e ha dato una valutazione politica circa alcuni errori commessi: «Secondo me il vero errore di questa vicenda è stato il fatto che le due Procure, quella di Palermo e quella di Perugia, non abbiano chiesto l'archiviazione. Se l'avessero fatto, tutto si sarebbe ricomposto: il processo sarebbe finito subito e il Parlamento avrebbe discusso della cosa serenamente. Invece i magistrati hanno voluto andare a fondo, e alla fine si sono suicidati».

Forse, però, oggi potrebbero essere mature le condizioni per una riflessione più radicale, concernente, cioè, non solo il decorso dei fatti, ma le loro condizioni di possibilità: com'è stato possibile che il Paese per dieci anni si sia arrovellato intorno a un simile dubbio? Certo, nessuno è al di sopra di ogni sospetto. Ma, in questo caso, il sospetto non riguardava un furto di arachidi. E sulle teorie del "doppio Stato" si sono basate anche ricostruzioni (magari un po' troppo sbrigative) della storia dell'Italia contemporanea.

Come ricorda lo stesso on. Luciano Violante (presidente all'epoca dell'XI legislatura della Commissione parlamentare antimafia) nel suo intervento, su questi temi, tenuto alla Camera nella seduta del 5 novembre, anche in replica a quanto il sen. Andreotti aveva dichiarato il venerdì precedente, 31 ottobre in Senato.

Si diceva un istante fa: sarebbe lecito oggi, da parte delle forze politiche, porsi la domanda: com'è potuto succedere quello che è successo? Ovvero, prim'ancora: ma che cosa è successo? Certo, non solo in Italia: fenomeni in parte simili si sono avuti in Germania, in Francia, in Spagna ecc.! Ma che da noi hanno assunto forma particolarmente dirompente. Un ceto politico, quasi nella sua interezza, è stato spazzato via. Ma per sostituirvi che cosa? Un ordine è andato in pezzi. E probabilmente lo meritava anche. Ma qual era l'idea del "nuovo ordine" che ha presieduto e ha indirizzato la distruzione del precedente (vecchio)? Era l'idea di un ordine dal quale fossero bandite per sempre la corruzione, l'invadenza della politica, i finanziamenti illeciti e così via? Speriamo. Perché se l'idea era questa oggi potremmo guardare a essa con sufficienza, ma non con sdegno; come guardiamo piuttosto con ironica perplessità anziché con sdegno uno che sostiene di avere visto i marziani.

Tutti, prima o poi, abbiamo sognato o sogniamo un mondo giusto, senza soperchierie, popolato da uomini liberi, un mondo senza differenze tra eccessive ricchezze e eccessive povertà e via discorrendo. Ma si tratta di sogni. Purtroppo, se ci piace la legalità – per esempio – dovremo combattere giorno per giorno per ottenerne il rispetto, piuttosto che sognare un mondo che la garantisca una volta per tutte; e lo stesso per tutto il resto.

Ma qui si sta ragionando in via d'ipotesi. Molti tra coloro che si sono fatti strada sostenendo di voler redimere il mondo alla fine il mondo non l'hanno redento, ma un posto al sole per sé, una poltroncina un po' più comoda se li sono procacciati. Nulla di male, si dirà. Certo, nulla di male sotto il profilo dei destini individuali; ma dal punto di vista politico?

Si ripropone la domanda prima accennata: qual era l'idea del "nuovo ordine" che ha guidato gli sconvolgimenti dell'ultimo decennio del Novecento?

La domanda è significativa. Intervenendo nel dibattito parlamentare, lo stesso 5 novembre, l'on. Intini ha fatto un'osservazione. Certo, nel decennio citato non si sono viste barricate per le strade, e neanche ghigliottine. In questo senso, non si può dire che quella giudiziaria sia stata una rivoluzione. Ma, aggiunge lo stesso on. Intini (che ricorda l'uso spregiudicato della carcerazione preventiva, le non infrequenti violazioni del segreto istruttorio e via discorrendo), «se per rivoluzione si intende un integrale e traumatico passaggio di consegne da una classe dirigente ad un'altra questa è stata una rivoluzione».

Se si prendono le mosse dalla domanda prima accennata, invece, le cose si presentano in maniera diversa. No. Di rivoluzione qualcuno dirà – non s'è vista neanche l'ombra. Senza dubbio vi sono stati momenti, riconducibili a quello che, inevitabilmente, figura spesso nei processi rivoluzionari: riconducibili cioè al Terrore giacobino e al clima di sospetto che vi si accompagna. Di rivoluzione non s'è vista neanche l'ombra per il semplice motivo che, piaccia o non piaccia, la rivoluzione è l'abbattimento di un ordine, ma in vista della creazione di un nuovo ordine, di cui vi dev'essere quanto meno un'idea. Ora, è proprio questo ciò che è mancato nella

presunta rivoluzione (per via) giudiziaria italiana. La rivoluzione abbatte o comunque sospende l'ordine vigente, ma non a tempo indeterminato, ma nel tempo strettamente necessario per instaurare un nuovo ordine.

In realtà rispondere alla questione di fondo: che cosa è successo nell'ultimo decennio del Novecento? Non è facile. Anche perché, probabilmente, si sono intrecciate tante cose, tanti processi (interni e internazionali). Come, direttamente e indirettamente, si evince dall'intervento, già citato, dell'on. Violante.

Le posizioni del capo gruppo dei Ds sono – in linea di massima – note. Per la stessa professione da cui proviene l'on. Violante viene di solito considerato uomo politico particolarmente sensibile alle ragioni della magistratura. Nel caso del sen. Andreotti, da cui si sono prese le mosse, il sospetto fatto valere – come dichiarato dallo stesso senatore assolto – è che l'on. Violante, in senso stretto o in senso lato, non sia stato estraneo all'intera vicenda. E com'è ovvio è questo il punto su cui gli organi d'informazione si sono maggiormente soffermati.

In verità, comunque, le posizioni di un uomo politico difficilmente – ed è bene sia così – hanno la rigidità di una statua. Così, quelle dell'on. Violante vanno conoscendo già da diverso tempo interessanti ritocchi. Per lo meno dall'epoca dell'intervista in cui l'on. Luciano Violante richiamava l'attenzione su alcuni limiti visti dell'azione giudiziaria negli anni Novanta. In particolare, su due. Innanzi tutto – osservava lo stesso Violante – negli anni Novanta si è cementata una alleanza tra popolo e magistrati che ha rappresentato una «saldatura giacobina»; e questo è un primo difetto. In secondo luogo, ciò ha condotto una parte della magistratura a cadere in un errore gravissimo, quello di pensare che la sua legittimazione sia fondata sul consenso popolare e non (come dovrebbe essere) sulla legge.

Più di recente, poi (alla fine dell'estate), l'on. Luciano Violante ha stupito molti con alcune dichiarazioni sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Quando si è pronunziato sull'opportunità di collocare l'organismo atto a prendere provvedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati al di fuori del Csm. Posizione, quest'ul-

tima, su cui esprimeva compiacimento persino l'ex Guardasigilli Giuliano Vassalli: «le parole di Violante non vanno sottovalutate, rappresentano un'apertura significativa, dopo anni di chiusura dettata da un senso istintivo di difesa della magistratura. Dire che la sezione disciplinare del Csm deve essere estranea a meccanismi elettorali, è un'affermazione importante». Lo stesso Vassalli faceva subito presente che provvedimenti di tale natura, urtando contro il testo costituzionale, non avrebbero potuto essere assunti con legge ordinaria. Ma ciò non gl'impediva di sottolineare il rilievo politico delle ultime posizioni dell'on. Violante.

Qui, però, si vuole richiamare l'attenzione su altro. In particolare, sulla valutazione politica che l'on. Violante offre, nell'intervento del 5 novembre, delle ragioni del cambiamento catastrofico verificatosi nel nostro Paese negli anni Novanta del Novecento – il sistema politico italiano – dice Violante – crollò perché la fine dell'Unione sovietica mise fine al bipolarismo internazionale e la fine del bipolarismo svuotò il patto politico anticomunista che aveva unito per circa mezzo secolo i tradizionali partiti di governo [...]. Il crollo di quel sistema avvenne per l'esaurimento delle sue funzioni nazionali ed internazionali [...] quel sistema politico franò rovinosamente trascinandolo nella propria rovina non tutti i colpevoli e non pochi innocenti.

Giustizia sommaria, insomma?

Il problema è proprio questo. Perché il riferimento ai cambiamenti internazionali – a cominciare dalla fine dell'Unione sovietica – è fuori discussione. Quello che è meno chiaro, invece, è il nesso tra i mutamenti internazionali e il ruolo protagonista assunto – nel nostro Paese più che altrove – dai poteri “neutri” (in particolare la magistratura). Per un verso, nella lettura di Violante la dissoluzione del sistema politico italiano sembra quasi – e questo, francamente, è a dir poco discutibile – una “auto”-dissoluzione, quasi un suicidio. Per altro verso, i punti su cui varrebbe la pena di riprendere e allargare la riflessione sono altri.

La politicizzazione dei poteri neutri – o, per converso, la neutralizzazione della politica – a chi ha giovato, a quale progetto politico è servita? La fine del vecchio regime e dei vecchi partiti ha



trasformato la politica. Ma questo ha prodotto malauguratamente problemi più grandi di quelli che ha risolto. La politica ha smarrito del tutto la teoria e la prassi della “mediazione”. E di questo potremmo essere contenti se la «mediazione» fosse sinonimo solo di compromesso non politico, ma etico. Ma non è così. La fine della “mediazione”, in politica ha comportato e comporta la riduzione della politica a una sorta di pura e semplice “lotta a vincere”, in cui sembra definitivamente scomparso ogni rapporto tra politica e conoscenza, tra politica e consenso, tra politica e battaglia delle idee. L’unica logica vincente è ormai la logica dei numeri – che in democrazia è importante ma non esclusiva.

La «giustizia politica» non significa il fatto che la sinistra ha usato le «toghe rosse» per battere gli avversari politici. In qualche caso avrà significato anche questo. Ma non è questo il punto. Quel problema – se fosse quello il problema – sarebbe drammaticamente serio. Ma ancora più serio è il dubbio che la «giustizia politica», possa avere solcato trasversalmente il mondo politico e dei partiti. E non perché siamo diventati più cattivi. Ma proprio perché sono mutati gli «spazi» politici, non ci sono più le vecchie linee di confine che separavano gli alleati dagli avversari. Né sul piano interno né su quello internazionale.

Lo sconvolgimento sul piano interno c’è stato. Ma non solo non ha prodotto il paese di Cuccagna. Bensì ha messo capo a un puro e semplice riassetto conservativo delle forze politiche. Certo, c’è stato un cambiamento – in parte anche generazionale – dei visi e degli album di famiglia. Ma a quale prezzo? E in vista di che cosa?

Da qui, forse, si potrebbe dare inizio a una riflessione.

Roberto Racinaro

# Indice

Premessa	5
----------	---

## Interventi

Prof. Aurelio Tommasetti	9
Prof. Luca Cerchiai	13
Prof.ssa Clementina Cantillo	15
Prof. Biagio De Giovanni	21
Prof. Fulvio Tessitore	29

## Bio-bibliografia di Roberto Racinaro

Per una biografia di Roberto Racinaro di Gilda Di Marzo e Eleonora Avallone	35
Documenti	47
Racinaro e l'auto-bibliografia di Domenico Taranto	79
Bibliografia (1971-2011) di Roberto Racinaro a cura di Domenico Taranto e Melissa Giannetta	83

Roberto Racinaro nei suoi scritti  
a cura di Domenico Taranto

Hegel a Francoforte	105
Hegel nella prospettiva di Bloch e Adorno	111
La Giustizia in una rivista politica	143
La Giustizia politica Intervista al prof. Roberto Racinaro	151
Giustizia e politica dopo l'assoluzione di Andreotti	163



STAMPATO IN ITALIA  
nel mese di novembre 2019  
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl  
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)  
[www.rubbettinoprint.it](http://www.rubbettinoprint.it)



